

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

108^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO 1993

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente GRANELLI
e del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	ve CEE e modificazioni conseguenti a detta
SULLE ESPRESSIONI PRONUNZiate		armonizzazione, nonché disposizioni con-
DAL SENATORE GARRAFFA NELLA SE-		cernenti la disciplina dei Centri autorizzati
DUTA DI IERI		di assistenza fiscale, le procedure dei rim-
PRESIDENTE	3	borsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei
GOVERNO		redditi di impresa fino all'ammontare corri-
Variazioni nella composizione	4	spondente al contributo diretto lavorativo,
DISEGNI DI LEGGE		l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale
Seguito della discussione:		straordinaria su taluni beni ed altre disposi-
«Conversione in legge del decreto-legge 31		zioni tributarie» (877) (<i>Relazione orale</i>):
dicembre 1992, n. 513, recante armonizza-		
zione delle disposizioni in materia di impo-		ROVEDA (<i>Lega Nord</i>)
sta sugli oli minerali, sull'alcole, sulle		* PICCOLO (<i>Rifond. Com.</i>)
bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in		* ROSCIA (<i>Lega Nord</i>)
materia di IVA con quelle recate da diretti-		VISCO (<i>PDS</i>)
		PAINI (<i>Lega Nord</i>)
		GUGLIERI (<i>Lega Nord</i>)
		FORTE (<i>PSI</i>), <i>relatore</i>
		* DE LUCA, <i>sottosegretario di Stato per le fi-</i>
		<i>nanze</i>

108ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

11 FEBBRAIO 1993

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE Pag. 32

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione:**

PRESIDENTE 34 e *passim*
 * ROSCIA (*Lega Nord*) 33, 35, 36
 GAROFALO (*PDS*) 33
 * PICCOLO (*Rifond. Com.*) 35
 FORTE (*PSI*), relatore 35 e *passim*
 * DE LUCA, sottosegretario di Stato per le finanze 36 e *passim*
 VISCO (*PDS*) 47, 48

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 36 e *passim*

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

PRESIDENTE 55
 * AMATO, presidente del Consiglio dei ministri 55

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDÌ 15 FEBBRAIO 1993 59**ALLEGATO****COMMISSIONI PERMANENTI**

Variazioni nella composizione Pag. 60

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 60
 Apposizione di nuove firme 60
 Presentazione di relazioni 61

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento 61

GOVERNO

Trasmissione di documenti 61

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ed interrogazioni 61
 Annunzio 62
 Interrogazioni da svolgere in Commissione 93

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).
Si dia lettura del processo verbale.

GRASSI BERTAZZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Acquarone, Bacchin, Bo, Boldrini, Cicchitto, Giagu Demartini, Giunta, Leone, Lobianco, Molinari, Moltisanti, Montresori, Postal, Ravasio, Ruffino, Santalco, Tedesco Tatò.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo e Dujany, a Bruxelles, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; De Matteo, Taddei e Scognamiglio Pasini, a Strasburgo e Bruxelles, per attività della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Sulle espressioni pronunciate nella seduta di ieri dal senatore Garraffa

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in relazione all'episodio verificatosi ieri nel corso dell'esame del disegno di legge in materia sanitaria, ho approfondito la questione attraverso la lettura dei resoconti stenografici dell'Assemblea.

Ho ritenuto necessario richiamare il senatore Garraffa, che ha fatto uso nel suo intervento di espressioni nei riguardi del collega Gualtieri del tutto inammissibili, perchè non appartengono a quella tradizione di confronto civile e rispettoso proprio di Palazzo Madama, ed invitarlo ad esprimersi in futuro in modo più consono alla dignità della nostra Assemblea.

Non è tollerabile che i contrasti si manifestino in questa Aula esprimendo valutazioni e giudizi in forma irriguardosa e ingiuriosa, che finiscono per investire la dignità stessa dei nostri colleghi e che sembrano non riconoscere il diritto degli altri ad opinioni diverse dalla propria.

In un momento in cui il Parlamento deve rimanere punto di riferimento anche nel proprio stile per la pubblica opinione attenta e preoccupata, è questo un dovere che nessuno può disattendere.

Governo, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Comunico di aver ricevuto dal Presidente del Consiglio dei ministri, in data 10 febbraio 1993, la seguente lettera:

«Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, il Presidente della Repubblica ha accettato le dimissioni rassegnate oggi dall'onorevole professor Claudio Martelli, deputato al Parlamento, dalla carica di Ministro di grazia e giustizia e mi ha conferito l'incarico di reggere *ad interim* il medesimo Dicastero.

F.to GIULIANO AMATO»

In relazione a questa comunicazione e rispondendo anche in tal modo a richieste di vari Gruppi parlamentari, convoco immediatamente la Conferenza dei Capigruppo. Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

La seduta prosegue con l'esame degli argomenti all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1992, n. 513, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposta sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei Centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie» (877) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 877.

Ricordo che nella seduta di ieri il relatore, senatore Forte, ha svolto la relazione orale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

Presidenza del vice presidente GRANELLI

ROVEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo... Non c'è nessun rappresentante del Governo!

COSSUTTA. Dov'è il Governo?

GAROFALO. Non c'è il rappresentante del Governo!

PRESIDENTE. Mi informano che il rappresentante del Governo, impegnato in Commissione, sta arrivando; anzi, eccolo!

ROVEDA. Signor rappresentante del Governo, sarebbe troppo facile dirvi: «Ve l'avevo detto». Sarebbe anche un insulto alla vostra intelligenza pensare che non ve lo aspettavate.

La vostra sicurezza in un ritardo sul riavvio dell'inflazione vi aveva comunque traditi. Voi contavate sulla recessione che avete coltivato e provocato; non lo credevo, ma ora ne sono certo.

Qualcosa vi è sfuggito di mano? Non credo. Questa disoccupazione ve la aspettavate, ma nicchiavate perchè per voi è meglio che tutto avvenga per caso o per cause imprevedibili. Non sembra infatti che abbiate il coraggio di assumervi l'onere del vostro operato, forse per vigliaccheria, per incapacità, per comodità, per la speranza di «impiastare» a qualche vostro imprudente successore l'ira del popolo tradito. Un popolo che per voi ovviamente è solo il popolo bue che si può menar per il naso quanto si vuole, tanto non capisce e sopporta.

Ma, vedete, da quell'ammasso informe del popolo bue siamo usciti noi della Lega; ed infatti non ci avete capiti. Ci avete considerati rozzi, ci avete accusato di essere una «non cultura», una disgrazia d'Italia, dei secessionisti fin quando i pifferai ed i pennivendoli di regime l'hanno sostenuto; poi, quando vi è tornato comodo, avete cambiato registro e gridato al prodigio.

Ma la situazione da voi messa in moto procede ed evolve ormai *sua sponte* e forse è tardi per voi correggerne la traiettoria, che punta al disastro totale del paese. Vi siete millantati ed avete fatto suonare le grancasse della stampa di regime che vi ha lodati in quanto avviati sulla buona strada del risanamento. Nessuno aveva voluto accorgersi, salvo la Lega Nord, che le vostre azioni erano viziate da due grossi errori di fondo.

Avete agito solo sulle entrate, sacrificando la capacità produttiva delle aziende. Legati come siete ai vostri concetti perversi delle economie pianificate, avete creduto che le aziende avrebbero ancora sopportato. Parlo, naturalmente, delle aziende della piccola e media impresa; l'altra, la grande impresa, quella abituata all'assistenza dello Stato in attesa di essere anch'essa privatizzata, vi ha dato consensi ed applausi, tanto le risorse perse nei facili esercizi le farete pagare a Pantalone.

Avete voluto, costi quel che costi, anche la bancarotta del paese e mantenere sempre attivo, anzi ampliare, l'assistenzialismo falso e cri-

minale con cui gestite il suffragio alle vostre formazioni politiche, che sempre più si evidenziano per quello che sono: delle probabili associazioni a delinquere per la gestione del malaffare.

Oggi, a parole e con vigore mediterraneo, vi preoccupate della disoccupazione dilagante ed il vostro sogno sembra essere quello di trasformare ogni lavoratore italiano in un cassintegrato beneficiato dal «grande elemosiniere», con quelle risorse – si noti – che avete sottratto alle aziende portandole al tracollo produttivo ed occupazionale. Un ottimo lavoro.

Potrei accusarvi di ignoranza, ma dopo i fatti della tangencrazia da concussione che vi stanno travolgendo non mi sento più di farlo.

Voi avete fatto una scelta di interventi prettamente monetaristici che di per sé, non agendo sulla capacità produttiva delle aziende, non aumentano la ricchezza disponibile nel sistema economico che state distruggendo. Assieme a quei provvedimenti ne avete presi altri che, essendo volontari e dagli effetti prevedibili, possono essere definiti solamente con la loro reale sostanza: atti di sabotaggio premeditato. Avete sovraccaricato le aziende di balzelli, sottraendo le risorse non solo al reinvestimento, ma anche alla normale *routine* di ricostituzione delle scorte aziendali.

Comprendo che è duro far entrare nella «zuccaccia» di un bolscevico pianificatore che gli utili reinvestimenti non tassati sono la ricchezza del paese perchè creano lavoro e quindi occupazione. Voi, trincerandovi dietro il vostro credo, preferite illudervi di creare posti di lavoro mettendo due persone là dove ne basta una; ma signori, sarebbe troppo ingenuo credere che nel fare questo non sappiate di sbagliare; lo fate perchè la situazione di disastro economico serve alle vostre organizzazioni partitiche. C'è infatti un comune denominatore in tutti gli interventi da voi fatti, anche quando sono apparentemente in contrasto; sì, un comune denominatore che fa ben stare assieme le cose poco serie di cui sopra con altri provvedimenti, quale quello sul contenimento del costo del lavoro, che si qualifica come provvedimento risanatore. Il minimo comune denominatore è la sgradevolezza e l'allarmismo che i provvedimenti presi creano nel cittadino medio.

Il vostro scopo sembra essere quello di creare un esercito di disperati simile a quello degli africani che importate, a cui poi i buoni uffici del «grande elemosiniere», lo Stato assistenziale, portano sollievo con i suoi doni ancora puzzolenti di estorsione. Da tutta questa operazione vi aspettate gratitudine, e voti dalle vostre vittime.

Ancora una volta io, per conto della Lega Nord e di tutti gli abitanti di questo paese, anche di quelli che avendo residenza fuori delle regioni del Nord non sono stati così scelleratamente derubati, vi esorto a meditare e a tornare a quei principi del liberismo economico che, basati sulla soddisfazione del proprio lavoro e sulla buona gestione delle proprie sostanze, possono permettere di superare la crisi con il sacrificio dell'impegno volontariamente e gioiosamente accettato, sostenuto dalla certezza del benessere che, meritato, ne conseguirà.

Delle vostre alchimie di prepensionati, di false gambe di legno, di arroganti nati stanchi, di individui che si illudono di aver trovato uno stipendio eterno, di cosiddetti *manager* di Stato, maneggioni invece, capaci di sperperare nelle loro aziende solo i fondi di dotazione

caricandone il conto ai contribuenti, di tutti costoro non sappiamo più che farcene ed abbiamo deciso di farne a meno. Speriamo per loro, che bastino le buone maniere.

Vogliamo sostituire tutte quelle manifestazioni di perdenti, di disillusi, di opportunisti, di ladri e di concussori con il piacere di lavorare per il nostro futuro, certi che i risultati ci saranno, a premiare le nostre buone intenzioni ed il nostro onesto impegno.

A tutte le forme di grassazione e di parassitismo preferiamo sostituire quelle che noi abbiamo eletto da sempre nostre peculiari qualità: il coraggio e l'onestà.

È ora anche per voi, signori del Governo, di rimboccarvi le maniche sul serio. La disoccupazione si vince lasciando lavorare le industrie e non facendole oggetto di estorsione. È troppo facile? È troppo semplice perchè un socialista, abituato da sempre a moltiplicare gli adempimenti ed i costi, lo possa accettare? Forse, ma anche un socialista, magari, anche se non crede nella sua essenza spirituale, potrebbe ancora contare su una coscienza. Lasci dunque i manuali del materialismo e, se ci riesce, ancora si aggrappi a quella; la coscienza è molto brava, spesso molto di più di chi la ospita. Signori del Governo, è ora di cambiare rotta sul serio: più lavoro e meno assistenzialismo in questa società decisamente troppo degradata verso il nichilismo del materialismo.

Il paese tutto ha bisogno non degli intrugli della partitocrazia, ma del meglio di coloro che sono stati eletti; non di un diluvio di leggi, ma di provvedimenti ponderati e giusti con cui ben amministrare non solo l'economia, ma anche il benessere e quella libertà che permette, sol che lo si voglia, la corretta gestione.

Il disegno di legge che stiamo per votare è stato molto ripensato in Commissione ed effettivamente c'è l'impressione che sia stato molto migliorato; di questo nuovo modo di affrontare i problemi io credo che non possiamo che esserne felici, anche se non ancora soddisfatti. Soddisfatti proprio no; state montando uno Stato di polizia prendendo come scusa il mancato raggiungimento degli obiettivi fiscali da rapina che vi siete imposti. Come già vi dissi una volta, voi non spennate il pollo; lo volete strozzare.

Ormai il nostro sistema politico, sotto la sua crosta di perbenismo, si mostra per quello che è: una cosa non certo di grande valore morale. Questo sistema ha appena creato la sua ultima perla. Un anonimo burosauro del Ministero delle finanze ci ammannisce un predicozzo sgangherato e ce lo fa recapitare in oltre due milioni di copie, chiedendo conto ancora una volta ai pensionati e ai vecchietti di come mai non sono ancora morti di fame, come mai si possono ancora permettere una casa. Non avranno per caso un cavallo da corsa costoro? E per far tutto questo non sono stati usati i dipendenti del Ministero, già così abbondanti, ma quelli di una ditta privata, salvo verifica, che lasciando intatti i costi ministeriali aggiunge al passivo dello Stato anche i suoi, tanto a pagare è sempre Pantalone. E scusate se mi ripeto. Questo vizio di appaltare ad estranei, spesso di comodo, è un altro punto dolente.

Non ci troveremo per caso di fronte a nuove inquietanti forme dell'italico mediterraneo ingegno annidato stavolta all'Eur?

E cosa dire della grande abbuffata sindacale sui CAAF? E cosa dire di quell'altra ancor più grande abbuffata dei fondi di pensione? I ciallatani, a questo riguardo, si stanno già raccogliendo sulla piazza per battere i loro richiami.

Colleghi, vi ringrazio per la vostra attenzione e mi scuso se sono stato più lungo del solito. Pensavo però, visto ciò che sta capitando, che fosse necessario farlo. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piccolo. Ne ha facoltà.

* PICCOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge della cui conversione ci stiamo occupando costituisce un ulteriore esempio del modo in cui questo Governo gestisce la cosa pubblica. Un modo a nostro parere pressapochistico, tardivo e inopportuno.

Col pretesto, infatti, di armonizzare la nostra legislazione con una dozzina di direttive comunitarie si arriva – attraverso un decreto-legge approntato il giorno prima della scadenza del termine per il recepimento di tali direttive – a creare una commistione di norme che invece di armonizzare creano ulteriore sperequazione. Con il provvedimento in discussione inoltre – come sempre avviene per i decreti – si introducono norme che nulla hanno a che fare con l'intento dichiarato. In particolare, in questo caso si prevedono norme relative ai centri di assistenza fiscale che nulla hanno a che fare con l'armonizzazione, travolgendo il principio fondamentale dei centri stessi, quello cioè di consentire, attraverso l'istituzione del conto corrente fiscale, la possibilità di rimborsare immediatamente chi aveva pagato di più. Si prevede soltanto che le dichiarazioni fatte dai privati siano ugualmente riconosciute dai centri di assistenza fiscale. Il rimborso non viene corrisposto, ma lo Stato paga ugualmente un servizio che non viene prestato, per cui il tutto si riduce ad un ulteriore aggravio per le finanze statali (previsto per quest'anno in 400 miliardi) senza che ne ricavino alcun beneficio nè il contribuente-utente, nè l'amministrazione pubblica. Tutto ciò si traduce, insomma, nell'introduzione di un sostentamento fittizio di organizzazioni parasindacali.

Nel decreto sono contenute ulteriori norme, ad esempio per l'abolizione di alcune agevolazioni fiscali: benchè sia stata approvata una delega al Governo scaduta il 31 dicembre e ulteriormente richiesta, con il decreto si anticipa l'abolizione di alcune agevolazioni, prendendole un po' a caso senza neanche tener conto del parere della Commissione dei trenta. Inoltre, col pretesto dell'armonizzazione con la normativa comunitaria, in qualche caso si propone di abbattere l'aliquota superiore a quella ordinaria del 38 per cento, introducendo però un'imposta sostitutiva, in particolare per le automobili di grossa cilindrata, che in pratica assorbe la differenza di imposta che non si paga più; di contro, tutte le aliquote inferiori vengono elevate, determinando un ulteriore aumento della pressione fiscale. Si mantengono livelli esagerati di accisa su alcuni prodotti, con l'assurdità che addirittura su queste accise si paga anche l'IVA; si paga quindi un'imposta sull'imposta. Si eliminano alcune imposte (come ad esempio la tassa

sulle società) che erano state riconosciute illegittime dalla Corte di giustizia europea, ma si introducono nuovi aumenti di imposta per compensare la loro eliminazione.

Inoltre, si creano in maniera pressapochistica alcune sperequazioni che determineranno certamente enormi possibilità di frode senza sapere come fronteggiarle: pensiamo all'esempio eclatante dell'eliminazione della bolla di accompagnamento per le merci per il trasporto dei prodotti da un paese all'altro della Comunità, mentre la stessa resta in vigore per il trasporto dei prodotti all'interno del paese. Pertanto, se un cittadino deve trasportare della merce dalla Sicilia a Genova deve avere la bolla di accompagnamento, ma se la trasporta fino a Marsiglia e se da Marsiglia la fa tornare a Genova non ne ha bisogno, ed è facilmente immaginabile quali e quante occasioni di frode si determineranno. Tutto questo perchè il Governo ha proceduto all'armonizzazione con la normativa comunitaria senza porsi minimamente il problema di come questo processo si collegasse alla situazione nazionale con riferimento alle bolle di accompagnamento, con tutte le sue particolarità.

Infine, bisogna sottolineare che almeno alcune delle modifiche apportate in Commissione sono a nostro parere peggiorative del testo. Voglio portare un esempio per tutti affinché ciò sia chiaro. La pressione tributaria è riconosciuta da tutti insostenibile; stranamente, anche dal Ministro delle finanze, che mentre continua a rilasciare dichiarazioni in tal senso a tutti i giornali e a tutte le televisioni ribadendo che non ci saranno altre tasse, in ogni decreto introduce nuovi aumenti di imposta, colpendo persino i consumi più elementari e vitali, quale ad esempio quello del gas metano per la cottura dei cibi e il riscaldamento, colpendo anche i pensionati e i vecchietti a cui faceva riferimento il senatore Roveda. Non si può sostenere la difesa dei pensionati e votare in Commissione degli emendamenti che vanno contro i loro interessi. C'era una tariffa (la T1) che prevedeva la possibilità che il metano per la cottura dei cibi e per l'acqua calda venisse tassato soltanto per 12 lire al metro cubo; è stato invece approvato un emendamento della Commissione con il quale si eleva l'imposta a 220 lire, per cui tutti i cittadini, vecchi e non, dovranno pagare 208 lire in più al metro cubo. Lo stesso avviene per la tariffa sociale sul riscaldamento familiare; mentre era prevista la possibilità di una tariffa ridotta di 70 lire al metro cubo fino ad un consumo di 250 metri cubi annui, ora questa tariffa viene anch'essa elevata a 220 lire. Sono tutte situazioni assurde, per non parlare poi dell'eccedenza, per quanto riguarda i territori meridionali, che viene portata da 164 a 220 lire.

Non capisco un simile furore nei confronti dei cittadini, soprattutto dei più poveri e dei più deboli; un furore che vede accomunate le posizioni di destra, fino a quelle della Lega, e addirittura i compagni del PDS, che in Commissione hanno proposto questo emendamento, poi approvato, che certamente non va nella direzione non dico di alleggerire la pressione fiscale, ma quanto meno di non inasprirla ulteriormente soprattutto nei confronti dei soggetti più deboli che maggiormente hanno bisogno di assistenza.

Ecco perchè riteniamo che questo decreto non realizzi l'obiettivo che si propone. Anzi, lo complica ancora di più e, inoltre, coglie

l'occasione per aggravare la pressione tributaria. Pertanto, esso non può trovare il nostro consenso. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roscia, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del decreto-legge n. 513 del 1992, atteso che:

la realizzazione del mercato unico europeo caratterizzato dalla libera circolazione delle merci esaspererà a tutti i livelli la concorrenza tra le imprese operanti nella Comunità economica europea, che saranno giustamente costrette a ridurre i costi di produzione, nonché quelli commerciali ed amministrativi;

quest'ultimi sono particolarmente onerosi per le imprese italiane, che appaiono decisamente sfavorite dalla concorrenza internazionale;

che esistono innumerevoli adempimenti tributari alcuni del tutto inutili e che non garantiscono per niente i diritti erariali,

impegna il Governo:

a predisporre urgentemente un disegno di legge per semplificare gli adempimenti amministrativi a carico dei contribuenti, ed in particolare:

1) per esonerare i contribuenti dall'obbligo della vidimazione:

a) dei libri obbligatori previsti dal codice civile all'articolo 2215 e seguenti;

b) dei registri IVA di cui al primo e secondo comma dell'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni;

2) per dichiarare non dovute pene pecuniarie e sanzioni di vario tipo comminate o comminabili per violazioni formali che non comportano danni per l'erario.

9.877.1.

ROSCIA, PAGLIARINI

Il senatore Roscia ha facoltà di parlare.

* ROSCIA. Signor Presidente, colleghi, mi spiace che ancora una volta sia assente il ministro delle finanze Gorla, che penso sia il diretto interessato; probabilmente, sta facendo le valigie.

Il 2 gennaio 1993 (ricordo che era un sabato) leggevo l'inserito del quotidiano «Il Sole-24 ore» riguardante il decreto oggi in esame in Aula, il decreto-legge n. 513 del 31 dicembre 1992, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* sempre il 31 dicembre 1992 e assegnato alla 6ª Commissione in sede referente il medesimo giorno. Tanta apparente celerità è però vanificata dal fatto che la *Gazzetta Ufficiale* di solito - complici, naturalmente, le Poste - giunge dopo sette giorni, quando va bene. A me è arrivata esattamente l'8 gennaio, mentre gli sventurati destinatari di tale provvedimento dovevano tenerne conto già dal 1º gennaio 1993.

Sono considerazioni che è necessario fare per non dimenticarsi della confusione che si viene a creare con questi «provvedimenti di San Silvestro».

Se molti contribuenti sono rassegnati e vaccinati perchè questo tipo di vessazioni dura almeno da vent'anni a questa parte, non stupiamoci più di tanto se le imprese trasferiscono le proprie attività all'estero, dove non esistono lacci e laccioli o tangenti e soprattutto dove i tributi *tout court* non superano certamente la barriera del 60 per cento. Adesso stiamo viaggiando addirittura intorno al 65 per cento.

Ho l'impressione, cari colleghi, ancora una volta, che per adempiere ad una scadenza tanto importante – quella del mercato unico europeo – il Governo abbia proceduto come al solito intempestivamente e pressato dall'urgenza di recepire nell'ordinamento le direttive comunitarie (molte delle quali risalgono addirittura a due o tre anni fa) destinate ad assicurare la realizzazione di un mercato unico e la libera circolazione delle merci, che è stata programmata esattamente nel 1987 (quindi, sono passati più di cinque anni).

In tal modo è stato confezionato il solito decreto-legge raffazzonato, come ricordava giustamente il collega Piccolo; un decreto ormai passato alle cronache parlamentari come «il decretaccio di fine anno» che, tutto sommato, fortunatamente è stato reso appena presentabile dalla Commissione finanze.

Voglio qui ricordare, cari colleghi, come il Governo non abbia perso un'altra volta l'occasione per un'ennesima manovra per tappare i buchi di bilancio; un nuovo intervento urgente in materia di finanza pubblica che ne preannuncia uno ulteriore tra un paio di mesi, bene che vada.

Insomma, questo «decretaccio» evidenzia ancora una volta i limiti dell'azione del Governo, che è ultratardiva e spesso frammentaria e lacunosa, particolarmente in una materia (quella finanziaria-tributaria) che richiederebbe ben altro approccio.

Voglio ora rivolgere una raccomandazione al sottosegretario De Luca, che mi sembra stia prendendo appunti. Il ministro delle finanze Goria dovrebbe abbandonare la strada intrapresa dai suoi predecessori Reviglio, Forte, Visentini e Formica; quella che l'ex sindacalista Giorgio Benevenuto definisce dell'«alluvione legislativa», con la quale si sono introdotti balzelli di ogni sorta, che nessuno Stato della CEE conosce, per spremere fino all'impossibile il contribuente e prima ancora le imprese, ma soprattutto per pregiudicare completamente le entrate dei prossimi anni.

Signor Presidente, colleghi senatori, signori del Governo, sottosegretario De Luca, la febbre fiscale può portare al delirio l'Amministrazione finanziaria o più semplicemente, se preferite, a fallimenti legislativi e amministrativi, a discrasie fra legalità e realtà; in buona sostanza, alla perdita di credibilità dello Stato, di quello che ancora rimane di questa Repubblica, come ricordava ieri il già citato sindacalista.

La sindrome dell'entrata a tutti i costi, da realizzare con decreti-legge sempre più urgenti ma sempre meno convertiti nei tempi previsti, fa perdere di vista il ruolo principale del Ministro o dei Sottosegretari, che si devono preoccupare innanzitutto del buon funzionamento del loro dipartimento e che devono impiegare al meglio uomini, mezzi e

soprattutto le informazioni a loro disposizione, perchè ne hanno tante, ma le gestiscono spesso male e spiegherò tra poco il perchè.

Il ministro delle finanze Gorla purtroppo non ha dimostrato, almeno finora, grandi capacità di amministratore. Non è un grande timoniere; mi sembra che tiri a campare come facevano i suoi predecessori, lasciando andare alla deriva quella branca della pubblica amministrazione che gli è stata malaccortamente affidata.

Molti colleghi converranno che la costosissima anagrafe tributaria non funziona come dovrebbe; anzi, sarebbe forse il caso di dire che non funziona per niente, altrimenti - come giustamente ricordava il senatore Roveda - sarebbe stata un'operazione inutile, o quanto meno velleitaria quella di inviare ai contribuenti due milioni e mezzo di questionari. Infatti, voglio ricordare al sottosegretario De Luca e al Presidente della Commissione finanze che da almeno vent'anni, con la compilazione del modello 740 (per la dichiarazione dei redditi), i contribuenti segnalano all'Amministrazione finanziaria quello che peraltro dovrebbe già conoscere tramite il catasto e il pubblico registro automobilistico.

Per questi buoni motivi, dunque, non c'era bisogno di inviare nuovi questionari, con grande spreco di carta e di risorse umane e finanziarie, dato che poi le informazioni giacciono sepolte nei polverosi armadi degli uffici delle imposte.

Sono convinto - e con me penso molti altri colleghi - che la caccia all'evasore non si possa condurre in questo modo, perchè al massimo (come è stato ricordato dal senatore Roveda) si creano problemi alla vecchietta che percepisce la pensione sociale chiedendole beffardamente i dati relativi alle imbarcazioni e agli aeromobili, mentre si fa felice l'evasore incallito, sempre più convinto che il fisco italiano spari colpi a salve o meglio cannonate contro le mosche. Infatti il redditometro, l'affarometro e tutte le altre malleverie, tutti gli altri marchingegni di siffatta portata non servono a nulla se poi la macchina accertatrice si limita a meri controlli formali anzichè sostanziali, si limita ad inquisire i contribuenti con metodi polizieschi.

Dopo aver visto i risultati irrazionali, e qualche volta aberranti, cui spesso si giunge applicando gli indicatori del redditometro (ed invito i colleghi ad una verifica), numerosi addetti ai lavori mi hanno manifestato il sospetto che il meccanismo della determinazione del reddito sulla base del tenore di vita sia stato concepito la notte di San Silvestro da funzionari alticci: non c'è altra spiegazione.

Porterò un esempio pratico che mi riguarda. Ho acquistato un'autovettura pagandola 20 milioni; ebbene, secondo il redditometro, da questa autovettura mi deriverebbe un reddito presunto pari a 30 milioni, quando non ne vale nemmeno 4. Si tratta veramente di aspetti demenziali.

Vi è poi l'assurda discriminazione dell'individuazione del valore delle abitazioni secondo il criterio geografico, per cui in molte regioni del Centro-Nord il tenore di vita viene calcolato applicando un indice di 34.000 lire al metro quadrato, mentre al Sud l'indice è di 24.000 lire al metro quadrato. Ciò va bene fino ad un certo punto e ve ne spiego la

ragione. Converrete con me che possedere un casolare di campagna ad Asti, provincia del Ministro delle finanze, o possedere una villa a Taormina è cosa ben diversa. Il criterio diviene ancora più illogico in quanto si prescinde dalla vetustà dell'immobile e da altri fattori.

Il buon funzionamento dell'amministrazione finanziaria ha bisogno - e finalmente lo riconoscono anche i dirigenti dell'amministrazione finanziaria - per un verso di certezze legislative e per un altro verso di incisive semplificazioni dei meccanismi amministrativi che rendono oneroso, travagliato e comunque difficile il pagamento di imposte e tasse.

La certezza del diritto, in questo caso del diritto tributario, va perseguita anzitutto mediante il blocco della decretazione d'urgenza (o supposta tale) per almeno due anni, per consentire ai contribuenti ed agli operatori che li assistono di poter conoscere meglio ed a fondo le norme tributarie sia impositive sia procedurali. Al termine di questo medio periodo occorrerà proporre opportune modifiche in modo da adeguare il diritto tributario italiano a quello degli altri paesi europei, evitando discriminazioni tra imprenditori appartenenti a Stati diversi che potrebbero favorire l'espatrio delle nostre imprese sane.

In secondo luogo, durante questo periodo la Commissione dei trenta dovrebbe dedicarsi ad una ristesura della riforma tributaria frutto della legge delega del 1971, eliminando le innumerevoli imposte, tasse e balzelli che danno un gettito irrisorio ma che costano molto, creando notevoli fastidi e grande disappunto ai contribuenti costretti a perdere tempo per pagare imposte assurde.

La novella tributaria, per venire incontro ai contribuenti, dovrebbe essere scritta utilizzando formule meno bizantine, eliminando passaggi tortuosi ed incomprensibili per l'italiano di cultura media che potrebbe in tal modo riuscire a compilare da solo la dichiarazione dei redditi.

La seconda questione, altrettanto importante e necessaria, costituisce l'oggetto dell'ordine del giorno che ho voluto presentare e che passo ora ad illustrare. Questo ordine del giorno tende a sollecitare il Governo a presentare un apposito disegno di legge, ma non quello che è stato presentato alla Camera dei deputati che non incide in misura decisiva, per eliminare un insieme di adempimenti formali che servono a poco.

Voglio far notare ai colleghi che, particolarmente negli uffici IVA, il 10 per cento del personale si occupa di vidimazioni e di atti assolutamente formali. Se questo personale venisse utilizzato nell'azione di accertamento potremmo raggiungere sicuramente dei risultati migliori.

Che dire, poi, delle vidimazioni dei libri sociali e di quelli contabili che esistono solo in Italia e che sono solo espressione di un retaggio medievale? Il Governo dovrebbe farsi carico di tutte queste problematiche. In tal senso invito il sottosegretario De Luca a sollecitare quest'azione, perchè è necessario muoversi evitando il più possibile di creare ai contribuenti tanti fastidi. Quando il peso, il torchio fiscale supera il 60 per cento e quando sottoponiamo il contribuente ad una serie di assurdi adempimenti burocratici, lo costringiamo ad interrompere la propria attività lavorativa, così provocando una sensibile diminuzione della produttività al lavoro.

Il secondo motivo per il quale ho presentato questo ordine del giorno nasce dal fatto che molto spesso i contribuenti devono pagare delle sanzioni, delle pene pecuniarie, solo per atti formali che non danneggiano l'Erario, che non sono prodromici all'evasione e che sono del tutto inutili.

A questo proposito sollecito il Governo ed il Presidente della Commissione finanze, senatore Forte, ad accelerare i tempi per l'abolizione della cosiddetta bolla di accompagnamento dei beni viaggianti, in riferimento alla quale il collega Piccolo, che mi ha preceduto, ha rilevato l'inutilità e comunque la disparità di trattamento tra le merci che viaggiano in Italia e quelle che viaggiano all'estero, o comunque dirette fuori d'Italia. La bolla di accompagnamento non esiste in nessun paese europeo.

Teniamo poi presente, cari colleghi, che la bolla di accompagnamento, nonostante sia stata «venduta» come uno strumento importante per reprimere l'evasione fiscale non ha raggiunto questo obiettivo, tant'è che siamo arrivati ai vari coefficienti presuntivi dei ricavi, all'affarometro, al redditometro e infine alla *minimum tax*. È questa la prova assoluta e inconfutabile che la bolla di accompagnamento è servita e serve a poco. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Visco. Ne ha facoltà.

VISCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Forte nel suo intervento di ieri ha affermato che siamo di fronte ad un decreto che, in buona misura, costituisce un atto dovuto, in quanto si tratterebbe di recepire delle decisioni assunte in sede comunitaria.

Al punto in cui siamo giunti, questa premessa è condivisibile e ovvia: è così. Però, nel momento in cui il paese adotta queste norme che vorrebbero essere coerenti con i disegni comunitari, è giusto riflettere su come l'Italia ha affrontato le questioni dell'integrazione economica, soprattutto riguardo ai problemi tributari.

Trovo abbastanza singolare che anche in questa discussione generale i colleghi parlino di tutto, fuorchè di questo. Negli ultimi anni si è creata nel paese una situazione per cui i meccanismi e le decisioni sull'integrazione europea passavano un po' sulla testa di tutti noi ed erano presi sempre come dati di fatto oggettivi. Naturalmente così non è. Le possibilità di soluzione per i problemi di integrazione economica europea erano diverse, soprattutto in relazione alle questioni tributarie. Da questo punto di vista le responsabilità dei Governi precedenti, in particolare del precedente Ministro delle finanze, sono estremamente gravi, perchè la questione relativa all'integrazione non è stata condotta a tutela e a difesa degli interessi del nostro paese.

Per quanto mi riguarda preannuncio fin d'ora un voto contrario, che è politico, al decreto in esame. Anche se nel dibattito sono stati accolti pressochè tutti i nostri emendamenti, non c'è contraddizione con questa posizione.

Gradirei che il Sottosegretario prestasse particolare attenzione, perchè stiamo parlando della politica del Governo, non solo del decreto; stiamo parlando della filosofia che ha guidato l'azione del Governo negli anni passati, che è stata di subalternità totale agli

interessi forti della Comunità. Se andiamo ad esaminare i problemi dell'integrazione economica di un insieme di paesi per quanto riguarda l'aspetto tributario, la questione è di evitare che diversi sistemi fiscali creino distorsioni che si manifestino in un vantaggio per un paese che applica certe imposte o certi meccanismi di prelievo. Il principio dell'integrazione economica europea richiede che non ci siano discriminazioni fiscali tra paesi.

La linea che è prevalsa nel dibattito in sede comunitaria si basava invece su un'altra premessa: la soppressione delle frontiere fiscali, che viene realizzata con questo decreto. È bene che si sappia che non c'era alcun motivo tecnico perchè l'integrazione economica tra paesi comportasse l'integrale eliminazione delle frontiere fiscali. Se prendiamo in considerazione il sistema vigente in alcuni Stati federali, ad esempio gli Stati Uniti, vediamo che si tratta di un paese in cui il mercato unico esiste e dove esistono frontiere fiscali, proprio perchè i singoli Stati hanno autonomia impositiva e quindi la facoltà di applicare diverse imposte, pure in un contesto di imposizione federale unitaria. Se prendiamo la situazione dell'Italia prima della riforma del 1973, vediamo che esistevano le frontiere fiscali: vi erano le cinte daziali in ogni comune, eppure l'Italia era un mercato unico.

Quindi l'equazione che è stata proposta e che il Governo ha avallato, anche col suo comportamento in sede comunitaria, per cui per arrivare ad un mercato unico bisogna sopprimere le frontiere fiscali, è falsa.

Questo significa che, avendo operato questa scelta, stiamo mettendo tutti i paesi della Comunità in una situazione di potenziale concorrenza tributaria senza freni e controlli, che può creare grossissimi problemi, in una direzione o nell'altra, a molti paesi.

Collegli, i sistemi tributari non sono il frutto di un capriccio del legislatore ma dello sviluppo storico dell'economia di un paese; pensare che un paese come la Grecia possa avere lo stesso sistema tributario della Germania è illusorio. Pertanto, se si devono mettere insieme questi paesi bisogna farlo in modo graduale e garantendo le diverse esigenze e caratteristiche.

Viceversa, la scelta compiuta inevitabilmente porterà, nel caso delle imposte indirette e delle accise, ad una uniformità dei sistemi fiscali basata su una concorrenza al ribasso che potrebbe anche essere accolta se contemporaneamente si creasse un bilancio federale che compensasse le diverse situazioni.

In altri contesti storici, ad esempio negli Stati Uniti, questo processo ha impiegato alcuni secoli. Da noi, con una leggerezza per certi aspetti irresponsabile, tutto questo viene fatto *d'emblée* e, quel che è peggio, senza che l'opinione pubblica e il Parlamento abbiano mai discusso di questi problemi. La cosa più grave è che noi abbiamo rinunciato alla sovranità nazionale, cosa inevitabile se volevamo integrarci agli altri paesi europei, senza neanche discutere il contesto e la portata di tale scelta.

Soluzioni diverse erano sicuramente possibili e probabilmente s'imporranno in futuro.

Con questo decreto si va ad una fase transitoria con la creazione, al posto delle frontiere fiscali, di un meccanismo complicatissimo di

controlli che dovrebbero avvenire per via informatica e che probabilmente non verranno mai fatti; ciò che con ogni probabilità avverrà nel nostro paese sarà un ulteriore massiccio incremento dell'evasione sulle imposte indirette e poi anche su quelle dirette, che si manifesterà anche in altri paesi: probabilmente si dovranno porre rimedi, tra qualche anno, a quello che oggi andiamo decidendo.

Quella che ha prevalso fino adesso è una logica di liberismo di principio senza criterio, nel senso di togliere ogni ostacolo alla libera circolazione delle merci senza farsi carico di gestire la transizione e quindi senza considerare esattamente i possibili risultati di questo processo.

Ciò è evidente in questo decreto, ma anche nelle scelte compiute nel campo delle imposte dirette, in particolare nella tassazione dei redditi da capitale. Infatti, abbiamo effettuato una liberalizzazione dei movimenti di capitale senza assicurare la possibilità di conoscere da parte di ciascun paese quali erano i redditi provenienti dall'impiego all'estero del capitale dei propri residenti, come normalmente accade negli Stati federali e che è tecnicamente possibile e di non difficile attuazione. Si sta, quindi, verificando in tutta Europa una detassazione sistematica dei redditi da capitale.

Tali risultati erano prevedibili ed erano stati previsti; penso sia stata operata una scelta in questa direzione dai passati Governi e questo è un punto estremamente delicato. È chiaro, infatti, che sulla politica tributaria, sulla politica fiscale, sulla ripartizione degli oneri si giocano molte possibilità di convergenze ed accordi politici. Questi sono nodi di fondo. È impensabile che si possano ottenere sostegni - a fronte di una maggioranza molto debole - senza rimettere in discussione questi elementi. Siamo di fronte a scelte sbagliate compiute in modo affrettato da persone incompetenti.

Con tutto il rispetto, l'amicizia e la stima per il sottosegretario De Luca, mi trovo costretto ad aggiungere che avrebbe dovuto essere il Ministro delle finanze a rispondere direttamente alle questioni politiche, importanti, che sto ponendo a nome dell'opposizione. Vorrei sapere, infatti, se il Ministero delle finanze è consapevole dei risultati probabili che l'operazione in corso raggiungerà e come ci si è attrezzati per gestire la situazione. In Francia, hanno preso atto dell'abolizione delle frontiere. Però quel paese è sempre stato contrario a tale abolizione e di fatto ha ricreato le frontiere effettuando controlli subito dopo il confine, senza barriere, ma con i finanzieri che fermano tutti, controllano e verificano, particolarmente le merci provenienti dall'Italia. La Francia, infatti, teme di essere inondata da nostre merci non tassate che creino una concorrenza sleale alle sue aziende.

Vorrei sapere cosa stiamo facendo noi. Può accadere che dalle imprese italiane partano carichi, formalmente destinati all'estero e quindi in esenzione d'IVA, che vengono poi riallocati in Italia producendo evasione fiscale e quant'altro. Probabilmente è proprio quello che accadrà. Il Ministero si è attrezzato per evitarlo? In che modo? Che collegamenti informatici ci sono, per esempio, tra le imprese esportatrici e il Ministero delle finanze? In altri paesi, infatti, esiste un controllo in tempo reale sugli spostamenti di merci.

Vorrei invitare il collega Forte, in qualità di presidente della 6ª Commissione, ad organizzare in modo sistematico una ricognizione su quanto accade in altri paesi dopo l'assunzione di queste decisioni. Non possiamo, come sempre accade da noi, arrivare ad una competizione in Europa senza esserci attrezzati, senza esserci sufficientemente tutelati.

Sempre da questo punto di vista vorrei far presente al Governo che nel fascicolo degli emendamenti sono contenute proposte che potrebbero, se non altro, evitare o contenere fortemente i rischi di perdita di gettito, almeno nell'immediato. In particolare, onorevole Sottosegretario, le ricordo l'emendamento che per i versamenti delle imprese importatrici fa riferimento a quanto queste avevano importato, mese dopo mese, nell'anno precedente; salvo, ovviamente, che un'impresa dichiari che nell'anno preso in considerazione non ha importato come nell'anno precedente. È questa l'unica garanzia che possiamo avere per una gestione non traumatica della transizione.

Nel decreto è implicita una perdita di gettito, molto, molto maggiore di quella che il Governo ipotizza, che può arrivare a 5.000 miliardi e questo solo per effetto del meccanismo che prevede il pagamento non più in dogana ma successivamente.

Per il resto, onorevoli colleghi, il decreto contiene una serie di norme che sono state in parte migliorate. In proposito vorrei dire al collega Piccolo che se avesse potuto partecipare attivamente e direttamente al dibattito, forse non avrebbe sviluppato alcune delle osservazioni critiche che ha rivolto in particolare al Gruppo del PDS, perchè avrebbe capito meglio il contesto e l'oggetto delle nostre proposte: i problemi sono sicuramente più articolati di quello che lui presume. Comunque sulla tutela dei meno abbienti è del tutto illusorio pensare di poter fare una polemica con noi.

Il punto politico è semmai un altro: noi abbiamo posto da un lato il problema di evitare le frodi perchè il contrabbando esiste e le differenze di aliquota creano contrabbando, e dall'altro quello di superare in modo responsabile certe situazioni di privilegio nell'applicazione delle imposte in una parte o in un'altra del paese. È un problema sul tappeto e che riguarda anzitutto il Mezzogiorno, non è questione che si può lasciare soltanto alla polemica dei colleghi della Lega Nord.

PICCOLO. Questo per il Mezzogiorno. Ma per le tariffe T1 e T2?

VISCO. Le tariffe T1 e T2 sono collegate al problema del Mezzogiorno; peraltro, sulla base delle nostre proposte, gli effetti sul consumo delle famiglie per quelle quantità che normalmente servono agli scopi previsti dalle tariffe T1 e T2 erano compensati dal mancato aumento dell'imposta sul valore aggiunto. I nostri emendamenti non sono stati accolti integralmente e per questo li ripresentiamo in Aula.

Onorevoli colleghi, ciò che mi ha più preoccupato durante la discussione in Commissione è stato il comportamento disinvolto dei colleghi della maggioranza, che il Governo ha consentito: sembra quasi che, finita la fase di emergenza con l'approvazione della legge finanziaria e dei provvedimenti collegati, sia ripresa l'euforia e pertanto questo provvedimento è stato inondato di microemendamenti, tutti volti a

ridurre gettito e a procurare favori a questo o a quello. Sono riprese le vecchie abitudini che io speravo fossero state abbandonate.

Quello che emerge anche dal modo in cui il provvedimento viene presentato in Aula è che, a fronte di una serie di emendamenti dell'opposizione che si facevano carico di compensare le eventuali proposte di riduzione di gettito, o che recuperavano gettito, buona parte degli emendamenti approvati fanno perdere gettito. Quindi, il provvedimento come presentato in Parlamento sottostimava la perdita di gettito con evidenti errori nella relazione tecnica; in Commissione sono stati approvati emendamenti che riducono ulteriormente il gettito; ora all'esame dell'Aula ci sono degli emendamenti dell'opposizione che potrebbero far recuperare dai 3.000 ai 5.000 miliardi, a seconda di quello che può essere l'effetto di perdita di gettito derivante dall'abolizione delle frontiere, soltanto con movimenti di cassa e quindi senza incidenza su contribuenti particolari; ma a quanto pare sono proprio questi gli emendamenti che il Governo non vuole. Dopodichè lo stesso Governo magari tra qualche mese aumenterà le imposte sui consumatori e sulle imprese: siamo quindi di fronte ad una totale irresponsabilità, alla mancanza totale di cultura di Governo, ad una ripresa della filosofia dei favori. Inoltre, alcuni emendamenti mi lasciano sconcertato. Voglio dirlo subito in modo molto pacato e senza polemica. C'è, per esempio, l'emendamento 27.100 del collega Pavan che mi auguro verrà ritirato. Con esso, infatti, si propone, al primo comma, di sopprimere la speciale commissione consultiva di controllo del sistema esattoriale. Ciò si collega anche ad alcuni dibattiti che si sono svolti sui giornali in questi giorni relativamente ad un contenzioso tra il Ministero delle finanze ed i concessionari del servizio di riscossione. Pare che questa commissione non accolga le tesi dei concessionari e, allora, in Parlamento viene presentato un emendamento che la sopprime. Onorevoli colleghi, ma stiamo scherzando? Ci rendiamo conto di quello che facciamo oppure no?

TRIGLIA. Forse è il contrario.

VISCO. Allora cambiamo la composizione della commissione, facciamo un dibattito parlamentare e vediamo chi ha ragione e chi ha torto. Qui, però, c'è un emendamento che vuole indebolire la capacità dell'amministrazione di resistere alle pressioni degli appaltatori di servizi. Questo è il significato politico dell'emendamento. Veramente non capisco come si possa gestire un paese in questo modo.

Onorevoli colleghi, in conclusione ripeto che noi avremmo potuto tranquillamente accettare quasi tutte le norme che sono contenute in questo decreto, solo che poniamo un problema politico generale di giudizio negativo su come il Governo passato (ma poi l'attuale Governo è figlio di quello precedente, anche fisicamente) ha gestito il processo di integrazione comunitaria, su come il Governo non si renda conto della necessità, in una fase come questa, di tenere saldo in pugno il gettito fiscale e anche su questi comportamenti di *bricolage* fiscale eccessivo che hanno riguardato il nostro dibattito. *(Applausi dal Gruppo del PDS)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pains. Ne ha facoltà.

PAINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, con il disegno di legge n. 877 il Governo chiede la conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1992, n. 513, recante provvedimenti di armonizzazione delle disposizioni in materia di accise e IVA con quelle recate da direttive CEE, nonché disposizioni modificative od integrative di altre leggi tributarie o istitutive di nuovi tributi.

Sulla prima parte, quella relativa all'adeguamento della legislazione italiana alla normativa CEE, non vi sarebbe nulla da obiettare. Lo Stato italiano è membro della Comunità economica europea e pertanto, in base alle norme statutarie di questo organismo, le legislazioni nazionali devono essere adattate alle regole approvate dal Parlamento europeo al fine di armonizzare i vari comportamenti all'interno dei singoli paesi membri.

Ciò che non è accettabile da parte nostra è il comportamento levantino del Governo che comunque trova il modo di spremere ulteriormente il contribuente italiano, questa volta con la scusa del recepimento delle direttive CEE.

La Comunità europea è stata istituita anche per favorire la comprensione fra i popoli di diverse nazioni, favorire la libera circolazione dei cittadini tra i vari Stati, eliminare le barriere doganali e i dazi protezionistici tra Stati membri, facilitare il trasferimento delle merci al fine di contenere i costi e ridurre i prezzi al consumo finale, a tutto vantaggio dei cittadini.

Il Governo, tuttavia, stravolgendo le finalità del Trattato, non perde l'occasione - che ci viene imposta con l'adeguamento della legislazione italiana alle direttive CEE - per estorcere un altro pugno di miliardi al supertartassato contribuente italiano. E cosa inventa l'eclettico Ministro delle finanze? Se la CEE ha abolito le accise su zucchero e caffè e ridotto l'aliquota IVA dal 38 al 19 per cento sui prodotti di lusso, nessun problema per la famelica finanza pubblica: eccoti pronto l'aumento dell'IVA al 19 per cento sui primi due prodotti e l'istituzione dell'imposta straordinaria su auto e moto di grossa cilindrata. Se qualcuno si fosse illuso che l'applicazione delle norme comunitarie avrebbe portato qualche vantaggio economico è stato servito. Il ministro Gorla con il gioco delle tre tavolette si è portato via ciò che la CEE ci aveva dato.

L'istituzione dell'imposta straordinaria sui veicoli di lusso, che sappiamo benissimo essere destinata a diventare ordinaria, può rispondere a principi di perequazione fiscale in un momento particolarmente difficile per la nostra finanza pubblica, anche se non trova riscontro negli altri paesi comunitari. È invece impopolare l'aumento dell'aliquota IVA su caffè e zucchero. È vero che questo provvedimento non porta ad alcun aumento di prezzo del prodotto, ma sarebbe stata una dimostrazione di buona volontà da parte del Governo ridurre il costo di due beni di cui, uno, rappresenta la bevanda più diffusa ed economica consumata dagli italiani, l'altro, è l'elemento base per l'alimentazione della popolazione, soprattutto quella infantile.

Questo provvedimento, non dimentichiamolo, sarebbe risultato particolarmente gradito alle classi meno abbienti in un periodo di diffusa crisi economica ed occupazionale.

La 6ª Commissione nel corso dell'esame del provvedimento ha approvato diversi emendamenti migliorativi, nonostante il parere contrario espresso per alcuni di essi dal rappresentante del Governo.

Mi riferisco in primo luogo all'esclusione dall'IVA della parte di reddito integrato ai fini del contributo diretto lavorativo; su tale esonero si era già espressa all'unanimità la Commissione parlamentare dei trenta, ma il Governo nella stesura del decreto-legislativo applicativo della *minimum tax* aveva totalmente disatteso tale parere. Condivisibile, altresì, è l'emendamento che elimina l'assurda sperequazione del carico fiscale sul consumo del metano, che vedeva fortemente penalizzate le popolazioni del Nord Italia, costrette oltretutto ad un maggior consumo di tale prodotto non per scopi voluttuari ma per esigenze di ordine geografico e climatico.

Altrettanto accettabile è la soppressione della norma che imponeva ai contribuenti minori il pagamento mensile dell'IVA o, in alternativa, la maggiorazione dell'1,50 per cento; era questo un provvedimento vessatorio nei confronti dei piccoli imprenditori che aveva più l'aspetto dell'accattonaggio che della norma tesa ad ottenere gettito fiscale.

Va senz'altro condivisa, inoltre, la soppressione dell'obbligo di allegare alla domanda di esonero dalla *minimum tax* il parere della associazione di categoria, sostituendolo con una autocertificazione dell'interessato; infatti, tale norma stava creando non pochi problemi a quei contribuenti che non erano iscritti ad alcuna associazione di categoria, di fatto volontaria, precludendo quindi a questi ultimi la possibilità di usufruire di una agevolazione prevista dalla legge.

La Commissione ha altresì approvato un emendamento tendente ad abolire la tassa sui sacchetti di plastica, sostituendola con un contributo dovuto dai produttori stessi a favore di un consorzio obbligatorio. Sebbene siamo favorevoli alla soppressione della tassa e alla istituzione del consorzio obbligatorio avente per scopo il coordinamento dell'attività di recupero e riutilizzo della plastica usata, invitiamo il Governo ed i colleghi senatori ad un ripensamento sull'opportunità di addossare aggravii amministrativi alle aziende produttrici di sacchetti di plastica, le quali nella maggior parte dei casi sono di piccola dimensione.

Suggeriamo, pertanto, che l'onere della contribuzione al consorzio obbligatorio sia trasferito alle aziende produttrici della materia prima, che a loro volta lo addebiteranno in fattura ai clienti produttori di sacchetti di plastica. Tale semplificazione sarà di indubbio vantaggio anche per lo Stato, in quanto verranno semplificati anche i controlli, limitandosi ad un minor numero di imprese.

In conclusione, non possiamo esimerci dal criticare il metodo convulso e raffazzonato che il Governo adotta nell'emanare i decreti-legge, provvedimenti sempre più contorti, sibillini e disomogenei. È ora di porre fine alla fantasia del Ministro delle finanze; basta con le innumerevoli gabelle che non porteranno mai beneficio all'erario, ma solo disaffezione da parte dell'imprenditoria privata.

È in discussione in questo periodo presso l'altro ramo del Parlamento un disegno di legge di delega al Governo per la semplificazione degli adempimenti formali in materia tributaria. Ebbene, signori del Governo, rinunziate una buona volta a questo sistema levantino di legiferare; concedete ai contribuenti un periodo di tregua affinché

ognuno abbia la possibilità di assimilare i vari provvedimenti introdotti con le manovre finanziarie testè approvate, in attesa di queste tanto agognate semplificazioni, sempre promesse e finora sempre disattese. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guglieri. Ne ha facoltà.

GUGLIERI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevole relatore, il mio è l'ultimo intervento del nostro Gruppo ed è in un certo senso riassuntivo di quelli svolti dai colleghi.

Il decreto fiscale oggi al nostro esame chiude una catena infernale di leggi fiscali che hanno profondamente inciso sull'attività produttiva del nostro paese, senza che si sia raggiunto, a nostro giudizio, l'obiettivo di una maggiore equità fiscale.

Va subito rilevato che sotto il profilo della tecnica legislativa è questo forse il peggiore di tutti i decreti finora emanati dal Governo. Lo testimonia il fatto che la maggior parte degli emendamenti presentati in sede di Commissione era del Governo, il quale per porre rimedio ad errori ed incongruenze è intervenuto più volte, in sede di discussione e di votazione, a modificare i propri emendamenti. E proprio questa mattina è giunto un fascicolo contenente ulteriori emendamenti del Governo ai propri emendamenti.

Ebbene, quando un testo di legge non è chiaro per chi lo redige figuriamoci in che situazione si verrà a trovare il povero cittadino che dovrà interpretare la norma prima di poterla applicare!

È ben vero che le direttive comunitarie sono giunte in ritardo, ma è altrettanto vero che non era indispensabile, a mio giudizio, formulare 68 articoli in un solo provvedimento, giacchè alcune norme potevano essere varate in un momento successivo, dopo una maggiore meditazione.

Sono queste le considerazioni di ordine generale che desideravo svolgere. Per quanto riguarda il merito, come tutti sanno, il decreto si compone di due parti. La prima concerne il recepimento delle norme comunitarie in materia di imposte sugli oli minerali, sui tabacchi, sulle bevande alcoliche e sull'IVA per effetto dell'apertura delle nuove frontiere. Si tratta in sostanza di un atto dovuto. Il professor Visco non è molto d'accordo su questo punto ed ha svolto considerazioni, anche brillanti, per motivare la sua contrarietà. Su alcune di esse potremmo concordare, tuttavia il nostro Gruppo vede il problema in maniera diversa. Attualmente apparteniamo ad una Repubblica di un certo tipo e non possiamo quindi fare altro che prendere atto delle decisioni della Comunità europea recependole nella normativa nazionale. Secondo la nostra filosofia dell'Europa delle regioni, quello che avviene negli Stati Uniti - a cui ha fatto cenno il professor Visco - ci sembra senz'altro condivisibile. Ma non intendo soffermarmi ulteriormente su questo aspetto.

Rimanendo sempre nel merito, aggiungo che, a causa delle fameliche esigenze di cassa, i benefici che il contribuente avrebbe dovuto ottenere con la migliore armonizzazione o con la soppressione di determinate imposte (mi riferisco per esempio a quelle di fabbrica-

zione, alle tasse sulla società e alle aliquote IVA) sono stati poi in parte vanificati dal Governo con l'introduzione di nuove imposte similari. Ciò è dovuto certamente ad esigenze di bilancio, sempre bisognoso di rimpatri. Noi comunque intendiamo denunciare questa situazione.

È stato grave – a nostro giudizio – negare l'agevolazione totale per la benzina agricola, che pone le nostre aziende in una posizione di netta inferiorità rispetto a quelle del Nord Europa (vedi Olanda e Danimarca), ancorchè sfavorite dal clima.

La seconda parte del decreto (e su questa non mi soffermerò molto in quanto il collega Painsi è già entrato nei dettagli) tocca quasi tutti i settori impositivi: la tassa sulle società, l'imposta straordinaria sulle vetture, la *minimum tax*, l'IVA ed altre fattispecie.

Soprattutto in materia di aliquote IVA si è creata una gran confusione: ne è infatti difficile l'applicazione pratica.

Il relatore, professor Forte, ha quindi chiesto giustamente al Ministero di riformulare almeno alcune tabelle, affinché il contribuente possa orientarsi meglio e capire se un servizio o un bene è interessato dall'aliquota IVA e in quale misura. Oggi esistono molti dubbi in questa materia.

Per fortuna la Commissione ha formulato una serie di emendamenti di notevole portata: l'esclusione IVA sul contributo diretto lavorativo, le dichiarazioni trimestrali IVA non penalizzate da interessi e l'intervento sui CAAF.

A questo proposito intendo aprire una parentesi. Ieri il professor Forte ha spiegato come sia stata snaturata la funzione dei CAAF rispetto alla formulazione e alla impostazione iniziale data dal legislatore; egli ha fatto anche capire che, così snaturata, questa loro funzione darà adito senza dubbio a grandi *business* per alcune associazioni e soprattutto per i sindacati.

Però, professor Forte, le sue parole e anche quelle, espresse all'unanimità, dei componenti la Commissione, sono parole al vento, perchè mentre la Commissione si orienta all'unanimità su una certa strada, è notizia di oggi che i sindacati escluderanno l'Inps dall'assistenza ai propri pensionati per la presentazione del modello 730; costoro dovranno rivolgersi per l'assistenza fiscale ai CAAF dei sindacati stessi. Dovranno quindi pagare la tassa di iscrizione, che mi sembra sia non inferiore a 50.000 lire; dovranno pagare un compenso per l'assistenza fiscale – come è riportato sul quotidiano «Il Sole 24 ore» di oggi – compreso fra le 40.000 e le 80.000 lire, che andrà a sommarsi ai contributi che lo Stato verserà ai CAAF per ciascuna dichiarazione.

Quindi altro che *business*! È stato detto – e lo voglio ripetere – che si tratta di una estorsione (prendo la parola al professor Forte che me l'aveva suggerita pochi minuti fa) di Stato, di una Tangentopoli di Stato.

Questa, lo denuncio in quest'Aula ed in Parlamento, è una vera vergogna. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

Grazie agli emendamenti della Commissione, quasi 90, il provvedimento diviene più accettabile. Se tali proposte emendative saranno confermate in Aula il giudizio del nostro Gruppo, inizialmente decisamente sfavorevole, potrà essere rivisto. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di 20 minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento. Ha facoltà di parlare il relatore che invito a pronunciarsi anche sull'ordine del giorno n. 1.

FORTE, *relatore*. Ringrazio il Presidente ed i colleghi che sono intervenuti in un dibattito succinto, ma costruttivo e importante.

Cogliendo l'invito del Presidente, dico subito che riguardo all'ordine del giorno presentato dai senatori Roscia e Pagliarini trovo senz'altro condivisibile il punto 2) del dispositivo nel quale si chiede al Governo di presentare un provvedimento tendente a stabilire che non sono dovute pene pecuniarie e sanzioni di vario tipo comminate o comminabili per violazioni formali che non comportano danni per l'erario; infatti, si potrebbe magari ricorrere a piccole sovrattasse che in questo caso appare opportuno irrogare per assicurare una certa regolarità formale, tuttavia tenendo presente che, poichè il contribuente è oberato di così tante e complesse incombenze, l'adesione al formalismo, sempre condannabile, in questo caso risulta spesso una richiesta esosa.

Riguardo al punto 1) del dispositivo, concernente l'esonero dall'obbligo della vidimazione dei libri obbligatori e dei registri IVA, mi riservo di esprimere una valutazione dopo che i presentatori avranno illustrato le ragioni di siffatta richiesta, che onestamente mi sfuggono.

PRESIDENTE. Senatore Forte, l'ordine del giorno è da considerarsi illustrato. Le chiedo pertanto di esprimere il suo parere.

ROSCIA. Senatore Forte, mi riservo eventualmente di integrare la mia illustrazione in sede di dichiarazione di voto.

FORTE, *relatore*. Ad ogni modo preannuncio il parere favorevole solo sul punto 2) dell'ordine del giorno, il quale potrà essere votato eventualmente per parti separate.

Il senatore Visco ha sostenuto che se l'atto cui ci troviamo di fronte è dovuto, non lo sarebbe stato qualora l'Italia avesse adottato una diversa impostazione in sede di trattativa comunitaria, facendo valere una linea di maggiore autonomia delle politiche tributarie dei vari Stati membri.

D'altra parte, il senatore Guglieri ha sostenuto che l'Italia non dovrebbe in sede comunitaria adottare un'impostazione tale da differenziarsi troppo rispetto agli altri Stati membri, e ciò costituisce un'importante replica al senatore Visco. Ossia, è vero che in sede comunitaria su alcuni aspetti significativi si poteva certamente adottare qualche misura migliore, e mi vorrei soprattutto riferire a quelle riguardanti la collaborazione tributaria, che noi oggi abbiamo realizzato solo a livello di promessa ma non di realtà sostitutiva delle abrogate barriere doganali. D'altra parte, per quanto riguarda l'autonomia delle aliquote e la scelta delle accise, certamente si poteva sostenere in sede

comunitaria anche in linea di principio un maggiore margine di autonomia, anche se, in fatto, l'Italia l'ha mantenuta: sappiamo di avere un numero di aliquote, quattro, superiore a quello normale nella media CEE e un ventaglio di aliquote senz'altro maggiore di quello prevalente. L'Italia di fatto ha quindi seguito una linea abbastanza autonoma.

Se l'impostazione di fondo di una maggiore autonomia di ciascuno mi sembra condivisibile, è però vero che qualora l'esercizio di questa autonomia creasse una divaricazione di politiche tributarie, che determinasse nella competizione internazionale una tendenza allo spostamento di imprese o di fattori finanziari e tecnologici dal nostro paese verso altri paesi della Comunità che applicano una politica tributaria più favorevole a tali fattori, la nostra scelta sarebbe evidentemente condizionata da tali circostanze. E allora l'unica risposta è che, quando si adotta uno schema come quello dell'attuale mercato comune, che è governato dai principi di un «grande mercato» in cui si esercita la libera concorrenza, e non esiste un robusto Governo centrale dotato di poteri tributari, i risultati generali non possono che essere quelli che stiamo registrando. Questa constatazione vale anche in assenza di unione monetaria. Sarebbe un errore supporre che quest'ultima avrebbe modificato l'insieme di vincoli che si accompagnano alle politiche tributarie in queste circostanze.

Forse potremmo dire che l'unione monetaria è in un certo senso irrilevante sotto questo profilo e - voglio andare più in là - lo è anche sotto il profilo degli equilibri monetari. L'unica rilevanza che avrebbe un'unione monetaria sarebbe riscontrabile dal punto di vista di politiche di tipo keynesiano, di carattere coordinato: ciò ovviamente, in termini più di espansione monetaria che fiscale, date le normative della Comunità europea, in relazione alle strutture dell'unione monetaria. Però questo è un discorso del tutto astratto poichè chiaramente le preferenze degli Stati che hanno maggiore potere monetario sono tali da privilegiare la stabilità monetaria rispetto all'occupazione.

Pertanto, il non avere l'unione monetaria comporta che, in definitiva, ci troviamo necessitati a privilegiare la stabilità monetaria nei confronti dell'occupazione. Se avessimo l'unione monetaria, presumibilmente privilegeremmo comunque la stabilità monetaria rispetto all'occupazione, forse in modo più ordinario e stringente di ora. A mio parere, quindi, l'unione monetaria cambierebbe ben poco il quadro.

Ci troviamo dunque in una situazione condizionata. Se vogliamo conservare il modello di federalismo di tipo moderno entro cui ci muoviamo attualmente, dobbiamo accettare l'assieme di vincoli che esso pone. Se invece non lo vogliamo, potremmo scegliere di uscire dalla Comunità economica europea e, in linea astratta, potremmo volere il «governone» che auspicano gli eurocrati. Potremmo sostenere cioè il passaggio, graduale, al governo centrale della Comunità europea della maggior parte dei poteri fiscali degli Stati membri, cioè devolgendogli, per esempio, tutta l'imposta sul valore aggiunto così come la Comunità e gli eurocrati vorrebbero. Invece del modello federalistico di tipo moderno potremmo cioè seguire il modello federalistico teorizzato duecento anni fa da Hamilton che prevede un forte potere centrale anzichè l'unione di Stati che s'accordano per un libero mercato comune e fra loro competono con libere scelte individuali. Il modello

teorizzato da Hamilton però solo molto improbabilmente potrebbe realizzarsi. Abbiamo infatti Stati fortemente strutturati dal punto di vista tributario, con grosse difficoltà di finanza pubblica. È abbastanza evidente quindi che la scelta che resta è quella che ho prospettato poc'anzi: stare in una Europa con un piccolo governo centrale e un grande mercato unico oppure no. L'unica cosa che possiamo aggiungere è che a Bruxelles non abbiano fatto sufficientemente valere i nostri punti di vista particolari come invece, nelle materie delle accise o su altri aspetti, hanno fatto gli altri paesi e che non ci siamo abbastanza occupati del tema – preoccupante soprattutto per noi – della debolezza che caratterizzerà gli accertamenti una volta abolito il meccanismo del controllo doganale. In particolare noi scontiamo un grave problema, quello del mantenimento, per gli scambi interni, delle bolle di accompagnamento come residuo dei controlli materiali sui movimenti delle cose, che altri paesi, che fanno ricorso ai controlli contabili, non hanno più da tempo e che sono abrogate per il traffico intracomunitario.

Desidero dare atto al senatore, professor Visco, di avere presentato insieme al suo Gruppo una serie di emendamenti che tendono più a fornire gettito aggiuntivo che a determinare riduzioni fiscali. Nel prenderne atto, devo aggiungere però che in genere la nostra Commissione ha seguito, in questo caso come in altri, una linea di rigore, spesso in ciò superando il Governo.

DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Non esageriamo.

FORTE, *relatore*. Occorre sottolineare che la Commissione finanze e tesoro del Senato non corrisponde al *cliché*, accreditato nella pubblica opinione, per cui i parlamentari sono proclivi alle indulgenze e alle demagogie.

DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Anche nell'altro ramo del Parlamento?

FORTE, *relatore*. Forse non nell'altro ramo del Parlamento. Io voglio sottolineare – anche se l'argomento non è tra quelli oggi in discussione – che ad esempio abbiamo abolito il pasto gratuito degli insegnanti elementari, che era previsto nei testi legislativi, ritenendo giusto intervenire in questo senso. Ugualmente abbiamo cercato di agire nei confronti di altri privilegi, grandi o piccoli che fossero.

Per quanto concerne l'invito rivolto dal senatore Visco ad organizzare una visita della 6ª Commissione in alcuni paesi esteri per vedere come essi affrontano la tematica dell'abolizione delle frontiere fiscali, ritengo che tale indagine sia importante e che dovrebbe essere effettuata in collaborazione con gli organi dell'amministrazione finanziaria. Mi faccio anche interprete della esigenza espressa da vari Gruppi parlamentari, in particolare quello della Lega Nord, di capire meglio come funziona il centro informatico del Ministero delle finanze.

In proposito è stato evocato un argomento che non è strettamente pertinente alla materia del decreto che oggi discutiamo, cioè il redditometro. Nell'ambito della discussione sulle tecniche specifiche con cui il redditometro è costruito, mi permetto di avanzare un modesto

rimprovero al Ministero delle finanze, che avrebbe potuto essere un po' meno presuntuoso. Ha voluto costruirlo da sè sbarazzandosi, non dico allegramente, ma semplicisticamente, di coloro che l'avevano inventato, che erano professori di economia e di statistica. L'amministrazione, forse, ha creduto che fosse un concetto letterario, qualcosa che non si costruisce in base a un criterio teorico. È stato un grosso errore di superficialità non chiedere a chi aveva ideato il redditometro quali fossero i principi teorici su cui si basa, finendo così per considerare questo strumento come una sorta di *gadget* divertente, anzichè cercare di capirne la logica interna, che naturalmente potrebbe essere modificata. Infatti esistono varie teorie e credo che il collega Visco ne abbia una diversa da quella del professor Somogy che ha costruito lo schema analitico del redditometro. Tuttavia non si può fare un «fritto misto» come l'attuale forse è. Da ciò non possono che venir fuori cose strane. Ma questo problema esorbita dalla discussione del decreto al nostro esame.

Invece è importante rilevare che l'invio delle cartoline del redditometro ha fatto emergere che probabilmente qualcosa nella nostra anagrafe fiscale non è a punto; si sono infatti verificate anomalie simili quelle accadute quando furono inviate le cartoline di verifica informatica dell'INPS. E allora, poichè l'informatizzazione è la struttura portante dei controlli del nuovo sistema che andiamo ad attuare – sia pure in area un po' diversa, cioè quella dell'imposta sul valore aggiunto e le accise (che per altro vertono sempre sugli elementi base per la formazione del reddito) – si pone la necessità di studiare bene la situazione dell'informatica fiscale. Penso che il Governo debba impegnarsi – come ha già affermato – affinchè la nostra Commissione possa condurre a tale proposito un esame approfondito. Quindi, da un lato un accurato esame presso le sedi comunitarie e forse anche presso i vari paesi membri per capire come lavorano gli altri una volta abolite le barriere fiscali di confine e come elaborano l'informatizzazione del nuovo delicato processo d'accertamento dei traffici intracomunitari; dall'altro, un esame delle nostre strutture informatiche per capire se e quanto sono adeguate o adeguabili.

Il Gruppo della Lega Nord ha preannunciato che il suo atteggiamento, di dissenso o di assenso, dipenderà dal fatto se la maggioranza, e in particolare il relatore, manterrà o meno gli emendamenti che essa ha condiviso anche in quei casi in cui il Governo ha manifestato delle perplessità. Per chiarezza dico subito che sulla questione dei centri di assistenza fiscale noi riteniamo che in questa sede si debba procedere direttamente alla eliminazione del visto di conformità, e, in altra sede – come suggerisce giustamente il senatore Visco – alla abolizione, che però va preannunciata, del pagamento alle associazioni di categoria di somme di denaro in relazione alle loro prestazioni; ritengo però che, una volta abolito il visto di conformità, l'argomento si sdrammatizzi. Io stesso ho usato in proposito l'espressione «tentativo di estorsione», perchè, se si pensa che un visto di conformità dia un vantaggio giuridico al contribuente, ma questo visto costa e colui che lo appone ha il diritto di esigere in cambio del suo timbro una somma di denaro dallo Stato e nello stesso tempo anche dal cittadino, è evidente che ci troviamo in una situazione molto delicata. Quindi effettivamente, nei

casi limite si potrebbe parlare di estorsione. Ciò dal punto di vista di un giudizio politico certamente è estremamente preoccupante.

Questo vale soprattutto per l'uomo semplice, il pensionato, che l'INPS rifiuta di assistere con argomentazioni del tutto improprie. Leggo infatti che le organizzazioni sindacali dell'INPS dichiarano che non rientra nei compiti dell'Istituto fornire tale assistenza ai pensionati, posto che esista una normativa che la consenta. A me sembra incomprendibile che colui che in questo caso è il sostituto del datore di lavoro, cioè l'INPS, non abbia gli stessi obblighi che normalmente si addossano appunto al datore di lavoro. In questo caso si tratta del soggetto che - finito il rapporto di lavoro - paga le pensioni, nell'altro dei datori di lavoro. Non si capisce perchè ad un datore di lavoro lo Stato possa dire che deve o può costituire i CAAF, mentre per l'ente che paga le pensioni si tratterebbe di qualcosa che esorbita dai suoi compiti. Questa rinuncia dell'INPS è un altro atto preoccupante, relativo alla vicenda dei CAAF.

La linea che mi sento di sostenere è quella di riconoscere che la materia non è pertinente oppure di procedere direttamente all'eliminazione del visto di conformità, in modo da stroncare sul nascere questo germe pericoloso di inquinamento di tutto il sistema da un punto di vista morale oltre che tecnico. Infatti la dichiarazione dei redditi voluta da Ezio Vanoni, di cui sono stato allievo, è un atto personale. Non può essere un atto devoluto a qualcuno in cambio di denaro. La dichiarazione dei redditi o si fa o non si fa, ma non si può delegare ad un terzo pagandolo. È un atto personale, come il voto, che non si può comprare. Nei testi di Robespierre si spiega che l'imposta personale è un diritto del cittadino e la si collega strettamente al diritto di voto. Dovrebbe essere evidente che non si può, con il visto di conformità, alienare il diritto-dovere dell'imposta personale e chiedere una protezione, pagando in relazione all'alienazione stessa.

Quindi o eliminiamo il visto oppure diciamo che questa materia non è pertinente. Che la materia sia estranea al presente decreto è la pura verità perchè in questo testo di IVA, accise e simili, l'accertamento dei redditi appare un masso erratico. Non si capisce come in questo provvedimento si possa inserire qualcosa che attiene alla dichiarazione dei redditi, che molto difficilmente può sostenersi non estranea alla materia al nostro esame dell'amministrazione delle imposte in sede CEE e di modifiche correlate.

Per il resto riteniamo che gli emendamenti approvati in Commissione siano da condividere e ci auguriamo che il Governo si esprima favorevolmente. In qualche caso il Governo ha formulato delle piccole variazioni tecniche, dei perfezionamenti, dei miglioramenti rispetto ai nostri emendamenti.

A conclusione del mio intervento voglio rilevare che alcune critiche al Governo appaiono eccessive perchè in effetti la modifica culturale e concettuale richiesta dal passaggio da un sistema basato sulle dogane a un altro basato sulla tassazione degli acquisti dall'estero, presso l'acquirente, non era facile da compiersi, anche sotto il profilo terminologico.

Appare pertanto comprensibile che l'amministrazione finanziaria, dopo aver prodotto dei testi abbia poi presentato degli emendamenti e perfino dei subemendamenti a tali emendamenti.

Bisogna anche aggiungere che qualche emendamento che il Governo propone - lo dobbiamo riconoscere con umiltà - è volto a migliorare nostri emendamenti che sotto il profilo del contenuto il Governo accetta, ma che dal punto di vista tecnico-formale avevano bisogno di essere precisati. Questo in particolare vale per quella norma relativa all'IVA sull'edilizia con cui abbiamo recuperato i gettiti che avevamo perduto in vari campi a causa di altri nostri emendamenti. Sottoponendo a tassazione le seconde case con un'aliquota superiore a quella minima riservata alle prime case e alle case rurali, nella struttura delle tabelle abbiamo dato luogo a degli inconvenienti formali. Il Governo ci presenta un nuovo testo che, lasciando invariato il contenuto da noi voluto, consente di rimediare a tali inconvenienti.

Nel lavoro di semplificazione, con recupero del gettito, la Commissione ha operato un importante mutamento su cui voglio confermare a tutti i colleghi (non solo alla Lega Nord) che noi manteniamo ferma la nostra impostazione. Pensiamo che anche il Governo la accetterà visto che ha presentato un emendamento migliorativo a favore della nostra formulazione. Si tratta della questione dell'IVA mensile. Noi abbiamo tolto l'obbligo dell'IVA mensile e pertanto l'1,50 per cento di pagamento di sovratassa per chi non adotta il pagamento mensile ma sceglie il trimestrale. Il Governo lascia la facoltà dell'IVA mensile per gli operatori economici che lo desiderino (in alcune circostanze ciò può essere utile, per esempio, in relazione all'applicazione di detrazioni) senza obbligo di sovratassa. L'IVA mensile è, dunque, una facoltà - non obbligo - priva di qualsiasi onere pecuniario. Quindi la nostra impostazione rimane intatta e siamo lieti di vedere che, su questa linea, abbiamo anche l'appoggio del Governo.

Vorrei concludere ringraziando nuovamente tutti gli intervenuti e dando atto al Governo dell'impegno con cui ha assolto a obblighi così complessi, in un momento finanziariamente molto difficile. Mi auguro che ciò che la Commissione ha inserito con voto unanime in coda al decreto venga confermato dall'Assemblea: cioè che si possa procedere al più presto alla predisposizione di un testo unico sulle accise. Abbiamo anche sostenuto la necessità - di cui ha parlato poco fa il senatore Guglieri - che il Governo, al più presto, produca delle tabelle sistematiche complete riguardanti le aliquote IVA, in particolare quella del 12 per cento per cui non esiste un elenco ufficiale, sulla base della curiosa teoria dell'esclusione per cui ciò che non è nelle altre tabelle rientra in questa aliquota. Ciò potrebbe dare luogo ad incertezze. Dunque auspichiamo che il Governo (che ringraziamo per l'impegno con cui ha svolto questo lavoro, per la sua collaborazione con la Commissione, che pure ha prodotto molti emendamenti, e per il sostegno alle nostre posizioni) porti avanti il discorso della codificazione dando luogo al testo unico delle accise e fornendo chiarimenti testuali relativi alle aliquote della imposta sul valore aggiunto. Infine ci auguriamo che il Governo proceda a quella abolizione della bolla di accompagnamento che tutti abbiamo auspicato e che riteniamo possa essere sostituita da controlli non più sulle cose e sul movimento delle

cose, davvero anacronistici in un grande mercato unificato, bensì da controlli di tipo contabile, analitico e informatico. (*Applausi dai Gruppi del PSI e dalla DC*).

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo che invito, nel corso del suo intervento, a pronunciarsi anche sull'ordine del giorno n. 1.

* DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, l'ordine del giorno presentato dai senatori Roscia e Pagliarini solleva due questioni che il Governo ha alla sua attenzione. La prima concerne la vidimazione dei libri obbligatori. Si tratta di un problema di grande rilievo, che altri paesi europei hanno risolto in modo difforme dal nostro essendo la loro tradizione ed anche i meccanismi di controllo diversi. Per quanto ci riguarda, invece, l'abolizione *tout court* degli obblighi di vidimazione potrebbe comportare problemi di evasione fiscale che occorre valutare con grande attenzione e prudenza. Quindi, relativamente a questo punto, il Governo nutre alcune riserve e preoccupazioni.

Per quanto concerne la seconda questione sollevata dall'ordine del giorno, ovvero quella delle pene pecuniarie per le violazioni formali, faccio presente ai senatori Roscia e Pagliarini che il problema è già trattato nel disegno di legge sulla semplificazione degli oneri tributari presentato dal Governo alla Camera dei deputati. Certamente il Governo si muove nella direzione di semplificare l'intera materia, in particolare riducendo il numero di pene pecuniarie per le violazioni formali.

Comunico pertanto ai presentatori dell'ordine del giorno che il Governo è disponibile ad accoglierlo come raccomandazione.

Per quanto concerne la replica sul provvedimento in esame, ringrazio anzitutto il relatore e la Commissione finanze, che è stata certamente sottoposta ad un lavoro assai serrato e impegnativo, trattandosi di un decreto-legge di ben 68 articoli riguardante una materia tecnica indubbiamente complessa che essa ha svolto con grande competenza.

Il tema trattato dal provvedimento non è certamente di poco momento. Si tratta del recepimento di direttive comunitarie concernenti i problemi dei livelli delle aliquote e della struttura delle accise e dell'IVA, ai fini di una vera e propria armonizzazione a livello comunitario.

Come corollario a queste modifiche, il decreto-legge introduce il nuovo regime di circolazione dei beni all'interno del mercato intracomunitario, quindi l'abolizione fisica delle frontiere. Con il 1° gennaio è intervenuta una rivoluzione straordinaria: è stato cancellato il vecchio concetto dell'importazione, del passaggio della frontiera all'interno dei

paesi comunitari, con l'introduzione di un unico grande mercato e di un'unica autorità doganale comunitaria all'interno di ciascun paese per quanto concerne le importazioni da paesi extraeuropei, mentre i traffici intracomunitari vengono considerati traffici interni, alla stregua di quelli nazionali.

Tale normativa di carattere europeo, che ha modificato profondamente la tradizione e la stessa filosofia del nostro impianto tributario e che con questo provvedimento viene recepita, è improntata ai principi della concorrenza dei regimi fiscali, dell'abolizione dei dazi e della riduzione dei prezzi a favore dei consumatori. Il nostro paese a tali principi ha dovuto adeguarsi, non senza sacrifici.

Qualcuno ha anche parlato del ritardo con cui questo provvedimento è stato presentato. Devo ricordare che il complesso lavoro di armonizzazione dell'IVA e delle accise, in campo comunitario, è stato definito solo alla fine del 1992, ovvero contestualmente all'epoca in cui (8 dicembre 1992) il Governo presentò un disegno di legge che sostanzialmente corrispondeva quanto a contenuto al decreto al nostro esame, poi approvato il 31 dicembre 1992.

Il Governo inoltre si è preoccupato, sin dal luglio scorso, di dare ampia informativa agli operatori sui cambiamenti che la «rivoluzione copernicana» avvenuta nel mondo doganale comportava.

È indubbio che la scelta – che è di grandissimo valore politico, come ricordato testè dal relatore – comporta dei rischi di evasione. Da parte italiana questa linea è stata sostenuta in sede comunitaria, anche se forse si sarebbe potuto definire un sistema di controlli più stringenti e cogenti per i traffici intracomunitari. Tuttavia la scelta – come ho prima affermato – è stata compiuta in direzione della flessibilità, della rapidità, della possibilità di riconoscere un privilegio agli interessi degli operatori. L'unica difesa che è rimasta nei confronti dei rischi di elusione e di evasione fiscale è stata quella di un ampio scambio di informazioni tra i paesi membri della Comunità, attraverso l'utilizzo di sistemi informatici e mediante la cooperazione amministrativa.

Questo sistema, che è già stato messo a punto, comincia a produrre i suoi risultati ed il *software* per il sistema europeo dei controlli è stato già elaborato dalla nostra anagrafe tributaria.

Questo provvedimento tratta anche un'altra serie di questioni a ciò strettamente connesse. E mi riferisco per esempio alla modifica della tassa annuale sulle società che era stata oggetto di condanne per il nostro paese, proprio per il non essersi adeguato al sistema europeo. Questa tassa annuale sulle società è stata trasformata in una tassa sulla partita IVA, con una conseguente minore pressione fiscale sulle imprese.

Cito inoltre, e molto rapidamente, alcuni significativi cambiamenti e punti del decreto-legge al nostro esame, quale la semplificazione della circolazione dei beni con la eliminazione dei documenti di accompagnamento, salvo un unico documento che è quello di circolazione intracomunitaria unificato.

Ciò pone un problema di cui si è discusso largamente in Commissione finanze, ovvero il mantenimento della bolla di accompagnamento per il movimento delle merci all'interno del nostro paese, che in un

certo senso rappresenta una condizione di sfavore per i trasportatori e per gli operatori nazionali rispetto a quelli comunitari.

Il Governo ha rivolto tutta la sua attenzione a quegli emendamenti che erano stati presentati in Commissione su questa materia. Tuttavia, di fronte al problema di assicurare garanzie sul piano dei controlli fiscali, in Commissione i proponenti si sono tutti dichiarati disponibili a ritirare i citati emendamenti per trattare la questione nel disegno di legge sulla semplificazione, che il Governo ha presentato alla Camera dei deputati.

Sempre in riferimento al tema delle accise, è di grande importanza l'eliminazione di una serie di dazi e di imposte di consumo, nonchè la ulteriore correzione, che è stata introdotta in sede di esame del provvedimento in Commissione, della tassazione sui sacchetti di plastica. Per questa imposta di fabbricazione, che presentava qualche anomalia, mi sembra sia stata trovata una soluzione felice. Per quanto concerne l'IVA, voglio aggiungere che questa mattina molti intervenuti hanno lamentato un'elevazione di alcune aliquote IVA. Tale aumento è però complessivamente inferiore in termini di gettito all'eliminazione delle accise e dei dazi, introdotta nello stesso provvedimento assieme alla non trascurabile eliminazione dell'aliquota IVA al 38 per cento. Per quanto riguarda il vino, cui tenevamo molto, pur introducendo il principio dell'aliquota IVA si è prevista l'aliquota zero, che pertanto non penalizza questo importante prodotto.

Il provvedimento sicuramente comporta dei grandi cambiamenti e delle grandi difficoltà. L'IVA non verrà più corrisposta al confine ma versata, come quella nazionale, periodicamente dal contribuente. Ciò comporta problemi di controllo. Nello stesso tempo bisogna prepararsi al sistema definitivo, che entrerà in vigore nel 1996, in cui l'IVA non sarà più prelevata nel paese di destinazione, ma nel paese d'origine.

Complessivamente gli emendamenti approvati dalla Commissione finanze, come ricordava il presidente Forte, sono compensativi in termini di nuove entrate e di perdita di gettito. Ci sono alcune modifiche che destano delle perplessità nel Governo e in tal senso mi auguro una riflessione da parte dell'Aula. Mi riferisco in particolare all'abolizione delle agevolazioni per il consumo di metano nel Mezzogiorno. La Commissione finanze ha ritenuto di unificare il prezzo del metano nel Nord e nel Sud del paese. In una fase in cui lo sforzo di metanizzazione del Sud è ancora in atto e ci sono programmi di investimento notevoli da parte dello Stato, l'elevazione enorme del prezzo del metano nel Mezzogiorno non appare coerente, perchè potrebbe significare il dirottare i consumi verso altri combustibili, rendendo inutili gli investimenti effettuati. Ripeto, mi auguro un serio ripensamento dell'Aula al riguardo. Il Governo ha aderito alla richiesta proveniente da più parti di epurare il disegno di legge dalle norme sui CAAF, perchè è più coerente trattare la complessa e delicata materia nell'ambito del provvedimento, il decreto-legge n. 16, in discussione alla Camera dei deputati.

La riserva più cospicua del Governo, accanto a quella sull'emendamento sul metano, riguarda l'emendamento 66.6 che, a distanza di appena 30 giorni, modifica una linea indicata dallo stesso Parlamento al Governo, quando avevamo immaginato una riduzione delle agevola-

zioni fiscali dell'ordine di 1.500 miliardi, cifra inferiore rispetto alla previsione iniziale. Sono state immaginate dalla Commissione dei trenta alcune agevolazioni e dati suggerimenti in questo senso al Governo, il quale ha adottato i decreti legislativi conseguenti. Si riduceva ad esempio del 50 per cento l'IRPEG per gli istituti di previdenza, per gli enti ed istituti di assistenza sociale, beneficenza, istruzione, eccetera. Anche se parzialmente questa agevolazione, che era stata eliminata, viene reintrodotta con l'emendamento 66.6: questo, oltre a dare un senso di non stabilità, di vivacità delle decisioni e delle scelte, per quanto riguarda le agevolazioni fiscali costa 150 miliardi di lire sui 340 miliardi di lire del costo complessivo di tutto questo comparto. Mi permetterei di insistere, quindi, affinché questa agevolazione venga di nuovo eliminata.

Complessivamente voglio ringraziare ancora per il lavoro che è stato fatto, ma anche per una notazione finale che il Presidente ha voluto fare nei confronti dell'impegno del Governo e, se il Presidente e l'Assemblea me lo consentono, anche dei funzionari dell'amministrazione finanziaria che con grande impegno e rigore tecnico hanno partecipato al lavoro di elaborazione un provvedimento il quale, sotto il profilo dell'innovazione e dell'impegno tecnico, è veramente di grande rilievo.

Ringrazio particolarmente il Presidente per aver ricordato il contributo in termini di affinamento tecnico delle norme, che sono anche totalmente nuove per la nostra legislazione, che il Governo ha dato avvalendosi della collaborazione dei propri funzionari. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PSI).*

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che la Conferenza dei Capigruppo, dopo un ampio dibattito in cui ogni Gruppo ha portato il contributo della propria esperienza e delle proprie riflessioni, ha convenuto sull'intesa da me raggiunta con il Presidente del Consiglio in base alla quale lo stesso Presidente verrà in Aula questa mattina a fine seduta alle ore 14 per riferire sulle ultime vicende legate alla composizione del Governo.

Il dibattito su queste comunicazioni, per decisione unanime dei Gruppi, avverrà nel corso della prossima settimana, in una data che sarà da me concordata con il Presidente del Consiglio.

Resta confermata la riunione dei Capigruppo per martedì prossimo, alle ore 18.

Presidenza del vice presidente LAMA

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge al nostro esame, ha facoltà di parlare il

senatore Roscia per fornire dei chiarimenti sul significato del punto 1 dell'ordine del giorno a sua firma, a seguito delle osservazioni del relatore e del rappresentante del Governo.

* ROSCIA. Signor Presidente, voglio far notare due cose. Nel corso dell'illustrazione che avevo fatto in modo succinto, anche per motivi di tempo e per questioni di carattere pratico, avevo detto che tutto sommato le vidimazioni rappresentano un onere non solo per il contribuente ma per la stessa amministrazione finanziaria, la quale deve dedicare a questi compiti il 10 per cento del proprio personale. Pertanto, invito il Presidente della Commissione e prima ancora il Governo a verificare questa dispersione di energie per cose inutili.

Per quanto riguarda i registri obbligatori, libro giornale e altri libri sociali, è chiaro che anche qui si tratta per un verso di un'inutile perdita di tempo da parte degli impiegati dei tribunali e delle preture per effettuare le vidimazioni di questi registri e, per l'altro, di un regalo, del quale peraltro non hanno bisogno, ai notai che debbono vidimare questi registri; si avranno cioè dei registri che viaggeranno in lungo e in largo inutilmente. Alcune volte tra l'altro vengono smarriti e, altre, nonostante siano vidimati, non sono attendibili.

Del resto, anche il ministro Visentini, quando realizzò la «riformetta» del 1985, si espresse in tal senso perchè si accorse presto che le vidimazioni, i registri contabili e i giornali non servono poi sempre per rendere conto dell'esattezza e dell'attendibilità dei dati.

Questo cosa vuol dire? Poichè gli altri Stati europei non hanno registri, è inutile ancorarsi alla tradizione ragionieristica italiana - o meglio alla tradizione ministeriale italiana - che prevede infiniti e assurdi adempimenti che non servono a nulla. Anche quando le contabilità vengono certificate del resto, parlo delle banche, per non fare riferimento all'EFIM, se ne vedono di tutti i colori. Gli adempimenti formali allora non servono a niente. Il fisco invece - e mi ha fatto piacere che il Presidente della Commissione finanze lo abbia rilevato - deve effettuare i controlli contabili e analitici *in loco*, naturalmente non uno ogni 33 anni, ma ogni tre o cinque, senza stare a controllare invece le vidimazioni, perchè questo è solo un modo per far perdere tempo, oltre che denaro, all'amministrazione e al contribuente.

Per quanto concerne il secondo punto dell'ordine del giorno, mi resta da aggiungere che ho appreso con soddisfazione che la nostra posizione è stata accolta. Se comprendo infatti che una piccola multa, dissuasiva di eventuali abusi, debba essere applicata, non condivido invece le sanzioni, spropositate, che puniscono anche chi ingenuamente vi incorre.

GAROFALO. Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Signor Presidente, prima di intervenire sull'ordine dei lavori mi lasci brevemente aggiungere qualcosa rispetto all'ordine del giorno in discussione.

Noi, signor Presidente, esprimiamo un giudizio positivo su di esso perchè l'esigenza di una semplificazione degli adempimenti fiscali che prospetta ci sembra fondamentale e giusta. Ritengo però che, quando l'ordine del giorno passa ad elencare i casi in cui gli adempimenti amministrativi a carico dei contribuenti devono essere semplificati, sia troppo limitativo, che non riesca cioè a dare conto di tutte le esigenze.

Se i colleghi Roscia e Pagliarini fossero d'accordo, suggerirei loro, a nome del mio Gruppo, di eliminare allora la parte dell'ordine del giorno in cui le richieste di semplificazione vengono dettagliate. I singoli esempi portati, pur essendo fondati, rischiano infatti - lo dicevo prima - di essere limitativi rispetto alle esigenze.

Passo ora ad affrontare la questione che mi ha spinto a chiedere la parola. Quello in esame, come hanno riconosciuto tutti i colleghi intervenuti, è un provvedimento particolarmente complicato. Un'ora fa il Governo ha presentato quattro nuove pagine di emendamenti e noi, impegnati nella discussione in Aula, non abbiamo certo potuto approfondirli. Tra ieri e oggi l'intero fascicolo degli emendamenti è stato riscritto e in esso sono presenti almeno dieci, quindici nuovi emendamenti che richiedono un minimo di riflessione. Spero che le motivazioni che ci spingono a questa richiesta siano comprese; noi abbiamo bisogno di esaminare i nuovi emendamenti presentati e di valutarli avendo a disposizione la necessaria documentazione. Per farlo, per poter dare un giudizio motivato su di essi, occorre dunque un minimo di tempo.

A nome del mio Gruppo, allora, signor Presidente, chiedo di sospendere i nostri lavori per un'ora; e per dimostrare che da parte nostra non c'è nessuna volontà di ritardare la discussione, annunciamo che rinunceremo ad intervenire in dichiarazione di voto su tutti quegli emendamenti che, presentati da noi, sono stati fatti propri dalla Commissione. Tuttavia, poichè devono essere votati quindici-venti emendamenti che ancora non sono stati valutati, noi chiediamo alla Presidenza che, una volta votato l'ordine del giorno, si sospenda la seduta per un'ora per esaminare gli emendamenti stessi.

PRESIDENTE. Senatore Garofalo, lei avrà preso nota che gli emendamenti riguardano gli articoli successivi al 12; pertanto si potrebbe tentare, una volta votato l'ordine del giorno, di procedere con l'esame dei primi articoli, rinviando l'ulteriore discussione non di un'ora, ma alla prossima settimana, e quindi lasciando tutto il tempo per valutare gli emendamenti.

È un'ipotesi che si potrebbe prendere in considerazione anche tenendo conto del seguito dei lavori dell'Assemblea, che come tutti sanno alle ore 14 dovrà ricevere una comunicazione argomentata da parte del Presidente del Consiglio. Secondo la mia proposta, potremmo impiegare utilmente il tempo a nostra disposizione: si tratterebbe di votare quei pochi emendamenti presentati agli articoli precedenti il 12.

GAROFALO. Signor Presidente, fin dove possiamo votare gli emendamenti già esaminati in Commissione non mi pare che ci sia problema; però già sull'articolo 12 abbiamo qualche novità. Se vogliamo andare avanti fino all'articolo 12 escluso, siamo d'accordo.

PICCOLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICCOLO. Signor Presidente, aprofitto di questa occasione per annunciare il voto favorevole del mio Gruppo all'ordine del giorno del senatore Roscia, anche se probabilmente nell'ultima parte andrebbe chiarito che la semplificazione degli adempimenti non deve comportare neanche indirettamente danno per l'erario.

Sull'ordine dei lavori voglio dire che la richiesta del senatore Garofalo è perfettamente condivisibile, anche se non mi sembra che il rimedio suggerito dalla Presidenza possa essere risolutivo, poichè sono pochi gli emendamenti sugli articoli precedenti il 12 e pertanto si tratterebbe di votare soltanto i primi due emendamenti e poi sospendere. Comunque, se è questa la proposta, noi siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Pertanto resta inteso che saranno esaminati e votati gli emendamenti fino all'articolo 12 escluso e poi la seduta sarà sospesa in attesa delle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, previste per le ore 14. Invito ora il relatore a pronunciarsi sull'ordine del giorno n. 1, dopo aver ascoltato i chiarimenti del senatore Roscia e le proposte di modifica del senatore Garofalo.

FORTE, *relatore*. Ritengo che l'ordine del giorno possa essere accolto come raccomandazione, senza modifiche. In questo caso non c'è bisogno di perfezionarlo troppo perchè il senso mi pare chiaro: questi sono esempi e quindi, dato che è una raccomandazione, il Governo provvederà ad abolire anche altri adempimenti, non menzionati. Sono quindi favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Roscia, insiste per la votazione, o accetta il suggerimento del Governo e del relatore?

* ROSCIA. Anzitutto voglio far notare al collega Garofalo che è stato già presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge per la semplificazione degli adempimenti tributari. Io sono per la politica dei piccoli passi; facciamo una cosettina alla volta, eliminiamo tutto quello che si può eliminare e in seguito, quando discuteremo il disegno di legge complessivo, riorganizzeremo il tutto. È per questo che ho proposto l'ordine del giorno, che non comporta certamente altre spese per l'erario; semmai il contribuente, sgravato da alcuni adempimenti, se non pagherà le imposte con piacere, sarà comunque meno appesantito.

Confermo pertanto l'ordine del giorno e chiedo che sia votato così com'è.

PRESIDENTE. Procediamo allora alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

FORTE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTE, *relatore*. Signor Presidente, chiedo che l'ordine del giorno venga votato per parti separate.

Esattamente, chiedo che vengano effettuate tre votazioni: la prima relativa alla parte iniziale dell'ordine del giorno, fino alle parole «in particolare»; la seconda relativa al punto 1) e le connesse lettere a) e b); la terza relativa al punto 2).

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere relativamente alle singole parti dell'ordine del giorno.

* DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, in questi termini ovviamente il parere del Governo è favorevole al punto 2) e contrario al punto 1) dell'ordine del giorno che, come ho già detto prima, comporta forti rischi di evasione fiscale.

* ROSCIA. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori chiedo che le tre distinte votazioni relative all'ordine del giorno n. 1 e la votazione nel suo complesso vengano effettuate mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'ordine del giorno n. 1, presentato dai senatori Roscia e Pagliarini, ed esattamente dalle parole «Il Senato» fino alle parole «ed in particolare».

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no. I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Abis, Acquaviva, Agnelli Arduino, Andreini, Angeloni,
Baldini, Barbieri, Bargi, Benvenuti, Bernini, Bettoni Brandani,
Biscardi, Bodo, Boffardi, Bonferroni, Boratto, Borroni, Bosco, Boso,
Brescia, Brina, Bucciarelli,

Cabras, Calvi, Candioto, Cappelli, Carpenedo, Carrara, Casoli, Cavazzuti, Cherchi, Citaristi, Cocciu, Colombo, Compagna, Condarcuri,
Conti, Covatta, Covi, Crocetta, Cusumano,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Dionisi, Dipaola,

Fabbri, Fabris, Favilla, Ferrara Vito, Ferrari Karl, Filetti, Fontana Albino, Forte, Foschi, Frasca,

Galdelli, Gangi, Garofalo, Gava, Gibertoni, Giollo, Giorgi, Giovannelli, Giovanolla, Grassani, Grassi Bertazzi, Greco, Guerritore, Guerzoni, Guglieri, Guzzetti,

Ianni, Innamorato, Innocenti, Inzerillo,

Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Londei, Lorenzi, Loreto, Luongo,

Maccanico, Manara, Manieri, Manna, Manzini, Marchetti, Marinucci, Mariani, Masiello, Mazzola, Merolli, Mesoraca, Micolini, Minucci, Adalberto, Minucci Daria, Montini, Mora, Moschetti, Murmura,

Nerli,

Orsini,

Pagano, Paini, Paire, Parisi Vittorio, Pavan, Pecchioli, Pedrazzi, Cipolla, Pelella, Pellegatti, Pellegrino, Perin, Pezzoni, Picano, Piccoli, Piccolo, Pierani, Pierri, Pinna, Pinto, Pistoia, Pizzo, Polenta, Preioni, Procacci, Pulli,

Rabino, Ranieri, Rapisarda, Rastrelli, Redi, Reviglio, Riviera, Robol, Rognoni, Romeo, Roscia, Roveda, Rubner, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Vincenzo,

Salvi, Saporito, Sartori, Scaglione, Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Sellitti, Senesi, Smuraglia, Speroni, Sposetti, Staglieno, Stefanelli,

Tabladini, Tani, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti, Turini,

Venturi, Visco, Vozzi,

Zamberletti, Zangara, Zilli, Zito, Zoso.

Votano no i senatori:

Ladu,

Perina.

Si astengono i senatori:

Granelli, Graziani.

Sono in congedo i senatori: Acquarone, Bacchin, Bo, Boldrini, Cicchitto, Giagu Demartini, Giunta, Leone, Lobianco, Molinari, Moltisanti, Montresori, Postal, Ravasio, Ruffino, Santalco, Tedesco Tatò.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo e Dujany, a Bruxelles, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; De Matteo, Taddei e Scognamiglio Pasini, a Strasburgo e Bruxelles, per attività della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'ordine del giorno n. 1, presentato dai senatori Roscia e Pagliarini:

Senatori presenti	184
Senatori votanti	183
Maggioranza	92
Favorevoli	179
Contrari	2
Astenuti	2

Il Senato approva.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della seconda parte dell'ordine del giorno n. 1, presentato dai senatori Roscia e Pagliarini, esattamente dalle parole «1) per esonerare» fino alla parola «modificazioni».

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no. I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Bodo, Boffardi, Bosco, Boso,
Cappelli, Cossutta, Crocetta,
Ferrara Vito, Ferrari Karl, Filetti,
Galdelli, Gibertoni, Giollo, Grassani, Guglieri,
Lorenzi,
Manara, Manna, Marchetti, Meriggi, Miglio,
Paini, Parisi Vittorio, Perin, Pezzoni, Piccolo, Preioni,
Rastrelli, Roscia, Roveda, Rubner,
Sartori, Scaglione, Serena, Speroni, Staglieno,
Tabladini, Turini,
Zilli.

Votano no i senatori:

Abis, Acquaviva, Agnelli Arduino,
Baldini, Bargi, Bernini, Bonferroni,
Cabras, Candioto, Carpenedo, Carrara, Casoli, Citaristi, Cocciu,
Coco, Colombo, Compagna, Conti, Covatta, Creuso, Cusumano,
D'Alessandro Prisco, De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, De Vito, Di
Benedetto, Di Lembo,
Fabbri, Fabris, Favilla, Fontana Albino, Forte, Foschi, Franza,
Frasca,
Gangi, Gava, Giorgi, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Greco,
Gualtieri, Guerritore, Guzzetti,
Ianni, Innocenti, Inzerillo,
Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi,
Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Mazzola, Merolli, Micolini,
Minucci Daria, Montini, Mora, Moschetti, Murmura,
Orsini,
Paire, Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pierri, Pinto, Pistoia, Pizzo,
Polenta, Pulli,
Rabino, Rapisarda, Redi, Reviglio, Riviera, Robol, Romeo, Russo
Giuseppe, Russo Vincenzo,

Saporito, Scevarolli, Scheda, Sellitti,
Tani,
Venturi, Vozzi,
Zamberletti, Zangara, Zito, Zoso.

Si astengono i senatori:

Andreini, Angeloni,
Barbieri, Benvenuti, Bettoni Brandani, Biscardi, Boratto, Borroni,
Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli,
Cavazzuti, Cherchi, Covi,
D'Amelio, Daniele Galdi, Dipaola,
Garofalo, Giovanelli, Giovanolla, Guerzoni,
Londei, Loreto, Luongo,
Maccanico, Masiello, Mesoraca, Migone, Minucci Adalberto,
Nerli,
Pagano, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegatti, Pellegrino,
Pierani, Pinna, Procacci,
Ranieri, Rognoni, Russo Michelangelo,
Salvi, Scivoletto, Senesi, Smuraglia, Sposetti, Stefanelli,
Torlontano, Tossi Brutti, Tronti,
Visco.

Sono in congedo i senatori: Acquarone, Bacchin, Bo, Boldrini,
Cicchitto, Giagu Demartini, Giunta, Leone, Lobianco, Molinari, Multi-
santi, Montresori, Postal, Ravasio, Ruffino, Santalco, Tedesco Tatò.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo e
Dujany, a Bruxelles, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord;
De Matteo, Taddei e Scognamiglio Pasini, a Strasburgo e Bruxelles, per
attività della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con
scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della se-
conda parte dell'ordine del giorno n. 1, presentato dai senatori Roscia e
Pagliarini:

Senatori presenti	189
Senatori votanti	188
Maggioranza	95
Favorevoli	39
Contrari	96
Astenuti	53

Il Senato non approva.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della terza parte dell'ordine del giorno n. 1, presentato dai senatori Roscia e Pagliarini, dalle parole «2) per dichiarare» fino alla fine.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no. I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Abis, Acquaviva, Agnelli Arduino, Andreini,
Baldini, Bargi, Bernini, Bodo, Boffardi, Bonferroni, Bosco, Boso,
Bratina,
Cabras, Candioto, Cappelli, Carpenedo, Carrara, Casoli, Citaristi,
Coccu, Coco, Colombo, Compagna, Condarcuri, Conti, Cossutta, Covatta, Covi, Creuso, Crocetta, Cusumano,
De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, Di Benedetto, Di Lembo, Dipaola,
Fabbri, Fabris, Favilla, Ferrara Vito, Ferrari Karl, Filetti, Fontana Albino, Foschi, Franza, Frasca,
Galdelli, Gangi, Gava, Gibertoni, Giollo, Giorgi, Grassani, Grassi Bertazzi, Gualtieri, Gueritore, Guglieri, Guzzetti,
Ianni, Innocenti, Inzerillo,
Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lorenzi,
Maccanico, Manara, Manieri, Manzini, Marchetti, Mazzola, Meriggi, Merolli, Micolini, Miglio, Minucci Daria, Montini, Mora, Moschetti, Murmura,
Orsini,
Paini, Paire, Pavan, Perin, Pezzoni, Picano, Piccoli, Piccolo, Pierri, Pinto, Pistoia, Pizzo, Polenta, Preioni, Procacci, Pulli,
Rabino, Rapisarda, Rastrelli, Redi, Resta, Reviglio, Riviera, Robol, Romeo, Roscia, Roveda, Rubner, Russo Giuseppe, Russo Vincenzo, Saporito, Sartori, Scaglione, Scevarolli, Scheda, Sellitti, Senesi, Serena, Speroni, Stefanelli,
Tabladini, Tani, Tossi Brutti, Turini,
Venturi, Vozzi,
Zamberletti, Zangara, Zilli, Zito, Zoso.

Votano no i senatori:

D'Alessandro Prisco,
Perina.

Si astengono i senatori:

Angeloni,

Barbieri, Benvenuti, Biscardi, Boratto, Borroni, Brescia, Brina, Brutti, Cavazzuti, Cherchi, D'Amelio, Daniele Galdi, Forcieri, Forte, Garofalo, Giovanelli, Giovanolla, Graziani, Greco, Guerzoni, Londei, Loreto, Luongo, Masiello, Mesoraca, Migone, Minucci Adalberto, Nerli, Pagano, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegatti, Pellegrino, Pierani, Pinna, Ranieri, Rognoni, Russo Michelangelo, Salvi, Scivoletto, Smuraglia, Sposetti, Torlontano, Tronti, Visco.

Sono in congedo i senatori: Acquarone, Bacchin, Bo, Boldrini, Cicchitto, Giagu Demartini, Giunta, Leone, Lobianco, Molinari, Moltisanti, Montresori, Postal, Ravasio, Ruffino, Santalco, Tedesco Tatò.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo e Dujany, a Bruxelles, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; De Matteo, Taddei e Scognamiglio Pasini, a Strasburgo e Bruxelles, per attività della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della terza parte dell'ordine del giorno n. 1, presentato dai senatori Roscia e Pagliarini:

Senatori presenti	186
Senatori votanti	185
Maggioranza	93
Favorevoli	136
Contrari	2
Astenuti	47

Il Senato approva.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno n. 1, presentato dai senatori Roscia e Pagliarini, nel suo complesso.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno n. 1 nel testo modificato a seguito della reiezione del punto 1) dell'ordine del giorno stesso.

I senatori favorevoli voteranno sì. I senatori contrari voteranno no. I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Abis, Acquaviva, Agnelli Arduino, Andreini, Angeloni, Baldini, Barbieri, Bargi, Benvenuti, Bernini, Biscardi, Bodo, Bofardi, Boratto, Borroni, Bosco, Boso, Bratina, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli, Butini,

Cabras, Candioto, Cappelli, Carrara, Casoli, Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Citaristi, Cocciu, Colombo, Condarcuri, Conti, Cossutta, Covatta, Covi, Creuso, Crocetta, Cusumano,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, Dell'Osso, Di Lembo, Dionisi, Dipaola,

Fabbri, Fabris, Favilla, Ferrara Vito, Ferrari Karl, Filetti, Fontana Albino, Forcieri, Forte, Foschi, Frasca,

Galdelli, Gangi, Garofalo, Gava, Gibertoni, Giollo, Giorgi, Giovannola, Granelli, Grassani, Grassi Bertazzi, Guerzoni, Guglieri, Guzzetti, Ianni, Innocenti, Inzerillo,

Ladu, Lauria, Lazzaro, Liberatori, Londei, Lorenzi, Loreto, Luongo,

Manara, Manieri, Manna, Manzini, Marchetti, Marinucci Mariani, Masiello, Mazzola, Meriggi, Merolli, Mesoraca, Micolini, Miglio, Migone, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Montini, Mora, Moschetti, Murmura,

Nerli,

Orsini,

Pagano, Paini, Paire, Parisi Vittorio, Pavan, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegrino, Perin, Pezzoni, Picano, Piccoli, Piccolo, Pierani, Pinna, Pinto, Pistoia, Pizzo, Polenta, Preioni, Procacci, Pulli,

Rabino, Ranieri, Rapisarda, Rastrelli, Redi, Resta, Reviglio, Riviera, Robol, Rognoni, Romeo, Roscia, Roveda, Rubner, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Vincenzo,

Salvi, Saporito, Sartori, Scaglione, Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Sellitti, Senesi, Serena, Speroni, Sposetti, Staglieno, Stefanelli,

Tabladini, Tani, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti, Turini,

Venturi, Visco, Vozzi,

Zamberletti, Zangara, Zilli, Zito, Zoso.

Votano no i senatori:

Perina.

Si astengono i senatori:

Compagna,

Graziani, Greco.

Sono in congedo i senatori: Acquarone, Bacchin, Bo, Boldrini, Cicchitto, Giagu Demartini, Giunta, Leone, Lobianco, Molinari, Moltisanti, Montresori, Postal, Ravasio, Ruffino, Santalco, Tedesco Tatò.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo e Dujany, a Bruxelles, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; De Matteo, Taddei e Scognamiglio Pasini, a Strasburgo e Bruxelles, per attività della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno n. 1 presentato dai senatori Roscia e Pagliarini, nel suo complesso, nel testo risultante dalle votazioni testè effettuate:

Senatori presenti	181
Senatori votanti	180
Maggioranza	91
Favorevoli	176
Contrari	1
Astenuti	3

Il Senato approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente.

FILETTI, segretario:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo, dichiara, a maggioranza, il proprio nulla osta, per quanto di competenza, ad eccezione dell'articolo 27, comma 5, sul quale il parere è contrario per assenza della copertura finanziaria prevista dall'articolo 81 della Costituzione, in quanto la legge finanziaria destina le maggiori entrate alla riduzione del disavanzo.

Quanto poi agli emendamenti, la Commissione partendo dal presupposto dell'equilibrio contabile del provvedimento nel suo complesso, al netto della quota di maggiori entrate già prevista nello schema di copertura della legge finanziaria 1993, fa presente che offrono incrementi di gettito quelli n. 17.4, 36.2, 36.3, 36.4, 36.10, 36.11, 61.2 e 61.2-bis, sui quali il parere è ovviamente di segno favorevole, mentre comportano oneri quelli n. 14.1, 17.3, 17.5, 17.8, 20.1, 20.2, 20.3, 20.10, 20.4, 20.8, 27.3, 29.1, 29.2, 29.3, 29.4, 29.5,

30.1, 35.4, 36.1, 36.6, 36.15, 42.1, 43.1, 46.2, 53.1, 54.1, 61.1, 61.3, 61.4, 62.4, 62.7, 62.8, 62.9, 62.12, 62.16, 62.0.1, 62.0.2, 63.1, 65.1, 65.2, 65.3, 65.5, 65.6, 65.4, 65.7, 65.8, 65.9, 66.1, 66.2, 66.3, 66.4, 66.5, 66.6, 66.7, 66.11, 66.12, 66.13, 66.14, 66.19, 66.15, 66.16, 36.13 e 36.16: su tali emendamenti che comportano oneri il parere è quindi contrario per assenza della copertura finanziaria di cui all'articolo 81 della Costituzione.

Tutti gli altri emendamenti non citati o non hanno ripercussioni finanziarie oppure hanno effetto di lieve entità di entrambi i segni.

La Commissione fa presente infine che, ove la Commissione di merito dovesse approvare in vista dell'Assemblea una serie di emendamenti compensati tra di essi, nel senso di utilizzare proposte che incrementano il gettito per finanziarie proposte emendative di segno contrario, si riserva di riesaminare il proprio parere in vista della pronunzia da esprimere per l'Assemblea».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti di cui al fascicolo n. 2 pervenuto dall'Assemblea, fa presente che gli emendamenti approvati dalla Commissione risultano, sulla base delle stime fornite dal Governo, nel complesso compensati sotto il profilo degli effetti finanziari sul bilancio: su di essi pertanto il parere è di nulla osta.

Eguale parere di nulla osta la Commissione esprime sui restanti emendamenti, ad eccezione dei seguenti: 14.1, 35.100, 36.104, 67.0.1, 67.0.2, 62.103, 20.100, 17.102, 36.105, 62.102, 66.23/1, 20.103, 62.104, 43.1, 61.3, 62.107, 62.108, 62.0.2, 65.101, 20.103 e 17.103, sui quali il parere è contrario per assenza della copertura finanziaria prevista dall'articolo 81 della Costituzione».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 31 dicembre 1992, n. 513, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposte sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei Centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi d'imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Ricordo che il testo degli articoli 1 e 2 del decreto-legge è il seguente:

TITOLO I

ARMONIZZAZIONE DELLA DISCIPLINA DELLE ACCISE SU OLI MINERALI, ALCOLE, BEVANDE ALCOLICHE E TABACCHI LAVORATI, NONCHÈ ALTRE IMPOSIZIONI INDIRETTE SUI CONSUMI

CAPO I

REGIME GENERALE, DETENZIONE, CIRCOLAZIONE E CONTROLLI
DEI PRODOTTI SOGGETTI AD ACCISE

Articolo 1.

(Prodotti soggetti ad accise - Definizioni)

1. Gli oli minerali, l'alcole, le bevande alcoliche e i tabacchi lavorati, come definiti negli articoli 17, 21, 22, 23, 24, 25 e 27, sono sottoposti ad accisa secondo le disposizioni stabilite dal presente decreto.

2. Ai fini del presente decreto si intende per:

a) accisa: l'imposizione indiretta sulla produzione o sui consumi prevista, dalle vigenti disposizioni, con la denominazione di imposta di fabbricazione o di consumo e corrispondente sovrimposta di confine o di consumo;

b) deposito fiscale: l'impianto in cui vengono fabbricate, trasformate, detenute, ricevute o spedite merci soggette ad accisa, in regime di sospensione dei diritti di accisa, alle condizioni stabilite dall'Amministrazione finanziaria;

c) depositario autorizzato: il soggetto titolare e responsabile della gestione del deposito fiscale;

d) regime sospensivo: il regime fiscale applicabile alla fabbricazione, alla trasformazione, alla detenzione ed alla circolazione dei prodotti soggetti ad accisa fino al momento dell'esigibilità dell'accisa o del verificarsi di una causa estintiva del debito d'imposta;

e) operatore registrato: la persona fisica o giuridica autorizzata a ricevere, nell'esercizio dell'attività economica svolta, prodotti soggetti ad accisa in regime sospensivo, provenienti da paesi comunitari, extra-comunitari o dal territorio nazionale; tale operatore non può detenere o spedire i prodotti in regime di sospensione dei diritti di accisa;

f) operatore non registrato: la persona fisica o giuridica autorizzata ad effettuare, a titolo occasionale, le medesime operazioni previste per l'operatore registrato.

3. Ai fini dell'applicazione del Titolo I del presente decreto, nel territorio della Comunità economica europea, come definito dall'articolo 227 del relativo Trattato istitutivo, firmato a Roma il 25 marzo 1957 e ratificato con legge 14 ottobre 1957, n. 1203, si intendono

inclusi il Principato di Monaco, Jungholz e Mittelberg (Kleines Walsertal), l'isola di Man e la Repubblica di San Marino; si intendono invece esclusi i dipartimenti d'oltre mare della Repubblica francese, il territorio di Büsingen, l'isola di Helgoland, Ceuta, Melilla e le isole Canarie.

Articolo 2.

(Fatto generatore ed esigibilità dell'accisa)

1. I prodotti di cui all'articolo 1, comma 1, sono assoggettati ad accisa al momento della fabbricazione o della importazione.

2. L'accisa è esigibile all'atto dell'immissione in consumo del prodotto. Si considera immissione in consumo anche:

a) l'ammacco in misura superiore a quella consentita o quando non ricorrono le condizioni per la concessione dell'abbuono di cui all'articolo 5;

b) lo svincolo, anche irregolare, da un regime sospensivo;

c) la fabbricazione o l'importazione, anche irregolare, avvenuta al di fuori di un regime sospensivo.

3. È obbligato al pagamento dell'accisa il titolare del deposito fiscale dal quale avviene l'immissione al consumo ovvero il soggetto nei cui confronti si verificano i presupposti per l'esigibilità dell'imposta o che si è reso garante di tale pagamento.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 3.

(Accertamento, liquidazione e pagamento)

1. Il prodotto da sottoporre ad accisa deve essere accertato per quantità e qualità con l'osservanza delle modalità operative stabilite dal Ministero delle finanze - Dipartimento delle dogane e delle imposte indirette.

2. La liquidazione dell'imposta si effettua applicando alla quantità di prodotto l'aliquota di imposta vigente alla data dell'immissione in consumo; per i tabacchi lavorati la liquidazione si effettua applicando ai singoli prodotti l'ammontare dell'imposta vigente alla predetta data e risultante dalle tabelle di ripartizione dei prezzi di vendita al pubblico vigenti a tale data. Per gli ammanchi, si applicano le aliquote vigenti al momento in cui essi si sono verificati ovvero, se tale momento non può essere determinato, le aliquote vigenti all'atto della loro constatazione.

3. Il pagamento dell'accisa deve essere effettuato entro il giorno 15 del mese successivo a quello dell'immissione in consumo. Per il pagamento dell'imposta di consumo sul gas metano restano in vigore le modalità e i termini vigenti. Per i prodotti di importazione l'accisa è

riscossa dalle dogane con le modalità e nei termini previsti per i diritti di confine, fermo restando che il pagamento non può essere fissato per un periodo di tempo superiore a quello mediamente previsto per i prodotti nazionali. Resta salva, per il pagamento dell'accisa sui tabacchi lavorati, l'applicazione della legge 18 febbraio 1963, n. 303.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 3, dopo il primo periodo, inserire il seguente: «In caso di ritardo, oltre l'applicazione delle indennità e degli interessi di mora, non è consentita l'immissione in consumo da parte del soggetto obbligato fino all'estinzione del debito d'imposta».

3.1

LA COMMISSIONE

Al comma 3, sopprimere il secondo periodo.

3.100

VISCO, GAROFALO, BRINA, LONDEI, PELLEGRINO, FERRARA Vito

Invito i presentatori ad illustrarli.

FORTE, *relatore*. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 3.1.

VISCO. Signor Presidente, approfitto della presenza in quest'Aula del Ministro del bilancio per porre una questione che è collegata a questo emendamento e ad altri presentati dal mio Gruppo.

La proposta emendativa in esame tende ad equiparare i termini del versamento delle accise per quanto riguarda l'imposta sul metano a quelli in vigore per tutti gli altri oli petroliferi. Attualmente per qualsiasi prodotto petrolifero l'imposta dovuta viene versata entro trenta giorni dall'uscita del prodotto dal deposito.

Nel caso del metano, senza alcun motivo (anche perchè il metano transita su reti e quindi il controllo è facile), viene previsto un termine medio di centocinque giorni. A conti fatti, se tale disparità di trattamento venisse eliminata, vi sarebbe un effetto finanziario permanente per l'erario di circa 300 miliardi l'anno, al quale si aggiungerebbe una *una tantum* di altri 1.000 miliardi.

Pertanto, signor Ministro del bilancio, questo emendamento porta nelle casse dello Stato 1.300 miliardi senza produrre un aumento dell'imposizione e un effetto sull'economia reale.

Il problema è che nel nostro paese esiste una tradizione di sostegno ai produttori e ai commercianti di oli minerali. La *lobby* petrolifera è fortissima nelle Aule parlamentari e, non a caso, mentre per tutti gli altri oli minerali si prevedono trenta giorni, si ricorre ad una esplicita deroga per il metano.

Onorevole Ministro del bilancio, vorrei che il Senato riflettesse con attenzione sulla questione, della quale ho parlato personalmente con il Presidente del Consiglio affrontando nel contempo anche un altro

problema che viene sollevato da questo stesso decreto, di identica natura e che può produrre effetti di cassa anche maggiori. Piuttosto che aumentare fra due mesi le imposte, sulla carne viva dei cittadini, vi pregherei di considerare questo tipo di manovra.

Pertanto, se è necessaria una ulteriore consultazione tra i Ministri, propongo di accantonare questo emendamento e di sottoporlo più tardi a votazione. Tuttavia, pensare di esprimere un parere negativo e quindi di bocciarlo a me sembrerebbe un atto di totale irresponsabilità. Queste considerazioni valgono per questo e per un altro emendamento successivo.

Sono contento della presenza in Aula del Ministro del bilancio, in quanto la discussione stava procedendo in modo automatico, senza l'attenzione dovuta. In conclusione, è questo il significato dell'emendamento 3.100.

PRESIDENTE. Prendo atto che il senatore Visco ha suggerito una ipotesi di non immediata votazione dell'emendamento 3.100, affinché possa aver luogo – se ritenuta necessaria – una riflessione sul merito dello stesso, stante il vantaggio che potrebbe derivare dalla sua approvazione, in base a quanto affermato dallo stesso senatore Visco.

Invito quindi il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FORTE, relatore. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 3.100.

* **DE LUCA, sottosegretario di Stato per le finanze.** Signor Presidente, il parere del Governo è favorevole all'emendamento 3.1.

Per quanto riguarda invece l'emendamento 3.100, che solleva una serie di problemi complessi, ritengo che allo stato attuale si possa concordare con la richiesta del senatore Visco di accantonarlo per individuare eventualmente una soluzione che possa essere intermedia rispetto a quella proposta dallo stesso senatore Visco e che possa, in qualche modo, accelerare i tempi di riscossione dell'imposta, senza però stravolgere ed appesantire eccessivamente il sistema che attualmente vige nel campo dell'imposta di consumo sul metano.

In conclusione, signor Presidente, il Governo è favorevole all'accantonamento dell'emendamento 3.100.

PRESIDENTE. Senatore Visco, accede alla proposta del Governo?

VISCO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Resta dunque accantonato, per il momento, l'emendamento 3.100, presentato dal senatore Visco e da altri senatori.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 4.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 4.

(Regime del deposito fiscale)

1. La fabbricazione, la lavorazione e la detenzione di prodotti soggetti ad accisa ed in regime sospensivo sono effettuate in un deposito fiscale.

2. Per l'istituzione e l'esercizio dei depositi fiscali si applicano le disposizioni previste dalle disposizioni sulle singole imposte di fabbricazione o di consumo. Per il vino si osservano, in quanto applicabili, le norme relative ai magazzini di commercianti all'ingrosso di spiriti. L'esercizio del deposito è subordinato al rilascio, da parte dell'ufficio tecnico di finanza competente per territorio, della licenza fiscale, previo pagamento dei vigenti diritti di licenza, ferme le disposizioni sulla vigilanza e il controllo dettate per i depositi fiscali di tabacchi lavorati dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. Per i depositi di oli minerali e per i depositi di alcole, gestiti in regime di deposito doganale privato, si applicano i diritti di licenza nelle misure rispettivamente stabilite per le raffinerie e i magazzini di commercianti all'ingrosso di spiriti. A ciascun deposito fiscale è attribuito un codice di accisa.

3. Il depositario autorizzato è obbligato:

a) a prestare cauzione, secondo le modalità e nelle misure vigenti, a garanzia dell'imposta che grava sulla quantità massima di prodotti che possono essere detenuti nel deposito fiscale. Per i magazzini di commercianti all'ingrosso di spiriti la cauzione deve essere prestata nella stessa misura prevista per i depositi di prodotti soggetti ad imposta di fabbricazione. Resta ferma la facoltà per l'Amministrazione finanziaria di esonerare da tale obbligo le ditte riconosciute affidabili e di notoria solvibilità;

b) a conformarsi alle prescrizioni stabilite dal Ministero delle finanze - Dipartimento delle dogane e delle imposte indirette - per l'esercizio della vigilanza sul deposito fiscale;

c) a tenere una contabilità dei prodotti detenuti e movimentati nel deposito fiscale;

d) a presentare i prodotti ad ogni richiesta ed a sottoporsi a controlli o accertamenti.

4. I depositi fiscali sono assoggettati a vigilanza finanziaria; la vigilanza deve assicurare, tenendo conto della operatività dell'impianto, la tutela fiscale anche attraverso controlli successivi. Il depositario autorizzato deve fornire i locali occorrenti con l'arredamento e le attrezzature necessarie e sostenere le relative spese per il funzionamento; sono a carico del depositario i corrispettivi per l'attività di vigilanza e di controllo svolta, su sua richiesta, fuori dell'orario ordinario d'ufficio.

5. Sono escluse dal regime del deposito fiscale le fabbriche di prodotti tassati su base forfettaria.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 3, lettera a), dopo il secondo periodo, inserire il seguente:
«In ogni caso l'importo della cauzione non può essere inferiore all'ammontare dell'imposta dovuta in media per il periodo di tempo stabilito per il pagamento dell'imposta».

4.1

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

FORTE, *relatore*. L'emendamento 4.1 si illustra da sè.

* DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, se il senatore Garofalo, che ha proposto la sospensione della seduta, è d'accordo, il Governo propone di proseguire l'esame con la trattazione di emendamenti che sono solamente di natura tecnica, al solo fine di guadagnare tempo.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, abbiamo già fatto un'eccezione di un certo rilievo fino a questo momento. Ritengo che gli emendamenti debbano poter essere valutati nel loro insieme.

Ricordo che il testo degli articoli 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 11 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 5.

(Abbuoni per perdite e cali)

1. In caso di perdita o distruzione di prodotti soggetti ad accisa che si trovano in regime sospensivo, è concesso l'abbuono dell'imposta quando è provato che la perdita o la distruzione dei prodotti è avvenuta per caso fortuito o per forza maggiore. Salvo che per i tabacchi lavorati, i fatti imputabili a terzi o allo stesso soggetto passivo a titolo di colpa non grave sono equiparati al caso fortuito ed alla forza maggiore.

2. Per le perdite, inerenti alla natura dei prodotti, avvenute, in regime sospensivo, durante il processo di fabbricazione o di lavorazione

al quale vengono sottoposti i prodotti nel caso in cui è già sorta l'obbligazione tributaria, l'abbuono è concesso nei limiti previsti dalle disposizioni vigenti in materia.

3. Per i cali naturali e tecnici si applicano le disposizioni previste dalla normativa doganale.

4. La disciplina dei cali di trasporto si applica anche per i trasporti provenienti dagli Stati membri della Comunità economica europea di prodotti in regime di sospensione di accisa.

Articolo 6.

(Circolazione di prodotti soggetti ad accisa)

1. La circolazione intracomunitaria dei prodotti soggetti ad accisa, in regime sospensivo, deve avvenire solo tra depositi fiscali, fatto salvo quanto stabilito nell'articolo 8.

2. Il titolare del deposito fiscale mittente è tenuto a fornire garanzia, anche in solido con il trasportatore, del pagamento dell'accisa dovuta sulla merce trasportata; la garanzia deve avere validità in tutti gli Stati membri della Comunità economica europea e ne è disposto lo svincolo quando è data la prova della presa in carico del prodotto da parte del destinatario.

3. La circolazione, in regime sospensivo, dei prodotti soggetti ad accisa deve avvenire con un documento di accompagnamento secondo quanto stabilito dalla normativa comunitaria e con l'osservanza delle modalità previste dai competenti organi comunitari. Il Ministero delle finanze - Dipartimento delle dogane e delle imposte indirette - può disporre l'eventuale suggellamento dei colli o contenitori o dei mezzi di trasporto utilizzati.

4. Il documento di accompagnamento di cui al comma 3 non è prescritto per la circolazione di prodotti soggetti ad accisa, provenienti da paesi terzi o ivi destinati, quando sono sottoposti ad un regime doganale comunitario diverso da quello dell'immissione in libera pratica o sono immessi in una zona franca o in un deposito franco.

5. Nel caso di spedizione di prodotti soggetti ad accisa, effettuata fra gli Stati membri, con attraversamento di paesi EFTA, vincolati al regime di transito comunitario interno per mezzo del documento amministrativo unico, questo documento sostituisce quello previsto dal comma 3; in tale ipotesi dal documento amministrativo unico deve risultare che trattasi di prodotto soggetto ad accisa ed un esemplare dello stesso deve essere rispedito dal destinatario, per l'appuramento.

6. Le disposizioni del presente articolo si applicano anche ai prodotti assoggettati ad accisa e già immessi in consumo quando, su richiesta di un operatore nell'esercizio della propria attività economica, sono avviati ad un deposito fiscale; la domanda di rimborso dell'imposta assolta sui prodotti deve essere presentata prima della spedizione e per il rimborso si applicano le disposizioni dell'articolo 14.

7. Fermo quanto previsto dalle vigenti disposizioni per il trasporto e la circolazione dei tabacchi lavorati nel territorio nazionale, le disposizioni relative alla circolazione intracomunitaria, in regime so-

sospensivo, dei prodotti soggetti ad accisa si applicano anche alla circolazione entro il territorio dello Stato dei prodotti nazionali soggetti al medesimo regime fiscale con l'osservanza delle modalità stabilite con decreto del Ministro delle finanze.

Articolo 7.

(Irregolarità nella circolazione di prodotti soggetti ad accisa)

1. In caso di irregolarità o di infrazione, che comporti l'esigibilità dell'imposta, commessa nel corso della circolazione di prodotti in sospensione dei diritti di accisa, si applicano, salvo quanto previsto per l'esercizio dell'azione penale se i fatti addebitati costituiscono reato, le seguenti disposizioni:

a) l'accisa è corrisposta dalla persona fisica o giuridica che si è resa garante per il trasporto;

b) l'accisa è riscossa in Italia se l'irregolarità o l'infrazione è stata commessa nel territorio dello Stato;

c) se l'irregolarità o l'infrazione è accertata nel territorio nazionale e non è possibile stabilire il luogo in cui è stata effettivamente commessa, essa si presume commessa nel territorio dello Stato;

d) se i prodotti spediti dal territorio nazionale non giungono a destinazione in un altro Stato membro e non è possibile stabilire il luogo in cui sono stati immessi in consumo, l'irregolarità o l'infrazione si considera commessa nel territorio nazionale e si procede alla riscossione dei diritti di accisa con l'aliquota in vigore alla data di spedizione dei prodotti, salvo che, nel termine di quattro mesi dalla data di spedizione dei prodotti, non venga fornita la prova della regolarità dell'operazione ovvero la prova che l'irregolarità o l'infrazione è stata effettivamente commessa fuori dal territorio dello Stato;

e) se entro tre anni dalla data di rilascio del documento di accompagnamento viene individuato il luogo in cui l'irregolarità o l'infrazione è stata commessa, e la riscossione compete ad altro Stato membro, l'accisa eventualmente riscossa viene rimborsata.

2. Nei casi di riscossione di accisa, conseguente ad irregolarità o infrazione relativa a prodotti provenienti da altro Stato membro, il Ministero delle finanze - Dipartimento delle dogane e delle imposte indirette - è tenuto ad informare le competenti autorità del paese di provenienza.

Articolo 8.

(Operatore professionale)

1. Destinatario di prodotti spediti in regime sospensivo può essere un operatore che non sia titolare di deposito fiscale e che, nell'esercizio

della attività economica svolta, abbia chiesto, prima del ricevimento della merce, di essere registrato come tale presso l'ufficio tecnico di finanza competente per territorio.

2. L'operatore di cui al comma 1 deve garantire il pagamento dell'accisa relativa ai prodotti che riceve in regime sospensivo, tenere la prescritta contabilità delle forniture dei prodotti, presentare i prodotti ad ogni richiesta e sottoporsi a qualsiasi controllo o accertamento.

3. Se l'operatore di cui al comma 1 non è registrato, può ricevere, nell'esercizio della attività economica svolta e a titolo occasionale, prodotti soggetti ad accisa ed in regime sospensivo se, prima della spedizione della merce, presenta una apposita dichiarazione all'ufficio tecnico di finanza competente per territorio e garantisce il pagamento dell'accisa; egli deve sottoporsi a qualsiasi controllo inteso ad accertare l'effettiva ricezione della merce ed il pagamento dell'accisa. Copia della predetta dichiarazione con gli estremi della garanzia prestata, vistata dall'ufficio tecnico di finanza che l'ha ricevuta, deve essere allegata al documento di accompagnamento previsto dall'articolo 6, comma 3, per la circolazione del prodotto.

4. Nelle ipotesi previste dal presente articolo l'accisa è esigibile all'atto del ricevimento della merce e deve essere pagata, secondo le modalità vigenti, entro il primo giorno lavorativo successivo a quello di arrivo.

5. Le disposizioni del presente articolo e quelle dell'articolo 9 non si applicano ai prodotti indicati nell'articolo 27, comma 1.

Articolo 9.

(Rappresentante fiscale)

1. Per i prodotti soggetti ad accisa provenienti da altro Stato membro, il titolare del deposito fiscale mittente può designare un rappresentante fiscale con sede nello Stato per provvedere, in nome e per conto del destinatario che non sia titolare di deposito fiscale, agli adempimenti previsti dal regime di circolazione intracomunitaria.

2. Il rappresentante fiscale deve in particolare:

a) garantire il pagamento dell'accisa secondo le modalità in materia vigenti, ferma restando la responsabilità dell'esercente l'impianto che effettua la spedizione o del trasportatore;

b) pagare l'accisa al momento dell'arrivo delle merci secondo le modalità previste e nel termine stabilito;

c) tenere una contabilità delle forniture ricevute e comunicare all'ufficio finanziario competente gli estremi di queste ed il luogo in cui sono consegnate le merci.

3. I soggetti che intendono svolgere le funzioni di rappresentante fiscale devono chiedere la preventiva autorizzazione alla direzione compartimentale delle dogane e delle imposte indirette, competente per territorio nel luogo ove ha sede il destinatario. Si prescinde da tale autorizzazione per gli spedizionieri doganali abilitati a svolgere i com-

piti previsti dall'articolo 7, comma 1-*sexies*, del decreto-legge 30 dicembre 1991, n. 417, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 febbraio 1992, n. 66.

Articolo 10.

*(Circolazione di prodotti assoggettati ad accisa
e già immessi in consumo in altro Stato membro)*

1. Sono soggetti ad accisa i prodotti immessi in consumo in altri Stati membri che vengono detenuti a scopo commerciale nel territorio nazionale.

2. La circolazione dei prodotti di cui al comma 1 deve avvenire con un documento di accompagnamento secondo quanto previsto dalla normativa comunitaria, con l'osservanza delle modalità di applicazione stabilite dai competenti organi comunitari.

3. L'accisa è dovuta dal soggetto che effettua la fornitura o dal soggetto che la riceve. Prima della spedizione delle merci, deve essere presentata una apposita dichiarazione all'ufficio tecnico di finanza, competente per territorio nel luogo di ricevimento dei prodotti, e deve essere garantito il pagamento dell'accisa. Il pagamento deve avvenire secondo le modalità vigenti entro il primo giorno lavorativo successivo a quello dell'arrivo e il soggetto che riceve la merce deve sottoporsi ad ogni controllo che permetta di accertare l'arrivo della merce e l'avvenuto pagamento dell'accisa.

4. Quando l'accisa è a carico del venditore e in tutti i casi in cui l'acquirente non ha la qualità di esercente un deposito fiscale, nè quella di operatore professionale registrato o non registrato, l'accisa deve essere pagata dal rappresentante fiscale del venditore, avente sede nello Stato, preventivamente autorizzato secondo le norme di cui all'articolo 9.

Articolo 11.

*(Prodotti assoggettati ad accisa già immessi in consumo in altro
Stato membro e acquistati da privati)*

1. Per i prodotti assoggettati ad accisa ed immessi in consumo in altro Stato membro, acquistati da privati per proprio uso e da loro trasportati, l'accisa è dovuta nello Stato membro in cui i prodotti vengono acquistati.

2. Si considerano acquistati per uso proprio i prodotti acquistati e trasportati dai privati entro i seguenti quantitativi:

- a) sigarette, 800 pezzi;
- b) sigaretti (di peso non superiore a 3 gr/pezzo), 400 pezzi;
- c) sigari, 200 pezzi;
- d) tabacco da fumo, 1 Kg;
- e) bevande spiritose, 10 litri;
- f) prodotti intermedi, 20 litri;

- g) vino (di cui 60 litri, al massimo, di vino spumante), 90 litri;
h) birra, 110 litri.

3. I prodotti acquistati e trasportati in quantità superiore ai limiti stabiliti nel comma 2 si considerano acquistati per fini commerciali e per gli stessi devono essere osservate le disposizioni di cui all'articolo 10. Questa disposizione si applica nel caso di oli minerali trasportati dai privati o per loro conto con modalità di trasporto atipico. È considerato atipico il trasporto del carburante in contenitori diversi dal serbatoio di alimentazione o dall'eventuale bidone di scorta, di capacità non superiore a 10 litri, nonché il trasporto di oli minerali destinati al riscaldamento effettuato con mezzi diversi dalle autocisterne utilizzate da operatori professionali.

A questo punto, come convenuto, rinvio il seguito della discussione alla prossima settimana.

Come precedentemente comunicato, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 12,50, è ripresa alle ore 14,05).

Presidenza del presidente SPADOLINI

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, che riferirà sui recenti sviluppi relativi alla composizione del Governo. Il dibattito su tali comunicazioni avrà luogo nel corso della prossima settimana, in una data che sarà concordata tra le Presidenze delle due Camere.

Ringrazio fin d'ora il presidente Amato per la disponibilità manifestata.

* AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri e, ad interim, ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il ministro di grazia e giustizia, onorevole Martelli, ancor prima di essere raggiunto da un avviso di garanzia, ha subito ritenuto di dare le dimissioni dal Governo. Ho apprezzato molto il suo gesto, che ritenevo comunque necessario. Un avviso di garanzia è o dovrebbe essere ciò che il codice dice e non quindi un atto di condanna e neppure di formale imputazione.

D'AMELIO. Di fatto, non è così.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri e, ad interim, ministro di grazia e giustizia*. Tuttavia, la stessa difesa delle proprie ragioni in sede giudiziaria è incompatibile con il ruolo e le funzioni del Guarda-

sigilli. Mi auguro di cuore, da Presidente del Consiglio e da amico, che l'onorevole Martelli possa ora difendersi e uscire senza ombre da questa vicenda.

Il Capo dello Stato ha accolto le dimissioni e ha assegnato a me, su mia proposta, l'*interim* del Dicastero, ma questo non risolve certo il problema, di cui l'episodio di ieri ha aggravato la portata e le dimensioni.

Il paese è sempre più turbato e trova in ciò che sta accadendo ragioni crescenti di sdegno e di preoccupazione. In ciò che sta accadendo esso vede il portato di vicende passate che gli appaiono giustamente intollerabili e chiede cambiamenti che è necessario costruire e garantire. È urgente farlo, perchè ne va di mezzo la saldezza del sistema democratico. Ne vanno di mezzo la credibilità del Governo, del Parlamento, del nostro sistema industriale e della nostra competitività in campo internazionale, e non se ne esce se non si prende atto che la questione morale è diventata di prepotenza una prioritaria - anzi, la prioritaria - questione politica.

Io lo so - e lo sappiamo tutti - che vi sono ormai effetti extra-penal di questo esteso intervento giudiziario che rappresentano oggettivamente una minaccia in più rispetto alle tante che già ci sono contro i livelli occupazionali e la tenuta delle imprese; tuttavia, è difficile affrontare questo, che è e che rischia di diventare un dilagante problema sociale, se non si colloca come premessa di ciò la presa d'atto che c'è una questione morale non ancora adeguatamente affrontata.

Sappiamo altresì che grazie a questo esteso intervento giudiziario stanno intervenendo alterazioni nei confini e nei modi di esercizio della giurisdizione penale, e tuttavia neppure di questo è possibile parlare con la dovuta serenità e in modo costruttivo se non si prende atto di ciò da cui questo nasce.

Occorrono precise, chiare e concrete prese di posizione sulla questione morale e sui modi per tranquillizzare al riguardo gli italiani.

PONTONE. Solo le dimissioni potete dare!

SPERONI. In galera!

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri e, ad interim, ministro di grazia e giustizia*. È un momento, questo, che richiede grande senso di responsabilità e - non mi stancherò di dirlo - grande senso della misura da parte di tutti.

Non c'è democrazia e non c'è trapasso che riesca ad essere democratico se il primo e principale ingrediente dell'equilibrio democratico, che è la misura nell'esercizio di ciascuna responsabilità, non viene mantenuto nel ruolo e nella funzione essenziale che ha.

Ma, detto questo, è necessaria anche un'azione sui punti prioritari ed è quella che insieme Governo e Parlamento dovrebbero avviare nelle prossime settimane, nei prossimi giorni. Abbiamo già fatto delle cose utili e non voglio ricordarvele perchè le conoscete. Alcune le ha proposte il Governo e il Parlamento le ha approvate o modificate; altre sono all'attenzione del Parlamento. Non è questo il momento di fare un elenco.

Tuttavia, è evidente che altre cose vanno fatte o completate e rapidamente fatte e rapidamente completate. È indiscutibile che ormai incombe su di noi la necessità di dare chiarezza e certezza agli italiani sulle leggi elettorali con le quali eleggeranno il prossimo Parlamento, perchè se un ricambio è necessario... (*Proteste dai Gruppi del MSI-DN e di Rifondazione comunista*).

PONTONE. È una truffa!

LIBERTINI. È una legge truffa! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Per favore, onorevoli colleghi, lasciate parlare il Presidente del Consiglio.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri e, ad interim, ministro di grazia e giustizia*. Io non ho proposto alcuna legge elettorale.

COSSUTTA. Ce l'abbiamo già la legge elettorale!

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri e, ad interim, ministro di grazia e giustizia*. Senatore Cossutta, la prego, mi appello al suo mai mancato senso della misura. E prego anche voi, colleghi... (*Proteste dal Gruppo della Lega Nord*).

SPECCHIA. C'è un altro avviso di garanzia!

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri e ad interim, ministro di grazia e giustizia*. Allora, ripeterò la frase che ho detto e proseguirò. Occorre dare agli italiani certezza sulle leggi elettorali con le quali eleggeranno il prossimo Parlamento ... (*Applausi dai Gruppi della DC, del PSI, liberale e dai senatori socialdemocratici del Gruppo misto. Proteste dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

SPECCHIA. E sulle tangenti che avete preso!

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri e ad interim, ministro di grazia e giustizia*. ...perchè se un ricambio è necessario – ed è largamente necessario – sono gli italiani, è il corpo elettorale italiano, sono i cittadini nell'esercizio sovrano del diritto sovrano di voto a stabilire il chi, il come e il quanto del ricambio che è necessario, e a loro dobbiamo dare la certezza sullo strumento con cui lo faranno. (*Applausi dai Gruppi della DC, del PSI, liberale e dai senatori socialdemocratici del Gruppo misto. Proteste dal Gruppo di Rifondazione comunista*). Occorre affrontare rapidamente il tema della nuova legge sugli appalti. Il Governo ha avanzato una proposta che ritiene buona; ovviamente, vi possono essere integrazioni, miglioramenti, cambiamenti, ma se vogliamo rimettere in moto – perchè dobbiamo farlo – i lavori che sono necessari al paese in tante sue parti dobbiamo avere e dare la certezza che oggetto di questi contratti sono soltanto i lavori pubblici e l'interesse pubblico. (*Proteste dal Gruppo di Rifondazione comunista*). Occorre un forte irrobustimento dei controlli sull'azione

dell'amministrazione e su questo stiamo lavorando. Non è pensabile che si prosegua con controlli amministrativi talmente deboli e talmente poco accreditati da legittimare di continuo sull'azione amministrativa anche sospetti che magari si rivelano infondati, ma che non sono stati adeguatamente vagliati nelle sedi proprie.

Occorre - e insisto su questo - fra l'altro dotare l'Italia, la sua amministrazione, il suo personale amministrativo ed il suo personale politico di un codice deontologico che ci manca. Noi a volte sorridiamo di fronte ad iniziative che vengono adottate in altri paesi e che tuttavia sono utili: stabiliscono dei confini e delle regole trasparenti sui rapporti possibili tra personale politico ed amministrativo e gruppi di interessi economici o di altro genere.

A me è capitato di parlare, giorni addietro, con il Presidente della Commissione antimafia, il quale mi faceva notare che, da quanto sta rilevando, vede emergere comportamenti che non hanno spesso rilevanza penale e che tuttavia sarebbe a dir poco prudente che il personale politico operante in certe parti d'Italia non tenesse. Questa non può essere materia da codice penale, ma può costituire materia da codice deontologico trasparentemente fatto valere e responsabilmente applicato.

Questi sono soltanto alcuni fra i primi e più importanti capitoli di un lavoro su cui mi riprometto di tornare al più presto in Parlamento, avendo anche ricomposto la compagine di Governo. E a questo mio ritorno mi permetto, ora, di rimandare. *(Applausi dai Gruppi del PSI, della DC, liberale e dai senatori socialdemocratici del Gruppo misto).*

VOCI DAI GRUPPI DEL MSI-DN E DI RIFONDAZIONE COMUNISTA. Dimissioni!

VOCI DAL GRUPPO DELLA LEGA NORD. A casa! A casa!

SPECCHIA. Dovete fare una cosa sola: dimettervi!.

PRESIDENTE. La ringrazio per le sue comunicazioni, onorevole Presidente del Consiglio.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TOSSI BRUTTI, *segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 15 febbraio 1993**

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti o rinviati tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta di domani non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, lunedì 15 febbraio alle ore 17,30 con il seguente ordine del giorno:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 14,15).

Allegato alla seduta n. 108**Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Su designazione del Gruppo democratico cristiano è stata apportata la seguente modificazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente: il senatore Murmura, già sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Fontana Albino, è sostituito dal senatore Bargi.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 10 febbraio 1993, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

FOSCHI, FONTANA Elio, DI STEFANO, DE MATTEO e RICCI. - «Norme sui referendum di cui all'articolo 132 della Costituzione» (968).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

GRECO. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Revisione dell'articolo 68 della Costituzione» (969);

CONDARCURI, MARCHETTI, SALVATO, PICCOLO e LOPEZ. - «Modifiche alle tabelle A e B annesse alla legge 1º febbraio 1989, n. 30. Aggregazione del comune di Africo alla pretura circondariale di Locri e istituzione della sezione distaccata di Bianco» (970);

GRECO, RUSSO Michelangelo, CONDORELLI, D'AMELIO, DI LEMBO, GRASSI BERTAZZI, GRAZIANI, GUZZETTI, LAURIA, PARISI Francesco, PINTO, SAPORITO, ROBOL, ZANGARA, CAPIELLO, CIMINO, MURATORE, PISCHEDDA, BONO PARRINO, MOLINARI, PROCACCI, ROCCHI e CANNARIATO. - «Modifica alla legge 5 febbraio 1992, n. 104, recante legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate» (971).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 10 febbraio 1993, il senatore Pinto ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 963.

Il senatore Speroni ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 945.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), in data 10 febbraio 1993, il senatore Coviello ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 12, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali» (907).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

Sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Lombardi, per i reati di cui agli articoli 110, 81, 323, primo e secondo comma, del codice penale; agli articoli 110, 81, 479 del codice penale; e agli articoli 110 del codice penale e 20, lettera *b*), della legge 28 febbraio 1985, n. 47 (*Doc. IV*, n. 84);

nei confronti del senatore Visibelli, per i reati di cui agli articoli 56, 629 del codice penale; e agli articoli 644, 110 del codice penale (*Doc. IV*, n. 85);

nei confronti del senatore Zamberletti, per il reato di cui all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e all'articolo 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV*, n. 86).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 15 gennaio 1993, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 gennaio 1993.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 19.

Mozioni

CHIARANTE, RANIERI, CHIAROMONTE, PELELLA, LUONGO, PAGANO, SCIVOLETTO, PECCHIOLI, GAROFALO, MESORACA. - Il Senato,

premesso:

che nell'area campana, negli ultimi anni, è cresciuto, in modo preoccupante, un fenomeno di progressivo declino della base industriale e di pericoloso aggravamento dei problemi occupazionali;

che gli indicatori economici evidenziano con chiarezza la tendenza recessiva in atto nell'apparato produttivo regionale e il suo carattere qualitativo nuovo e più grave rispetto al passato e ad altre aree del paese;

che la base occupazionale industriale, come è noto, si è ridotta nell'ambito regionale di oltre il 2 per cento, i cassintegrati hanno raggiunto le 40.000 unità; si sono, inoltre perduti circa 8.000 posti di lavoro (di cui 3.800 prepensionamenti e 4.200 in lista di mobilità); i lavoratori in lista di mobilità in Campania sono circa 20.000; l'indice della produzione industriale registra un ulteriore grave calo (- 2,5 per cento) rispetto al 1991; l'aumento della cassa integrazione guadagni è stato del 33,7 per cento per quella ordinaria e del 48 per cento per quella straordinaria ma non ha impedito l'espulsione ulteriore della forza lavoro esuberante; la previsione dei posti di lavoro a rischio supera le 50.000 unità. Questa situazione ha già fatto innalzare il tasso di disoccupazione dal 21,4 per cento della forza lavoro al 22,3 per cento rispetto alla media nazionale dell'11 per cento. Naturalmente questo quadro rischia di aggravarsi in rapporto ai processi di privatizzazione messi in atto dal Governo;

che il processo di deindustrializzazione, determinato negli anni '80 nell'area campana in modo rilevante dagli indirizzi negativi di politica industriale dell'IRI, delle partecipazioni statali e del Governo, è stato devastante ed ha ulteriormente accentuato il divario economico, tecnologico-scientifico, innovativo, produttivo e sociale tra questa area del Mezzogiorno, le aree del Centro-Nord e l'Europa;

che sono in crisi o in difficoltà sia settori tradizionali che strategici per l'economia nazionale e meridionale (ad esempio: cantieristica, siderurgia, materferro, auto, aerospaziale, agroalimentare, impiantistica, tessile, ceramica) determinando ripercussioni gravissime sulle prospettive delle piccole e medie aziende della regione;

che quasi tutti gli impegni di sviluppo presi dall'IRI e dal Governo per l'area napoletana, a cominciare da quelli sottoscritti con le organizzazioni sindacali per lo stabilimento ILVA di Bagnoli, sono stati incredibilmente disattesi;

che l'intensività e la simultaneità di tali processi negativi nell'apparato industriale tendono sempre di più a mettere in discussione identità, funzione e ruolo di tante aree urbane, città medie della regione, come Castellammare di Stabia, Torre Annunziata, Pozzuoli, Caserta, area orientale e occidentale di Napoli, Casoria, Salerno, Agropocerin, Valle del Sele che vivono un drammatico degrado civile,

sociale ed economico e subiscono il controllo e l'attacco della criminalità organizzata;

che la crisi del sistema produttivo delle aree interne della regione ha raggiunto livelli allarmanti determinando situazioni di grave e diffuso disagio sociale con pesanti effetti sui redditi e sulla occupazione;

che in queste aree ad una contemporanea crisi di tutti i principali settori produttivi (agricoltura, artigianato, commercio e piccola e media industria) si aggiungono gli effetti negativi della politica economica del Governo e un calo drastico degli investimenti;

che in un contesto simile si registrano insopportabili e gravissime dismissioni industriali come la chiusura dello stabilimento Alfacavi di Airola (Benevento) con l'ipotesi di licenziamento di circa 450 lavoratori, deciso dal gruppo Pirelli spa che nonostante le numerose commesse pubbliche (SIP, Ferrovie dello Stato, Enel, Sirti, Italtel, Ministero della difesa ed altri) si ritira di fatto dal Mezzogiorno chiudendo uno stabilimento tra i più produttivi e uno dei pochi adeguato alle norme per il sistema di garanzia e di qualità;

che la crisi dell'industrializzazione del cratere (50 per cento delle aziende in crisi delle aree industriali di Buccino e Oliveto Citra in provincia di Salerno e decine di industrie in crisi in Irpinia) insieme al blocco delle attività di ricostruzione determinano, in assenza di proposte concrete, incertezze sul futuro occupazionale di centinaia di lavoratori;

che la struttura socio-economica della provincia di Caserta continua a perdere colpi a causa della crisi dell'apparato industriale, in particolare nei settori delle telecomunicazioni, dell'informatica, della chimica (ultimi esempi ne sono le situazioni della Texas, della Kodac, della 3M, della Pierrel, della SIGE, della Olivetti); del mancato decollo di una politica agroalimentare, dell'assenza delle partecipazioni statali (l'unica azienda, la Morteo, sta per essere dismessa con già 300 dipendenti su 394 in cassa integrazione guadagni); in particolare, concorre a determinare la grave e preoccupante situazione in atto la crescente espansione della criminalità organizzata con il suo carico di omicidi, attentati, estorsioni nei confronti dei ceti produttivi;

che la scelta di dismissioni e di privatizzazioni di aziende pubbliche da parte del Governo, avulse da chiari orientamenti di politica industriale, sta accelerando la crisi produttiva e occupazionale di moltissime aziende. Appare del tutto evidente che le conseguenze di tale processo si ripercuoteranno negativamente soprattutto nelle aree meridionali, aree in cui, come è noto, la presenza dell'apparato pubblico ha avuto ed ha un peso relevantissimo; un esempio emblematico che la strada da seguire non può essere quella perseguita dal Governo e dagli enti, è rappresentato dalla vicenda SME. Il tentativo di vendere per pezzi la SME, infatti, rischia da una parte di consegnare un settore strategico al mercato estero e dall'altra di lasciar cadere l'obiettivo della costituzione del polo agroindustriale. Tale obiettivo strategico deve essere invece mantenuto anche attraverso un giusto equilibrio tra pubblico e privato;

che l'orientamento dell'IRI, indirizzato ad una iniziativa nel settore dei servizi e delle infrastrutture, non ha rappresentato un

contributo effettivo alla crescita di un qualificato tessuto produttivo in mancanza di investimenti innovativi nell'industria;

che si vuole scongiurare tale prospettiva di degrado produttivo e occupazionale dell'area campana e assicurare una significativa ripresa della presenza manifatturiera e dei servizi avanzati nell'area napoletana e campana,

impegna il Governo:

1) a impedire che la ristrutturazione settoriale prevista dal piano di privatizzazione del Governo penalizzi ulteriormente l'area campana e il Mezzogiorno per compiere invece scelte che puntino a potenziare il sistema industriale, a rilanciare e qualificare l'apparato produttivo e occupazionale di Napoli e della Campania;

2) a destinare le nuove risorse, così come previsto dalla legge n. 488 del 1988, per l'intervento nelle aree economicamente depresse, interamente allo sviluppo industriale; tali risorse devono servire non solo per gli accordi di programma con le grandi imprese ma devono essere utilizzate per sostenere lo sviluppo e l'innovazione della piccola e media impresa campana e meridionale; il sostegno e la promozione di un tessuto innovativo di piccole e medie imprese va anche realizzato con una profonda modifica del sistema di incentivi. È necessario inoltre che il Governo intervenga perchè la regione Campania assolvga ad un ruolo positivo per questi settori per superare i gravi ritardi che ha accumulato su tali questioni;

3) a sviluppare attraverso nuovi investimenti - soprattutto dopo le recenti inaccettabili decisioni dell'Alenia che colpiscono in particolar modo gli stabilimenti e i lavoratori dell'area napoletana - e con adeguate leggi nazionali di sostegno al settore, un qualificato «polo aerospaziale» nell'area campana, esaltando le importanti potenzialità presenti nella regione, definendo chiare missioni produttive per gli stabilimenti napoletani, superando i ritardi nella realizzazione del CIRA a Caserta, rispettando gli impegni alla reindustrializzazione a cui è interessata l'Alenia nel napoletano;

4) a puntare allo sviluppo di un qualificato polo avio-motoristico, tenendo conto della grande esperienza e qualificazione di una azienda come l'Alfa Avio di Pomigliano d'Arco e di importanti aziende dello stesso comparto come la Piaggio e l'Agusta; avviare un confronto con la FIAT Auto per superare l'attuale crisi industriale e per assicurare agli stabilimenti napoletani e campani prospettive serie e credibili sia sui programmi produttivi che sull'occupazione, evitando che i nuovi stabilimenti di Melfi e di Avellino determinino ulteriori perdite produttive e occupazionali nello stabilimento di Pomigliano d'Arco;

5) a rispettare gli impegni occupazionali e produttivi sottoscritti con le organizzazioni sindacali per lo stabilimento ILVA di Bagnoli; realizzare (superando i ritardi, le ambiguità e le incertezze che hanno caratterizzato la sua attuazione) il piano di reindustrializzazione siderurgica previsto nell'area napoletana. Il rispetto di questi impegni e l'immediata attuazione degli interventi risultano essere sempre più importanti per i lavoratori di Bagnoli e per la città, dopo il dichiarato fallimento da parte del Governo del progetto Utopia;

6) a perseguire con decisione l'obiettivo di realizzare a Napoli e in Campania «un polo integrato dei trasporti», considerando in tal senso l'Ansaldo trasporti un punto strategico dell'apparato produttivo campano e un fulcro su cui far leva per permetterne l'effettivo decollo, utilizzando anche le grandi potenzialità del consorzio Firema e delle aziende *ex* EFIM; rilanciare una politica di investimenti nel settore materferro: attualmente in grave difficoltà che ha qualificate aziende in tutto il territorio regionale, come l'Avis, la Sofer, le Officine casertane, eccetera;

7) a sviluppare le produzioni elettroniche e delle telecomunicazioni e dell'informatica (anche qui vi sono significative aziende come l'Italtel, la Face, la Siemens e l'Olivetti che vivono una situazione di incertezza) non relegando le importanti potenzialità presenti nella regione ad un ruolo marginale rispetto a quelli di altri siti in altre regioni. Questo obiettivo può essere raggiunto attraverso nuovi investimenti nel settore e con la definizione di missioni produttive e di ricerca qualificate per le aziende campane;

8) a impedire il depotenziamento del settore cantieristico in Campania. Non è accettabile una scelta di politica industriale che vada in tal senso. Già la privatizzazione della SEBM-Fincantieri resta piena di incognite ed è costata una drastica riduzione dei livelli occupazionali. Lo stesso cantiere di Castellammare di Stabia, che oggi ha raggiunto risultati notevoli dal punto di vista produttivo, rischia di pagare non solo con nuova cassa integrazione guadagni l'assenza di un piano per acquisire nuove e più consistenti commesse, ma anche di subire ulteriori e pesanti tagli occupazionali;

9) a definire una precisa linea di politica industriale per il settore impiantistico, impegnando l'Iritecna al rilancio produttivo della FMI e della Nuova Mecfond. Per queste aziende occorre, anche nell'eventualità di un rapporto con *leadership* private, verificare con attenzione i progetti di politica industriale, al fine di evitare ulteriori tentativi di deindustrializzazione dell'area orientale di Napoli con operazioni speculative sui suoli;

10) a razionalizzare il settore tessile, realizzando due «aree sistemi», centri di servizi e sostegno alle piccole e medie imprese, uno per la «moda» nel centro di Napoli, l'altro per il comparto calzaturiero nella zona di Azzano; rispettare gli impegni per i lavoratori *ex* MCM dell'area salernitana;

11) a garantire il processo di privatizzazione in atto delle attività manifatturiere del Monopolio di Stato: non solo i livelli occupazionali ma anche una ulteriore qualificazione del comparto tabacchicolo. A tal fine le risorse ottenute attraverso la vendita delle aree dismesse del Monopolio devono essere finalizzate ad un progetto di rilancio del settore stesso. Va anche tenuto conto che di tale comparto in Campania è presente gran parte della attività industriale per la prima trasformazione della partecipata ATI oltre che del Monopolio;

12) a predisporre e attivare, come richiesto dall'amministrazione provinciale e dalle forze economiche e sociali di Terra di lavoro, un accordo di programma per lo sviluppo di nuove attività industriali e

produttive, compatibili con l'ambiente, e finalizzato a favorire la crescita dell'occupazione, ad ammodernare, qualificare ed accrescere l'apparato produttivo;

13) a realizzare una diversa, più adeguata e qualificata progettualità della GEPI sul terreno dell'occupazione e della politica industriale; definire, anche attraverso la *task force* sull'occupazione, istituita dal Governo, un piano di politica industriale che dia una risposta non assistenziale ai lavoratori GEPI; utilizzare i fondi regionali CEE per nuovi insediamenti industriali, tenuto conto delle gravi inadempienze dell'utilizzo di questo fondo da parte della regione Campania (impedire i cambi di destinazione in atto nelle aree industriali e in particolare in quella salernitana, utilizzando le aree di risulta per interventi di nuova industrializzazione); realizzare la sperimentazione già decisa per i progetti di autoimpiego; istituire inoltre, come prevede la legge n. 142 del 1990, veri e propri consorzi di imprese o società miste, a cui partecipi la GEPI per garantire la piena occupazione degli stessi lavoratori in GEPI; prorogare di un anno la cassa integrazione scaduta il 7 febbraio;

14) a prorogare in attesa di una profonda modifica della legge n. 223 del 1991 per tutto l'anno 1993 le indennità di mobilità che in Campania vanno in scadenza. Si tratta di circa 8.000 disoccupati speciali in lista di mobilità che perderebbero qualsiasi sostegno al reddito senza questo provvedimento;

15) a indicare un chiaro quadro degli effetti derivanti dal previsto programma di privatizzazione sulle aziende dell'area napoletana e campana e a promuovere una sede appropriata di confronto fra soggetti sociali, gli operatori sindacali ed economici della Campania, al fine di compiere una valutazione comune sulla situazione produttiva nella regione e per definire i tempi di realizzazione degli interventi di politiche industriali indicati in premessa, volti a sollecitare un rilancio degli investimenti industriali e a definire un innovativo progetto di reindustrializzazione dell'area di Napoli e dell'intera regione Campania.

(1-00081)

Interpellanze

TURINI, VISIBELLI, MEDURI, SIGNORELLI, MAGLIOCCHETTI. -

Al Ministro dei trasporti. - Premesso:

che con l'abrogazione della legge n. 111 del 1988 a sette milioni di motociclisti dovranno cambiare patente entro il 1° luglio 1993;

che questo assurdo provvedimento metterà in seria difficoltà il mondo del motociclo considerando l'eccessiva burocrazia necessaria al rilascio di nuove patenti;

che questa categoria di utenti è già stata pesantemente penalizzata per la gravosa tassazione a carico del mezzo;

che l'uso della motocicletta crea un rapporto favorevole rispetto all'auto per quanto riguarda le persone trasportate ed i gas di scarico emessi;

che la moto occupa minor spazio fisico in fase di transito ed ancor più in fase di parcheggio e quindi per tutti questi motivi non può essere penalizzata,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per evitare gli inconvenienti sopra esposti che porterebbero anche all'inevitabile aggravamento della crisi dell'industria del motociclo che avrà ripercussioni gravissime sull'occupazione.

(2-00221)

BOFFARDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che circa 30.000 fusti contenenti rifiuti tossico-nocivi, sotterrati senza alcuna protezione in cave e discariche del savonese, sono stati individuati dall'autorità giudiziaria ormai da molti mesi;

che con il passare del tempo aumentano i rischi per la salute delle popolazioni e di gravi contaminazioni dell'ambiente;

che il presidente della giunta regionale è stato nominato commissario (ordinanza del Ministro per la protezione civile 11 agosto 1992) per le operazioni di bonifica con poteri straordinari e stanziamenti finanziari (8 miliardi dallo Stato, 2 miliardi dalla regione);

che è stato elaborato un bando di gara di appalto-concorso (ordinanza n. 16 del 20 ottobre 1992) per la bonifica e lo smaltimento finale dei rifiuti;

che è stata effettuata una pre-qualificazione per valutare i soggetti idonei a partecipare alla gara;

appreso:

che la Presidenza del Consiglio dei ministri avrebbe sostenuto che i poteri del commissario delegato consisterebbero solo nell'eliminazione dei pericoli per la pubblica incolumità e non comprenderebbero lo smaltimento;

che i poteri del commissario delegato sarebbero scaduti il 15 dicembre 1992 e non sarebbero stati ancora rinnovati,

l'interpellante chiede di conoscere:

quali siano stati sinora effettuati gli interventi per la messa in sicurezza dei siti;

se corrisponda al vero che a causa del mancato rinnovo dei poteri di commissario delegato da parte del Ministero della protezione civile si sarebbe bloccato l'iter della gara, accumulando ritardi a ritardi;

quali iniziative siano state assunte per superare una situazione insostenibile e per definire modalità e tempi relativi allo smaltimento dei rifiuti tossico-nocivi.

(2-00222)

LORENZI, PAGLIARINI, ROVEDA, ROSCIA, MANFROI. – *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* – Premesso:

che il «problema dei problemi» oggi in Italia è il gigantesco debito pubblico, con le sue nefaste ripercussioni sull'occupazione,

dovendosi per il suo contenimento procedere a tagli degli investimenti produttivi ed in generale ad una riduzione estrema della spesa pubblica;

che detto debito pubblico è stato e continua ad essere alimentato dall'emissione di sempre nuovi titoli di Stato, certo garantiti dal Tesoro, ma assolutamente non più rappresentativi della liquidità monetaria dello stesso Tesoro, se non in una percentuale irrisoria;

che la sfiducia del risparmiatore italiano nel sistema creditizio nazionale sta toccando punte inedite, essendo l'attuale raccolta sui conti correnti bancari ad uno dei più bassi livelli dal dopoguerra ad oggi, forse anche a causa dello «sciagurato provvedimento» che ha visto abbattersi a tradimento un prelievo fiscale del 6 per mille sui depositi bancari;

che platealmente l'opinione pubblica si presenta cosciente dell'insolubilità dello Stato nei riguardi dei detentori di titoli pubblici, fermo restando l'attuale valore del potere d'acquisto della massa monetaria assorbiti;

che sempre platealmente l'opinione pubblica dimostra una chiara indisponibilità, per non dire rifiuto, verso la sottoscrizione o il rinnovo di titoli di Stato, in completa contraddizione con quanto emerge dai risultati delle aste di titoli pubblici, che normalmente da un po' di tempo a questa parte, e stranamente, trovano una richiesta superiore all'offerta;

che è assolutamente inderogabile procedere verso la completa restituzione ai risparmiatori della fiducia per le istituzioni di credito nazionale, specialmente adesso con l'introduzione della libera circolazione dei capitali in Europa,

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) quali iniziative possano essere prese per incentivare un massiccio ritorno di capitali dall'estero, prima di giungere ad una nuova e probabilmente più decisa svalutazione della lira, e se al riguardo non sia da prendere in considerazione la possibilità di defiscalizzare completamente tutti i depositi bancari e di risparmio;

2) se non si ritenga utile un provvedimento di defiscalizzazione dei conti bancari che possa essere accompagnato e in parte ammortizzato da un contemporaneo forte abbattimento del costo del denaro;

3) se le conseguenze economiche di quanto indicato ai punti precedenti possano risultare positive o meno ai fini del rilancio degli investimenti e dell'occupazione;

4) se l'attuale incomprensibile successo dei titoli di Stato non sia forse dovuto all'investimento di denaro «sporco» o, ancora, se non sia in corso un vero e proprio inquinamento nel sistema bancario nazionale, forse in questo momento privato della necessaria autonomia di scelta, e forse in una contesto di direttive forzose della stessa Banca d'Italia rivolta a favorire l'assorbimento di titoli non più graditi dal mercato;

5) se sia possibile o meno rilanciare la credibilità e la fiducia dei risparmiatori verso uno Stato così debitore come l'Italia, il cui patrimonio è comunque enorme e necessita solo di un dovuto inventario, a pubblica tutela degli attuali crediti del popolo italiano, nel quale per i nostri beni siano indicati:

a) il costo al quale detti beni sono valutati nel «rendiconto generale dello Stato»;

b) la stima dei valori di mercato minimi e massimi;

6) se non sia opportuno in questa fase di profonda incertezza procedere all'istituzione di qualcosa come un fondo chiuso di Stato, sempre a tutela del credito verso il Tesoro, nel quale possa essere introdotto l'indiscutibile valore del patrimonio artistico italiano, che per chiara fama ammonta al 40 per cento del patrimonio artistico mondiale;

7) la disponibilità all'adozione da parte dei Ministeri competenti e del Governo di un vero e proprio decreto di garanzia per il risparmiatore, affinché venga assicurata:

a) al 100 per cento l'intangibilità del risparmio, che in quanto tale è già stato tassato;

b) il segreto bancario in tutte le sue forme, sul territorio nazionale ed europeo, con la chiara eccezione dei casi previsti dalla legge penale;

c) la tutela del risparmio investito in titoli pubblici, che potrebbero anche essere tradotti in quote di un fondo di Stato, con una costituzione dichiarata, documentata e giustamente valutata, fondata sul patrimonio globale Italia.

Gli interpellanti sono consapevoli della delicatezza dell'argomento in oggetto e sperano di trovare nei Ministri competenti, se non la risposta risolutiva totale di tutti i quesiti posti, almeno l'apprezzamento e la volontà ricettiva di quanto chiesto ed esposto, a tutto ed esclusivo vantaggio della collettività.

(2-00223)

PONTONE, FLORINO, RASTRELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Per sapere se siano a conoscenza del fatto che la Viamare spa, costituita di recente dalla Finmare del gruppo IRI, ha commissionato ad una società olandese (la Van der Giessen-Denoer) la costruzione di cinque traghetti di rilevanti proporzioni, da destinare al collegamento marittimo della Sicilia con il Nord-Italia, per un importo di poco inferiore ai 400 miliardi di lire.

Premesso:

che questa «strategia d'impresa» viene adottata nello stesso momento in cui 500 lavoratori dei cantieri navali di Castellammare di Stabia (Napoli) gestiti dalla Fincantieri - società, come noto, del gruppo IRI - vivono la preoccupante prospettiva della cassa integrazione proprio per la mancanza di commesse derivante, evidentemente, dalla grave condizione gestionale in cui è abbandonata l'azienda;

che la scelta operata dalla Viamare spa non trova alcuna giustificazione, non esistendo neppure alcun vincolo di normativa comunitaria in materia che, al contrario, sancisce fino al 1997 la esclusiva competenza nazionale per il traffico marittimo con le isole;

che, peraltro, la società olandese non ha rispettato i termini di consegna stabiliti per il 31 dicembre 1992, data in cui ha consegnato un solo traghetto mentre tutti gli altri risultano ancora in costruzione;

che relativamente a tale questione l'ufficio italiano dalla Federazione internazionale per la difesa del Mediterraneo ha presentato un esposto col quale si invita la magistratura a far luce sulla vicenda accertando i reali motivi della scelta operata dalla Viamare spa che non ha commissionato i nuovi traghetti ai cantieri italiani appartenenti, oltretutto, allo stesso gruppo IRI, con grave danno sia per le varie società dell'IRI che per lo stesso bilancio dello Stato, quantomeno in termini di interessi nazionali,

si chiede altresì di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire con la massima urgenza soprattutto per accertare quanto vi sia di corrispondente al vero nelle notizie - riportate in parte anche dalla stampa - che parlano di «miliardi sborsati per l'affidamento della commessa» e sulle più gravi insinuazioni che non si tratterebbe di un caso sporadico, ma di una vicenda che avrebbe il suo precedente nell'analoga commessa giapponese dei «traghetti d'oro», così come definita dalla stampa dell'epoca;

quali provvedimenti intendano adottare per valutare il pesante danno agli interessi nazionali derivante dalle scelte operative adottate, individuando la precisa responsabilità sia di quanti sono preposti alla gestione sia degli organi competenti al controllo della stessa, e per rendere possibile l'immediato ripristino di una condizione di legalità che, nel riattivare canali economici volutamente passivi, assicuri ai lavoratori il loro diritto al posto di lavoro.

(2-00224)

ZOSO, MINUCCI Daria, ZAMBERLETTI, PAIRE, DE COSMO, TRIGLIA, FABRIS, CARPENEDO, BONFERRONI, POLENTA, DE GIUSEPPE, MONTINI, GUZZETTI, VENTURI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che da notizie di stampa si rileva che l'INPS avrebbe mutato opinione e programmi in merito all'offerta di assistenza fiscale nei confronti dei pensionati, che era stata pubblicizzata nelle scorse settimane e che era stata accolta con grande favore dalla pubblica opinione;

che questa iniziativa appariva perfettamente in linea con lo sforzo dell'istituto, molto apprezzato, di migliorare il servizio agli utenti;

che questa decisione comporta che i pensionati dovranno risolvere i loro problemi fiscali continuando a rivolgersi ai patronati sindacali o ai professionisti privati;

che il superamento del malessere sociale e politico che travaglia il nostro paese passa anche attraverso un rinnovato rapporto tra cittadini e pubblici servizi, che devono apparire, assai più di quanto non appaiano ora, a disposizione degli utenti per venire incontro alle loro esigenze e difficoltà,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che la decisione dell'INPS risale alle conclusioni di un incontro con i rappresentanti delle centrali sindacali CGIL, CISL e UIL, incontro che sarebbe avvenuto il 25 gennaio scorso;

se sia a conoscenza che da parte dell'INPS ci sarebbe addirittura l'intenzione di indirizzare i pensionati ai patronati sindacali, i quali pretenderebbero un compenso al richiedente e avrebbero un contributo da parte dello Stato;

nel caso in cui le osservazioni suesposte corrispondessero al vero, se non intenda adoperarsi per far ritornare l'INPS sulla sua precedente decisione, anche in considerazione della forte esigenza di trasparenza che stanno manifestando i cittadini.

(2-00225)

Interrogazioni

BRESCIA, ANDREINI, TADDEI, BETTONI BRANDANI, STEFÀNO, CHERCHI. – *Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità.* – Premesso:

che l'opinione pubblica della Basilicata è stata turbata dalla notizia dell'avvenuto trasferimento presso il centro ENEA-Trisaia di materiale radioattivo di incerta quantità e provenienza;

che nessun seguito è stato dato alle numerose prese di posizione venute da parte di partiti, istituzioni e cittadini e alle richieste di chiarimenti e informazioni alla direzione del centro, anche da parte del consiglio provinciale di Matera;

che in occasione della discussione del consiglio comunale di Rotondella (Matera) sono state inizialmente diffuse notizie rassicuranti, tramite un presunto comunicato dell'ENEA, di cui è stata in seguito smentita l'esistenza, mentre dichiarazioni anonime e delicate continuavano a circolare sulla stampa locale, senza che nessun organismo ufficiale del suddetto centro se ne assumesse le responsabilità;

che l'unico comunicato ufficiale arrivato al consiglio comunale di Rotondella in data 18 gennaio 1993 contiene palesi inesattezze e una tabella che, dalle tecnologie citate, oggi superate, si rivela vecchia di circa 7 anni;

che tale ultima circostanza ingenera il sospetto che il vero obiettivo dell'ENEA sia stato quello di «tranquillizzare» le popolazioni e i loro rappresentanti,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali siano le attuali attività del centro della Trisaia e i motivi di reticenza della dirigenza dell'ENEA;

2) se sia stata effettuata una indagine epidemiologica per valutare le eventuali conseguenze sulla salute dei cittadini del territorio e se e quali iniziative siano state assunte dalla USL competente;

3) le quantità reali dei rifiuti e dei residui legati alle attività del centro stesso;

4) se non si ritenga opportuno inviare un'ispezione presso il centro per una verifica della situazione ivi esistente al fine di tranquillizzare la popolazione e recuperare un rapporto di reciproca fiducia tra ENEA e territorio.

(3-00424)

PARISI Vittorio, MANNA, GIOLLO, BOFFARDI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – In relazione a notizie di stampa sul futuro del piccolo arcipelago di «Li Galli» di Positano (Salerno) sulla costiera amalfitana di proprietà di Rudolf Nureyev, recentemente scomparso, gli interroganti chiedono al Ministro in indirizzo se sia allo studio da parte del Ministero qualche intervento di valida tutela di questi ambienti piccolo-insulari di grande interesse naturalistico nell'ottica di una corretta fruizione pubblica e non di privilegio di pochi.

(3-00425)

MANNA, SALVATO, LOPEZ. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che da poco più di un anno e mezzo l'Opera universitaria dell'Università «Federico II» di Napoli stampa e distribuisce gratuitamente una rivista in carta patinata denominata «Diritto allo studio»;

che tale rivista, inizialmente bimestrale, è divenuta successivamente mensile e da qualche tempo viene distribuita anche nelle edicole;

che la pubblicazione ha una tiratura di 15.000 copie e costa 500 milioni l'anno solo per le spese tipografiche;

che la citata Opera universitaria impegna ulteriori fondi per la realizzazione di *spot* televisivi su emittenti private,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo in merito all'uso che l'Opera universitaria dell'Università «Federico II» di Napoli fa di fondi regionali istituzionalmente destinati alla realizzazione di servizi essenziali per gli studenti (mense, biblioteche, alloggi, eccetera), che nella realtà napoletana risultano gravemente carenti;

se e come il Ministro intenda intervenire perchè sia posta fine a questa autentica truffa agli studenti dell'ateneo napoletano: si distraggono, infatti, fondi destinati al diritto allo studio per pubblicare un'inutile e costosa rivista intitolata «Diritto allo studio», esempio luminoso di come il diritto in questione sia considerato dalla citata Opera universitaria niente più che un diritto «sulla carta».

(3-00426)

TABLADINI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso che presso il Ministero dell'ambiente è stata costituita la commissione per la valutazione di impatto ambientale (VIA), con il delicato compito della

valutazione delle grandi opere, i cui membri risultano peraltro oggetto di consistenti emolumenti, si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che molti di questi membri sono da anni in carica presso detta commissione pur facendo parte di amministrazioni pubbliche ed enti controllati quali l'ENEA;

se corrisponda al vero inoltre che nessuno di questi membri è stato indicato dalla amministrazione di appartenenza, come vuole la normativa in vigore, e risulta pertanto presente nella commissione a titolo personale, pur percependo compensi e operando scelte di grande rilevanza e responsabilità;

quali iniziative si intenda intraprendere per garantire il rispetto della legge e quindi il corretto funzionamento della importante commissione in oggetto;

quali iniziative si intenda inoltre intraprendere per verificare l'abuso operato negli scorsi anni all'interno della commissione, dove si è consentita la presenza dei membri sopra citati senza rispettare la procedura normativa, anche al fine, eventualmente, di poter procedere ai sensi di legge.

(3-00427)

SERENA, BOSCO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che dopo aver dato avvio alla costruzione della diga di Ravedis (Pordenone) per motivi di pubblica utilità (produzione di energia elettrica, ulteriore maggiore capacità irrigua della pianura pordenonese, salvaguardia ambientale anche attraverso l'imbrigliamento ed il controllo di eventuali esondazioni) nel corso del 1992 si è provveduto ad interrompere tali lavori con la conseguente messa in cassa integrazione guadagni dell'intero organico composto di 130 dipendenti;

che, al momento attuale, vi è motivo di ritenere che il completamento dell'opera si avvii, nella migliore delle ipotesi, verso i tempi lunghi;

che finora sono stati spesi per la costruzione della diga circa 100 miliardi,

gli interroganti chiedono di sapere quale sia l'attuale posizione del Ministro dei lavori pubblici in merito al completamento dell'opera.

(3-00428)

GIANOTTI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – A seguito degli sviluppi della vicenda giudiziaria che riguarda i lavori compiuti dalla Sitaf per la costruzione dell'autostrada Torino-Frejus;

in ordine all'ammontare dei costi dell'intera opera, largamente lievitati nel tempo, ragione dei quali lo scrivente aveva chiesto in una precedente interrogazione, cui il Governo non ha mai dato risposta,

si chiede di sapere che cosa il Ministro in indirizzo ritenga di fare di fronte a tali fatti e come ritenga di agire nei confronti della società concessionaria.

(3-00429)

GUERZONI, PIERANI, ALBERICI, BARBIERI, VISCO, GIOVANELLI, CAVAZZUTTI, PEZZONI. – *Al Ministro del commercio con l'estero e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* – Posto che le importazioni di prodotti dall'estero, alle quali sono costrette le imprese italiane del tessile-abbigliamento, sono state contingentate, in termini eccezionalmente limitativi per l'Italia, in via del tutto straordinaria ancorchè discutibile, fin dall'autunno del 1992 e che lo restano tuttora, a ben due mesi dal 1° gennaio 1993, e ciò nonostante gli impegni fino da allora assunti e comunicati dal Governo, volti a definire nuovi contingentamenti per tutti i paesi comunitari, da parte della CEE, che autorizzassero anche l'Italia;

considerato che il perdurare di questa anomala situazione oltre a rendere difficoltose le programmazioni aziendali e le consegne dei prodotti finiti impone costi aggiuntivi – pagati ad intermediari di Olanda e Germania (più del 3 per cento secondo uno studio compiuto sui contratti stipulati dall'Associazione imprese abbigliamento - AIA-Carpi) – che svantaggiano fortemente le nostre produzioni rispetto a quelle di altri paesi comunitari, per le esportazioni e addirittura sullo stesso mercato interno;

tenuto conto che il comparto in questione non può assolutamente sopportare questo ingiusto ed inqualificabile pedaggio anche perchè coinvolto in una crisi che nel 1992 ha visto il ridursi dell'occupazione, della produzione e delle esportazioni, e che si prevede possa aggravarsi nel 1993 con l'espulsione sia di imprese che di occupati e con il pericolo di una ulteriore riduzione delle esportazioni;

tenuto conto altresì che il comparto in questione (concentrato nel distretto di Carpi, uno dei più significativi in Europa anche per le esportazioni) è decisivo per l'occupazione innanzitutto femminile, oltre che di Carpi, di Modena, Bologna, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Ferrara e della Romagna e che ulteriori cedimenti produttivi ed occupazionali potrebbero avere conseguenze assai gravi in gran parte del nostro paese,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se corrisponda a verità che i rappresentanti dei paesi comunitari di Olanda e Germania, in sede di Consiglio dei ministri CEE, si oppongano alla definizione dei nuovi contingentamenti comunitari per ogni paese CEE, a difesa di privilegi per i loro paesi, ai quali gli imprenditori italiani sono costretti a ricorrere con gli onerosi costi di intermediazione ricordati;

2) quali posizioni abbia assunto e quali iniziative abbia svolto il Governo italiano e soprattutto quali interventi ritenga di dover urgentemente porre in campo e in quali sedi, affinchè la CEE ponga fine a questo privilegio indebito a danno di una parte dei paesi comunitari e segnatamente per il comparto tessile-abbigliamento italiano, che non ha bisogno di ostacoli ma piuttosto di sostegni per vincere le difficoltà che lo riguardano nel campo dell'esportazione, dell'innovazione e della salvaguardia dell'occupazione.

(3-00430)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

RONZANI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che la legge 10 maggio 1983, n. 189, concede l'autorizzazione alle Ferrovie dello Stato:

1) a predisporre nel periodo 1983-92 «un piano decennale di soppressione di passaggi a livello, mediante costruzione di idonei manufatti sostitutivi o deviazioni stradali...»;

2) a dare attuazione a tale piani di soppressione in due fasi;

che la stessa legge n. 189 del 1983, articolo 5, stabilisce modalità e condizioni per la soppressione e l'attuazione di detto piano di soppressione, secondo quanto già dettato dagli articoli 11 e 12 della legge 12 febbraio 1981, n. 17;

che le Ferrovie dello Stato hanno provveduto, di propria iniziativa, alla stesura di un piano per il rafforzamento della «sicurezza nella gestione dell'esercizio», che prevedeva la «soppressione ed automazione dei passaggi a livello»;

che il direttore generale delle Ferrovie dello Stato (delibere n. 276 del 21 maggio 1987 e n. 460 del 20 ottobre 1988) ha stabilito gradualità e priorità di interventi in materia;

rilevato inoltre:

che la linea ferroviaria Treviso-Portogruaro, inutilizzabile per calamità naturale dal 1965, è oggetto di ristrutturazione in fase avanzata;

che il piano di ripristino della linea ferroviaria sopracitata conserva il vecchio tracciato e la stessa localizzazione delle strutture, compresi diversi passaggi a livello, due dei quali situati nell'agglomerato urbano di Oderzo (Treviso);

che la nuova linea ferroviaria citata potrà sostenere, secondo quanto affermato dalle Ferrovie dello Stato, il passaggio di 70 convogli giornalieri, con predominanza del servizio merci sul servizio passeggeri (il numero dei convogli giornalieri destinato al servizio passeggeri non è stato ancora definito e nemmeno le amministrazioni dei comuni interessati sono in grado di fornire questo dato),

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se la linea ferroviaria in esame, rimasta inutilizzata per oltre 25 anni e soggetta ad integrale ristrutturazione, possa essere annoverata fra le opere di nuova costruzione;

b) se la normativa inerente «la sicurezza nella gestione dell'esercizio» possa essere applicata a questo tipo di opere di nuova costruzione;

c) se la linea ferroviaria Treviso-Portogruaro, che deve essere riattivata per consentire il collegamento fra il nodo ferroviario di Mestre ed il costruendo scalo merci di Cervignano, possa essere annoverata fra le opere di viabilità di rilievo strategico e quindi debba essere fornita di tutti i requisiti che caratterizzano una moderna linea ferroviaria;

d) perchè il progetto di ristrutturazione della linea ferroviaria Treviso-Portogruaro non abbia previsto l'eliminazione di tutti i passaggi

a livello radiali, specie con riferimento ai due passaggi a livello compresi, in prossimità di scuole pubbliche, nell'agglomerato urbano di Oderzo.

(4-02324)

RONZANI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la legge 8 giugno 1990, n. 142, in relazione alla fattispecie di cui agli articoli 15, commi 2 e 2-bis, 24, comma 3, 25, comma 7, 27, commi 1, 2, 5 e 8, della stessa, fissa criteri e modalità di programmazione, nonché le relative competenze di comune, provincia e regione;

che il progetto per la ricostruzione della linea ferroviaria Treviso-Portogruaro prevede il mantenimento del preesistente tracciato ferroviario e la medesima localizzazione delle strutture, compresi i passaggi a livello radiali, due dei quali sono localizzati nell'agglomerato urbano di Oderzo (Treviso);

che le Ferrovie dello Stato hanno inutilmente sollecitato i comuni interessati affinché provvedessero alla predisposizione di idonei programmi operativi in relazione alla linea ferroviaria citata;

che la provincia e la regione non hanno posto rimedio a tale inadempienza;

che l'amministrazione comunale di Oderzo, in seguito, ha approvato la convenzione proposta dalle Ferrovie dello Stato, quando i lavori di ristrutturazione erano già in avanzata fase di realizzazione, decidendo di rinviare non solo l'adozione dei provvedimenti di cui all'articolo 4 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, convertito dalla legge n. 155 del 1989 (e successive modifiche), ma anche l'approvazione dei progetti esecutivi delle opere che il comune dovrà realizzare e l'emanazione delle attestazioni previste dagli articoli 53 e 55, comma 5, della legge n. 142 del 1990;

considerato:

che le Ferrovie dello Stato sono obbligate alla soppressione dei passaggi a livello radiali con piano decennale scaduto nel 1992 in virtù della legge n. 189 del 1983;

che la linea ferroviaria Treviso-Portogruaro sopracitata necessita di ristrutturazione in ogni sua parte talchè, ai fini dell'applicazione delle disposizioni attualmente vigenti in materia di «sicurezza nella gestione dell'esercizio», dovrà essere considerata di nuova costruzione e conseguentemente dovrà essere dotata dei più moderni accorgimenti tecnici di sicurezza,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se la mancata soppressione dei passaggi a livello radiali e, in particolare, dei due passaggi a livello localizzati in prossimità di scuole pubbliche, all'interno dell'agglomerato urbano di Oderzo, costituisca omissione di atti di ufficio da parte degli amministratori del comune, della provincia, della regione;

b) se la decisione dell'amministrazione comunale di Oderzo di rinviare l'adozione degli atti deliberativi in adempimento all'articolo 4 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, convertito dalla legge n. 155 del 1989, costituisca una irregolarità di procedura, posto che il consiglio comunale di Oderzo, a giugno prossimo, vedrà scadere il proprio

mandato, e dunque la responsabilità per le conseguenze di tale decisione graverà sulla nuova compagine consiliare quale risulterà dalla prossima consultazione elettorale;

c) eventuali provvedimenti che si intenda adottare al fine di far rispettare le normative vigenti in ordine alla soppressione dei passaggi a livello radiali.

(4-02325)

RUSSO Michelangelo, BETTONI BRANDANI, SCIVOLETTO, BRESCIA. - *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* - Premesso:

che nel convegno di Palermo del 27 gennaio 1992 su «La sanità in Sicilia tra sprechi e malaffare» organizzato dalla CGIL, la stessa organizzazione sindacale e il professor Luigi Pagliaro, direttore della clinica medica dell'Università degli studi di Palermo operante presso la USL n. 60, hanno denunciato lo sfascio della sanità pubblica siciliana e le relative responsabilità anche attraverso la presentazione di un video;

che tali denunce attengono, tra gli altri, ai seguenti fatti:

1) spesa farmaceutica passata in Sicilia dai 1.678 miliardi del 1991 ai 1.900 del 1992 con una percentuale del 25 per cento sulla spesa complessiva a fronte di un dato nazionale del 15 per cento; il pagamento della spesa farmaceutica avviene solo in base all'autocertificazione delle farmacie non utilizzando i lettori ottici delle ricette, acquistati con una spesa di 9 miliardi e completamente inutilizzati;

2) funzionamento pessimo della cardiocirurgia pubblica in Sicilia: le tre divisioni presenti nell'isola a Catania, Messina e Palermo producono un numero di interventi quanto l'ospedale di Brescia da solo; in questo modo viene dirottata una spesa nelle case di cura private di 23 miliardi l'anno;

3) funzionamento nello specifico degli ospedali Cervello e Civico di Palermo (USL n. 60 e n. 58) dove a fronte di finanziamenti *ad hoc* non vengono acquistate apparecchiature fondamentali come la risonanza magnetica nucleare, continuando così ad inviare al privato i pazienti con spese enormi che producono paurosi *deficit* di bilancio;

considerato che dal momento della pubblicazione di tale denuncia si è instaurato un clima diffuso di intimidazione verso gli autori della stessa, concretizzatosi in fatti (furti, minacce) ora all'esame della polizia di Stato e della magistratura, tra cui anche la minaccia di un provvedimento disciplinare verso il professor Pagliaro da parte dell'amministratore straordinario della USL n. 60 di Palermo,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno adottare tutti gli interventi necessari per superare le situazioni di cui ai precedenti punti 1), 2) e 3) e di riferirne per iscritto;

quale sia il giudizio del Ministro della sanità sui fatti;

se e quali provvedimenti intenda assumere, d'intesa con la regione e al di là delle indagini di polizia di Stato e della magistratura, nei confronti dell'amministratore straordinario della USL n. 60 di Palermo, autore di un intervento censurabile sia dal punto di vista morale che giuridico, non avendo egli potestà disciplinare sul professor

Pagliaro (dipendente dell'amministrazione universitaria) e di conseguenza quindi promotore di un'azione puramente intimidatoria.

(4-02326)

SERENA. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere:

come si intenda risolvere il problema del viadotto della Val di Sangro, costato centinaia di miliardi, costituito da due spezzoni che non possono ricongiungersi;

se non si ritenga di chiamare i responsabili a rispondere in solido dei danni subiti dallo Stato.

(4-02327)

SERENA. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere a chi debbano farsi risalire le responsabilità della costruzione della stazione ferroviaria di Vigna Clara (Roma), costata circa 78 miliardi e mai utilizzata.

(4-02328)

SERENA. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere se risponda al vero che attualmente in Italia sono in costruzione 25 dighe, delle quali almeno 10 giudicate inutili dagli esperti, il cui costo superfluo ammonta ad almeno 5.000 miliardi.

(4-02329)

GIANOTTI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Tenuto conto:

che la delega che il Parlamento aveva conferito al Governo prevede che i dipendenti degli istituti di vigilanza sul credito e sul risparmio non siano inclusi nel nuovo regime del pubblico impiego;

che l'ISVAP è un istituto di controllo sulle assicurazioni e fin dalla sua fondazione il rapporto di lavoro era regolato in base al contratto degli assicurativi;

che l'ISVAP è finanziato non già da fondi del bilancio dello Stato bensì dal contributo delle compagnie d'assicurazione;

che l'ISVAP è un organo tecnico, cui deve essere riconosciuta autonomia,

si chiede di sapere:

1) perchè per l'ISVAP sia stata prevista, nel decreto legislativo relativo al pubblico impiego, una collocazione diversa da quella in cui si trovano istituti analoghi, quali la Consob, l'Autorità *antitrust*, eccetera;

2) se non si ritenga che ciò sia in netta contraddizione con la legge istitutiva dell'ISVAP;

3) se non si ritenga, infine, di dover correggere il decreto legislativo in oggetto, in modo da conferire all'ISVAP lo stato previsto dalla legge istitutiva e dal ruolo specifico dell'istituto.

(4-02330)

POLENTA. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che da uno studio elaborato dall'Istituto di studi per l'informatica e i sistemi (ISIS), istituto notoriamente attento ai problemi della

programmazione sanitaria, risulta che il Governo ha di nuovo sottostimato in 8.204 miliardi la spesa sanitaria per il 1993, malgrado la manovra economica varata con il decretone fiscale (che consente un minore onere di 5.460 miliardi tra risparmi e maggiori entrate);

che da tale studio risulta che, a fronte di stanziamenti previsti di 88.370 miliardi (82.525 per il Fondo sanitario nazionale più 5.845 miliardi di introiti) la previsione di spesa reale sarà invece di 96.574 miliardi;

che dallo studio emerge peraltro la flessione del *trend* di accrescimento della spesa globale che, nelle stime meno ottimistiche, prevede una diminuzione rispetto al 1992 di circa 461 miliardi, grazie ai consistenti tagli operati;

considerato:

che la ridefinizione degli ambiti territoriali delle nuove USL, la costituzione delle aziende ospedaliere, la ridistribuzione del personale e la formazione di nuove professionalità sono cambiamenti che inevitabilmente comporteranno dei costi;

che, come sostenuto dall'ISIS, il Governo ha dato un'interpretazione «essenzialmente economicistica» dei livelli uniformi di assistenza previsti dalla riforma sanitaria, visto che la quota capitaria di finanziamento di 1.504.410 non ha alcuna base clinico-epidemiologica, ma discende solo da valutazioni di compatibilità finanziaria, non connesse al livello di prestazioni minime da garantire,

si chiede di conoscere i provvedimenti che il Governo intenda adottare, visto che i dati forniti con competenza ed attendibilità dall'ISIS indicano tre scenari possibili: o il Governo nella sostanza lascerà inapplicata la riforma o integrerà con nuove risorse il Fondo sanitario nazionale ovvero dovranno essere tagliate le prestazioni e aumentate le entrate.

(4-02331)

BOLDRINI, TEDESCO TATÒ, BOFFARDI, PEDRAZZI CIPOLLA, MESORACA. – *Al Ministro della difesa.* – Per sapere se il Ministro della difesa sia a conoscenza degli esiti dell'accertamento giudiziario condotto dalla procura militare di Roma sul noto «presunto eccidio di Leopoli», ad integrazione dell'indagine storica svolta dall'apposita commissione ministeriale i cui lavori si conclusero nel 1988.

(4-02332)

SERENA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che i fascicoli «Fai da te» stampati a cura del Ministero delle finanze per delucidare il contribuente sul pagamento della tassa ISI sono arrivati in molti uffici con solo qualche giorno di anticipo sulla scadenza per il pagamento dell'imposta: ad esempio, a Parma, esattamente il giorno 28 settembre 1992, l'interrogante chiede di sapere chi sia imputabile e chi debba rispondere materialmente per tale ritardo e per tale spesa inutile.

(4-02333)

PREIONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che con ordinanza n. 84/12.B.2/GAB dell'11 gennaio 1993 il prefetto della provincia di Cosenza ha disposto l'accesso presso gli uffici

del comune di Crosia (Cosenza) per lo svolgimento degli accertamenti utili ai fini di verificare possibili irregolarità nell'attività amministrativa conseguenti a collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizzata;

che a seguito di detta ordinanza i nove consiglieri comunali dei gruppi del Partito socialista italiano, Partito socialdemocratico italiano, Rifondazione comunista, Verdi e Lega Nord-Centro-Sud si sono autosospesi dalla loro carica ed hanno chiesto un incontro urgente con il prefetto di Cosenza;

che il prefetto non ha concesso l'udienza richiesta nel corso della quale sicuramente sarebbero state fornite informazioni utilissime allo sviluppo degli accertamenti in atto,

si chiede di sapere:

in primo luogo se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei seguenti fatti:

1) che è presente in giunta in qualità di assessore all'ambiente il signor Russo Antonio (DC) appartenente alla famiglia Russo annoverata dalla stampa nazionale nell'elenco delle cosche calabresi con zona di influenza Mirto-Crosia;

2) che l'amministrazione in carica ha approvato una lottizzazione nella zona marina di Centofontane che è stata oggetto di contestazione da parte dei partiti di opposizione che hanno messo in luce i seguenti punti:

a) inopportuna localizzazione a causa di forte erosione marina;

b) non rispetto delle leggi a tutela del territorio e dell'ambiente;

c) sovrapposizione della stessa lottizzazione sul progetto «piano mare» finanziato dalla regione Calabria;

3) che non sono chiare le vicende relative alla costruzione di un edificio da adibire a sede di liceo linguistico legalmente riconosciuto, dapprima regolarmente fornito di concessione edilizia e successivamente privato della stessa con nuovo provvedimento;

4) che sono stati sprecati centinaia di milioni per lavori di modifica del campo sportivo che a tutt'oggi non è praticabile;

5) che per l'abbattimento della casa Falvo sul demanio marittimo esistono due delibere di spesa prevedenti l'una sei milioni e la seconda lire centomila;

6) che per la direzione dei lavori del progetto «piano mare» sono stati nominati due nuovi direttori esautorando il progettista al quale comunque spetta il 25 per cento della parcella;

7) che sarebbero stati rilasciati da assessori in carica tesserini di esenzione dal pagamento del *ticket* a persone che forse non ne avrebbero il diritto;

in secondo luogo, se siano pervenute al Ministero dell'interno le lettere raccomandate del 2 febbraio 1993, del 5 febbraio 1993 e dell'8 febbraio 1993 a firma di diversi cittadini di Crosia;

se non sia il caso di sciogliere il consiglio comunale e di indire nuove elezioni.

(4-02334)

BOFFARDI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che già in occasione del dibattito sul bilancio l'interrogante ha posto l'esigenza di superare il meccanismo degli stanziamenti per competenza individuando forme che assicurino una maggiore trasparenza di gestione del denaro ed evitino spese non necessarie ma finalizzate al solo scopo di confermare l'entità globale degli stanziamenti assegnati per l'anno successivo;

che si evidenzia, a titolo di esempio (ma probabilmente il problema si pone in generale per tutti i settori della difesa), un elenco di spese decise dalla Scuola di aereocooperazione di Guidonia;

che tra il 1991 ed il 1992 sono stati acquistati arredi per circa 35 milioni per una sala di rappresentanza;

che fanno parte di questo acquisto un divano in pelle (lire 2.500.000), due poltrone in pelle (lire 1 milione l'una), due lampadari di Murano (lire 3.200.000 l'uno), uno scrittoio in noce antico (lire 1.140.000), una *consolle* in noce antico (lire 1.210.000), eccetera;

che sono stati acquistati diversi tappeti persiani del valore di oltre 2 milioni l'uno, eccetera;

che risulta allo scrivente altresì che presso la stessa Scuola vengono effettuati lavori in muratura e lavori di tinteggiatura non strettamente necessari e avvalendosi di ditte esterne anzichè utilizzando il personale tecnico a disposizione;

che il completamento dell'utilizzo dei fondi a disposizione entro la fine dell'anno sarebbe stato raggiunto altresì grazie all'acquisto di videoregistratori, televisioni, *compact disc* per una «truppa» assai modesta, nonchè borse, spille e medaglioni d'oro, fermacravatte e gemelli d'argento come strenne natalizie;

che sarebbe altresì interessante verificare se corrisponda al vero che i prelievi verso i negozianti locali avvengono spesso senza buono d'ordine e che questi vengono fatti *a posteriori*;

che risulta ancora che, sempre nella stessa ottica di cui sopra, l'ingresso principale sarebbe stato rifatto solo per rispetto a un nuovo gusto estetico e si sarebbe provveduto all'installazione di un cancello automatico per l'importo di 15 milioni;

che l'aeroporto di cui sopra è famoso, tra l'altro, perchè alcuni anni fa furono ricostruite due ali a un edificio danneggiato nel periodo bellico per destinarlo a sede NATO e che, dopo alcuni anni, scoprendo che la ferrovia vicina non forniva sufficiente sicurezza, si decise di destinarlo al comando generale Scuola specialisti dell'Aeronautica militare e ad altri uffici sempre dell'Aeronautica militare;

che è interessante osservare che il numero degli ordinativi emessi dalla citata Scuola corrisponde a 4 al gennaio 1991 e che c'è stata una media di 20 ordinativi salvo il periodo settembre - dicembre in cui la media sale a 30,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di verificare quanto sopra affermato e, nel caso, quali provvedimenti intenda prendere ed in che tempi e per quale finalità verranno terminati i lavori dell'edificio citato.

(4-02335)

STEFÀNO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso che il tratto di strada Taranto-Martina, in particolare all'altezza della curva Orimini, ha già mietuto 30 vittime, rivelandosi dunque pericolosissimo;

considerando che non bastano la segnaletica e gli inviti alla prudenza a scongiurare un pericolo che permane comunque anche se si è prudenti, soprattutto quando si aggiungono circostanze concomitanti come pioggia o pietrisco,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda prevedere e se si ritenga valide le barriere di calcestruzzo sistemate fra le corsie per rallentare l'eventuale sbandamento dei mezzi e limitarne le conseguenze negative.

(4-02336)

STEFÀNO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso che le organizzazioni sindacali e recentemente la direzione unitaria Filcea-Flerica-Uilpem hanno sollevato il problema del tratto stradale antistante la portineria AGIP raffinazione di Taranto, dove non è sufficientemente tutelata la sicurezza di chi vi transita, tanto che si verificano spesso incidenti come quello occorso il 25 novembre 1992 ad un lavoratore della vigilanza che è stato investito mentre si accingeva ad entrare in raffineria, l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda assicurare per individuare e attuare gli opportuni provvedimenti per evitare che si verifichino altri incidenti.

(4-02337)

SERENA. – *Al Ministro del tesoro.* – Per sapere se risponda al vero che il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, in vigore dal 1982, si sia rivelato una presa in giro dal momento che, in tale periodo, si è rilevato un aumento complessivo di 380.000 persone così ripartite:

 dipendenti ministeriali: da 263.253 a 286.844;

 personale scolastico: da 992.138 a 1.057.369;

 magistrati: da 7.949 a 8.621;

 dipendenti universitari: da 74.657 a 101.526 (di cui 45.000 docenti);

 personale militare (esercito, marina, aeronautica, capitaneria di porto): da 107.602 a 127.113;

 corpi militarmente organizzati (carabinieri, finanza, pubblica sicurezza, agenti di custodia, corpo forestale, vigili del fuoco): da 232.691 a 299.944;

 aziende autonome: da 231 a 280.323.

(4-02338)

SERENA. – *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* – Per sapere se risponda al vero:

a) che l'ospedale Santo Spirito di Pescara, in costruzione da oltre vent'anni, non è mai stato ultimato e che il preventivo di spesa iniziale di 4 miliardi è lievitato ad oltre 200 miliardi;

b) che l'ospedale di Sarzana (La Spezia) è in costruzione dal 1972 e quelli di Arenzano (Genova), Torretta (Ancona) e San Paolo (Bari) sono in costruzione dal 1970;

c) che a Torre Annunziata (Napoli) i lavori procedono da oltre trent'anni e nel frattempo l'edificio è stato saccheggiato ed ora manca di porte, infissi e bagni;

d) che l'ospedale di Canizzaro (Catania) è in costruzione dal 1962, non è stato mai aperto, ma per la sola manutenzione sono già stati spesi oltre 40 miliardi.

(4-02339)

SERENA. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere se risponda al vero che per i mondiali di calcio del 1990 sono stati destinati circa 600 miliardi per la costruzione di nuovi alberghi e la ristrutturazione di strutture di accoglienza già esistenti, opere la cui esecuzione è iniziata nella quasi totalità dopo il termine degli stessi mondiali.

(4-02340)

SERENA. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere se risponda al vero che sono ancora in corso lavori e debbono essere ancora erogati finanziamenti per oltre 2.000 miliardi per i mondiali di calcio del 1990.

(4-02341)

SERENA. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere se risponda al vero che sono ancora da erogare, per lavori non ancora ultimati, finanziamenti per un importo di circa 1.800 miliardi relativi alle «Colombiadi» del 1992.

(4-02342)

SERENA. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere a che punto siano i lavori per l'autostrada Palermo-Messina, in costruzione da 22 anni, tenuto conto che da tre anni i lavori sono fermi per la mancanza di un paio di viadotti e che il preventivo per la conclusione dei lavori è di circa 1.800 miliardi.

(4-02343)

SERENA. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere se risponda al vero:

che i primi due chilometri della metropolitana di Genova sono già costati 200 miliardi e che per il resto, in costruzione, ne sono già stati stanziati altri 300;

che il bacino di carenaggio, iniziato nel 1972 e mai utilizzato, è costato sinora oltre 60 miliardi e che ne servono altri 40 per terminarne l'esecuzione.

(4-02344)

SERENA, ROVEDA. - *Al Ministro delle finanze.* - Per sapere se risponda al vero:

che i 350 ingegneri dell'ufficio tecnico erariale ricevono compensi extrastipendio che possono raggiungere i 500 milioni annui a testa;

che per la perizia di un immobile, che deve essere acquistato da un ente pubblico, i 28 dirigenti ingegneri superiori, gli 84 primi

dirigenti e gli oltre 200 ingegneri direttori possono percepire compensi dai 40 ai 50 milioni a testa e possono effettuarne anche una decina all'anno;

che esistono perizie anche superiori ai 50 milioni, per cui l'ingegner Carlo Reggio per l'acquisto di un immobile ha ricevuto la cifra di 180 milioni e l'ingegner Filippo Angiò ne ha ricevuti oltre 127 per un fabbricato dell'«Immobiliare occidente»;

che l'importo della perizia è pagato dalla società privata che non se ne dispiace più di tanto in quanto più alta è la parcella più alto è il valore di stima dell'immobile.

(4-02345)

SERENA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che l'articolo 1-bis, comma 2, della legge n. 244 del 1991 dispone di provvedere alla ridefinizione didattica dei corsi speciali e straordinari delle accademie e dei conservatori;

che il decreto ministeriale 13 aprile 1992 provvede alla ridefinizione didattica degli ex corsi straordinari dei conservatori di musica con la corrispondente introduzione di 11 nuove scuole in tali istituzioni;

che l'allegato C del predetto decreto ministeriale stabilisce una diretta corrispondenza tra la nuova scuola di didattica della musica e l'ex corso straordinario di didattica della musica;

che l'ordinanza ministeriale 30 maggio 1992 reca disposizioni sull'assegnazione degli allievi degli ex corsi straordinari nell'anno scolastico 1991-92 alle corrispondenti nuove scuole nell'anno 1992-93;

che l'ordinanza ministeriale predetta si riferisce esplicitamente agli allievi degli ex corsi straordinari che non abbiano ancora concluso il loro ciclo di studi, lasciando in una situazione di incertezza coloro che già sono in possesso del titolo finale degli ex corsi straordinari;

che presso alcuni conservatori si ritiene che chi è in possesso dell'attestato debba frequentare la nuova scuola e ripetere gli esami per non vanificare il corso di studi precedente già portato a termine;

che l'ispettorato per l'istruzione artistica del Ministero della pubblica istruzione ha in precedenza riconosciuto la validità dell'attestato finale del corso straordinario di didattica della musica ai fini dell'ammissione ai concorsi per l'insegnamento dell'educazione musicale negli istituti di istruzione secondaria nonché per l'inclusione nelle relative graduatorie degli aspiranti a supplenze,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda pronunciarsi in merito all'equipollenza tra l'attestato in questione e il nuovo diploma ai fini della salvaguardia dei diritti quesiti e, in subordine, quali provvedimenti intenda adottare per dipanare la situazione di incertezza che regna sull'intera vicenda.

(4-02346)

CONDARCURI, ICARDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste.* – Stanti:

la peggiorata situazione complessiva morale, politica, sociale, produttiva e occupazionale e le pessimistiche prospettive di sviluppo della regione Calabria;

i recenti iniqui provvedimenti fiscali adottati dal Governo che hanno determinato un pesante aggravio delle condizioni di vita dei cittadini meridionali ed in particolare dei calabresi;

la graduale agonia e chiusura delle poche imprese produttive che non può lasciare insensibili le forze sociali, politiche e istituzionali, a partire dai vertici dello Stato;

le recenti avversità atmosferiche abbattutesi su un territorio già tanto disgregato colpendo duramente popolazioni povere e bisognose, che non hanno trovato tempestivo e adeguato intervento e soccorsi da parte della Protezione civile, nè aiuti e finanziamenti per alleviare il disagio degli abitanti interessati,

si chiede di conoscere:

le ragioni che hanno bloccato l'immediato finanziamento delle attività idraulico-forestali della Calabria che avrebbe offerto concrete possibilità per una proficua utilizzazione dei lavoratori del settore;

quali provvedimenti si ritenga di poter assumere ed adottare a favore del settore forestale in Calabria per rilanciare attività lavorative, riportando tranquillità e sicurezza tra i lavoratori interessati.

(4-02347)

LIBERTINI, LOPEZ, COSSUTTA, SALVATO, VINCI, MARCHETTI, BOFFARDI, DIONISI, MERIGGI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa, degli affari esteri e di grazia e giustizia.* - Premesso che il Gruppo di Rifondazione comunista ha presentato le seguenti interrogazioni: 4-06751 del 23 luglio 1991 e 4-00492 dell'8 luglio 1992, poi trasformata in interrogazione a risposta orale 3-00098, di cui si riportano di seguito i testi:

«Gli interroganti sono preoccupati dal fatto che ancora oggi non sia stata data alcuna risposta dal Governo a precedenti interrogazioni in relazione alla misteriosa scomparsa del sottufficiale di Marina di complemento, Davide Cervia. Il Cervia, tecnico elettronico, sembra essere stato rapito in data 12 settembre 1990, come risulta da dichiarazioni di testimoni oculari. La vicenda assume aspetti ancor più preoccupanti dal momento che autorità civili e militari, chiamate ad occuparsi di essa, hanno sino ad oggi elevato un ingiustificato ed ingiustificabile silenzio, malgrado non possa essere sfuggita loro la particolare rilevanza dei fatti. Infatti il Cervia, avendo frequentato nel 1978 il corso Mariscuola di Taranto, e quindi il corso su centrale di sincronizzazione SN presso la ditta SMA, e avendo poi seguito il corso di guerra elettronica presso la Società elettronica di Roma e infine essendo stato impiegato sulla nave Maestrale a La Spezia, assume una posizione di eminente riguardo, e tanto più rilevante se si considera che il rapimento avviene nel pieno della Guerra del Golfo. D'altro canto, ad aumentare i sospetti che si tratti di una vicenda strettamente collegata ad ambienti e fini militari, si sono registrate strane omissioni e correzioni nel contenuto del foglio matricolare del Cervia stesso.

Gli interroganti chiedono pertanto di sapere:

quale livello di preparazione effettiva avesse raggiunto Davide Cervia nell'impiego, installazione e manutenzione di sofisticate apparecchiature elettroniche militari;

quali incarichi abbia ricoperto durante il suo impiego sulla nave Maestrale nel campo della guerra elettronica;

quali indagini siano state svolte in Italia e all'estero sulla sua scomparsa; infine, quali siano effettivamente le notizie di cui il Governo è in possesso sull'intera vicenda»;

«Premesso:

che dal 12 settembre 1990 non si hanno più notizie del cittadino italiano Davide Cervia, tecnico elettronico, ex sottufficiale della Marina militare, esperto nell'uso delle apparecchiature per la guerra elettronica;

che, rispondendo il 10 dicembre 1991 a nome del Governo a precedenti interrogazioni, l'allora Sottosegretario per la difesa, Giuseppe Fassino, fornì chiarimenti del tutto inadeguati alla complessità del caso e poche informazioni, quale un comune lettore di giornali o telespettatore avrebbe potuto aver acquisito già da tempo;

che in successive trasmissioni televisive, andate in onda il 16 gennaio 1992 su RAI Tre e il 23 aprile 1992 su RAI Due, è stata riproposta con dovizia di argomenti e testimonianze la tesi del rapimento;

che due testimoni oculari del probabile sequestro di persona hanno subito minacce;

che sono state acquisite agli atti dell'indagine due ulteriori segnalazioni circa pressioni di vario tipo esercitate nei confronti di ex sottufficiali della Marina militare perchè si recassero in paesi stranieri per mettere a frutto la loro specializzazione;

che da ricerche svolte dalla signora Marisa Cervia, moglie di Davide Cervia, risulterebbe che il Ministero degli affari esteri ha svolto un'indagine solo presso l'ambasciata iraniana e che la Criminalpol non è stata attivata;

che la stessa signora Cervia in data 2 giugno 1992 ha scritto una lettera al Consiglio superiore della magistratura, esprimendo serie perplessità sul modo con cui vengono condotte le indagini,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo non ritenga di far luce su questa vicenda, i cui contorni si fanno sempre più inquietanti;

quali indagini abbiano svolto i Ministri degli affari esteri, della difesa e della marina mercantile;

se e come sia stata attivata la Criminalpol;

se e come siano stati attivati i servizi segreti;

quali siano i paesi stranieri le cui navi militari utilizzano apparecchiature elettroniche italiane;

quanti sottufficiali della Marina militare in servizio ed in congedo abbiano la specializzazione in esercitazioni tecnico-elettroniche per la guerra elettronica (ETE-GE);

quanti sottufficiali in congedo con la specializzazione ETE-GE risultino attualmente all'estero;

come valuti il Ministro di grazia e giustizia il contenuto della lettera inviata dalla signora Cervia al Consiglio superiore della magistratura e quali iniziative intenda eventualmente assumere»;

considerato che in data 8 febbraio 1993 la RAI ha trasmesso nel programma Mixer nuove clamorose rivelazioni e preoccupate dichiarazioni del Ministro della difesa,

gli interroganti chiedono di sapere:

che cosa il Governo intenda rispondere ai quesiti rimasti sin qui senza risposta;

come intendano agire al riguardo i Ministri degli affari esteri e della difesa;

come giudichi il Ministro di grazia e giustizia le ripetute richieste al Consiglio superiore della magistratura e quali iniziative intenda eventualmente assumere;

come il Presidente del Consiglio dei ministri giudichi le reticenze dei servizi di sicurezza;

se sia in grado di escludere ogni possibilità di connivenza tra i servizi di sicurezza italiani e quelli di altri paesi.

(4-02348)

SERENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* – Premesso:

che si va avvertendo un clima di profondo disagio e di tensione in seno alla popolazione in seguito ad una serie di provvedimenti, in particolare della USL n. 13 del Veneto, nel quadro di una generale ristrutturazione degli ospedali;

che, in particolare, il commissario straordinario della USL n. 13, dottor Albino Dal Bello, ha decretato la chiusura dell'ospedale civile di Asolo (Treviso) non tenendo in debito conto:

a) che l'ospedale in questione è frutto di lasciti destinati alla cura e alla salute delle genti dell'Asolano;

b) che detto ospedale ha appena provveduto a ristrutturare due nuove sale operatorie che quindi non verranno mai utilizzate andando a scialacquare diverse centinaia di milioni;

c) che è attualmente in fase di ristrutturazione un reparto da adibirsi alla cura dei cardiopatici, anche qui attraverso una spesa di diverse centinaia di milioni di lire;

d) che la chiusura di detto ospedale lascia una zona con una popolazione di 50-60.000 abitanti totalmente sguarnita per quanto riguarda le strutture di ricovero e cura;

che tale ristrutturazione all'interno della USL n. 13 comporterà prevedibilmente anche la chiusura del pronto soccorso dell'ospedale di Montebelluna (Treviso) nonostante tale ospedale sia dotato dei requisiti minimi previsti dallo stesso piano attuativo regionale per le emergenze;

che il bacino di utenza in questione è già stato nel recente passato pesantemente penalizzato con ripetute chiusure di reparti a Valdobbiadene, Crespano del Grappa, Pederobba e Pieve di Soligo,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi, pur nell'ovvio rispetto delle competenze regionali, nel senso di garantire gli essenziali servizi territoriali, promuovendo altresì ogni necessario accertamento sulla gestione della USL n. 13 e sull'operato del commissario straordinario della stessa, dottor Albino Dal Bello.

(4-02349)

MANFROI, BOSO, PERIN. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nella cittadina di Cortina d'Ampezzo (Belluno) e nelle sue vicinanze numerosi immobili, tra cui alcuni grandi complessi alberghie-

ri, sono stati acquistati da misteriose società immobiliari aventi sedi nell'Italia meridionale o a Roma a prezzi eccezionalmente elevati e comunque superiori ai normali prezzi di mercato;

che altri complessi residenziali sono stati costruiti nella medesima località o nelle vicinanze da analoghe società immobiliari che dimostrano eccezionali disponibilità finanziarie non compatibili con le regole del mercato e con l'attuale negativa congiuntura economica e con procedure tecnico-amministrative quantomeno disinvolute, che hanno dato luogo ad un contenzioso giuridico con le locali amministrazioni;

che nelle stesse località, con straordinaria, inusuale concomitanza operano diverse imprese edili aventi sede in Sicilia o in Calabria;

che diversi testimoni confermano che numerose transazioni immobiliari, anche per importi elevati, sono avvenute per contanti;

che tutto quanto esposto fa ritenere agli interroganti ed alla popolazione locale che sia in atto una colossale operazione di riciclaggio di denaro sporco da parte di organizzazioni mafiose e che tale operazione stia consegnando questa rinomata località turistica nelle mani della mafia;

che tale ipotesi è stata ritenuta non infondata dalla Commissione bicamerale antimafia interessata alla questione,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative intendano assumere i Ministri in indirizzo per reprimere il fenomeno della criminalità mafiosa sopra descritto.

(4-02350)

ZILLI, GUGLIERI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che l'ordinanza ministeriale n. 340 del 19 novembre 1992 conferma integralmente per l'anno scolastico 1993-94 le disposizioni vigenti in materia di razionalizzazione della rete scolastica;

che l'articolo 4, comma 4, del decreto interministeriale del 3 gennaio 1992 prevede la possibilità che nelle sezioni staccate di scuola media, funzionanti con un solo corso, le classi possano essere costituite anche con un numero di alunni inferiore ai valori minimi fissati, quando sussistano difficoltà di trasporto degli alunni alla scuola più vicina, in relazione alla durata del percorso stradale ed alle condizioni geo-morfologiche e climatiche del territorio;

che la scuola media di Ceriana, sezione staccata della scuola media «G. Pascoli» di San Remo, si trova in località di montagna e accoglie anche ragazzi del comune montano di Baiardo;

che i collegamenti stradali con San Remo, che dista 14 chilometri da Ceriana e 25 chilometri da Baiardo, sono precari particolarmente durante la stagione invernale;

che l'amministrazione comunale di Ceriana, impegnata a promuovere condizioni socio-economiche idonee ad arginare l'esodo dalle zone montane, segnala un progressivo e sensibile aumento della natalità, come dimostrano le iscrizioni alla scuola elementare, e lamenta la contraddittorietà delle norme legislative, alcune delle quali tendono a favorire lo sviluppo e la sopravvivenza dei centri montani,

mentre altre, finalizzate ad un risparmio immediato, sopprimono servizi essenziali, rendendo difficile l'abitabilità della montagna,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che per la scuola media di Ceriana ricorrano le condizioni previste dall'articolo 4, comma 4, del decreto interministeriale 3 gennaio 1992 e, pertanto, non intenda autorizzare per l'anno scolastico 1993-94 l'istituzione della classe prima, come richiesto dal consiglio scolastico provinciale di Imperia.

(4-02351)

SERENA, STAGLIENO. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che la Macedonia aspetta da 16 mesi il riconoscimento dei paesi della Comunità europea dopo aver soddisfatto da tempo le condizioni poste dalla stessa CEE per ottenere tale riconoscimento diplomatico, gli interroganti chiedono di sapere in che modo il Governo intenda attivarsi presso le organizzazioni internazionali per il raggiungimento in tempi brevi di tale obiettivo.

(4-02352)

GIANOTTI, PELELLA, PAGANO, MIGONE, RANIERI, PECCHIOLI, LUONGO. - *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Considerato che la società Alenia:

1) ha annunciato di avere 5.000 lavoratori «esuberanti» su 30.000, di cui 3.000 nella sola area campana e 700 a Torino;

2) ha dichiarato che il portafoglio ordini è diminuito in ragione, in particolare, del taglio al bilancio del Ministero della difesa e dello slittamento del progetto di caccia europeo EFA;

3) rivela serie difficoltà ad espandersi nel settore della aeronautica civile, dove la concorrenza è più forte che in quella militare e la fissazione dei prezzi deve rispondere a criteri di economicità;

tenuto conto:

che la bancarotta dell'EFIM investe un'altra parte di rilievo dell'industria italiana dell'aria (Augusta, eccetera);

che tutte le imprese subfornitrici si trovano in condizioni drammatiche, anche in conseguenza del mancato pagamento delle forniture già avvenute da parte dell'EFIM;

che nel settore spazio, che pare suscettibile di sviluppi, tutto il quadro è incerto,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali e a quale punto siano i programmi produttivi per i prossimi anni e, in particolare, come si intenda affrontare la sfida di un'espansione nel settore civile;

2) come si ritenga di integrare le aziende EFIM nel gruppo Alenia, senza che ciò comporti nuovi «esuberanti», bensì in una prospettiva di sviluppo;

3) quali siano i programmi per lo spazio, in relazione anche all'attività (oggi largamente contestata) dell'ASI e dell'ESA;

4) quali misure si intenda adottare per evitare che l'indotto aeronautico, essenziale all'industria principale, sia drasticamente ridimensionato;

5) se non si ritenga di dispiegare l'iniziativa necessaria a promuovere accordi con altre imprese europee, visto che la collaborazione continentale è sempre più condizionante per la competizione mondiale;

6) quali impegni si disponga per l'Alenia in ordine al riassorbimento (e, in attesa, alla rotazione) dei lavoratori posti in cassa integrazione guadagni.

(4-02353)

BETTONI BRANDANI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che il CIPE ha approvato in data 12 giugno 1992 il programma di riorganizzazione aziendale per la durata di 18 mesi (dal 4 novembre 1991 al 1° maggio 1993) della Textura spa di Castiglion Fibocchi (Arezzo), siglato nell'accordo stipulato in data 23 ottobre 1991 presso la prefettura di Arezzo;

dato che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha autorizzato con decreto ministeriale n. 12204 del 25 giugno 1992 il pagamento della cassa integrazione guadagni straordinaria per i soli primi 6 mesi e a tutt'oggi non è stato disposto il pagamento della cassa integrazione guadagni straordinaria per il periodo successivo al 3 maggio 1992;

considerato che questo fatto rischia di mettere in ulteriore difficoltà i lavoratori e l'azienda,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per sbloccare tale situazione e permettere il pagamento della cassa integrazione guadagni straordinaria.

(4-02354)

SCIVOLETTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della difesa.* – Premesso:

che con l'articolo 2, comma 14, del decreto-legge 29 marzo 1991, n. 108, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 169 del 1° giugno 1991, si è stabilito che «le disposizioni previste dalla legge 9 marzo 1971, n. 98, sono estese a tutti i cittadini italiani che, come civili, abbiano prestato servizio continuativo da almeno un anno alla data del 30 giugno 1990 alle dipendenze di organismi militari operanti nel territorio nazionale nell'ambito della Comunità atlantica e che siano licenziati in conseguenza di provvedimenti di ristrutturazione o di soppressione degli organismi medesimi. Per il personale di cui al presente comma si applica un trattamento pari al trattamento speciale di disoccupazione di favore dei lavoratori licenziati da imprese edili ed affini secondo la vigente normativa relativamente al periodo compreso tra la data di licenziamento e la data dell'inizio delle attività lavorative connesse alle assunzioni di cui alla legge 9 marzo 1971, n. 98»;

che in base alle superiori disposizioni i circa 250 dipendenti civili dell'ex base missilistica di Comiso, in provincia di Ragusa, dovevano essere inquadrati nelle categorie non di ruolo dello Stato, impiegatizie o salariali;

che un centinaio di dipendenti, tuttora, non è stato inquadrato, nè percepisce il trattamento speciale di disoccupazione scaduto il 31 dicembre 1992;

che la maggior parte dei dipendenti inquadrati è stata assegnata ad amministrazioni dello Stato di altre province, in soprannumero, senza tener conto della qualifica originaria, senza alcuna specifica mansione e, inoltre, è costretta a lunghi spostamenti in pullman che assorbono circa 4 ore al giorno, come è il caso dei dipendenti assegnati all'Università di Catania;

che in provincia di Ragusa, nelle amministrazioni statali della difesa (ex base missilistica di Comiso), dell'interno (questura, commissariati), del tesoro, delle finanze, della pubblica istruzione (dal provveditorato ai diversi istituti), della giustizia (tribunali di Ragusa e Modica e relative preture), delle poste, della marina mercantile e dell'università (diplomi universitari a Modica e Scicli, corso di laurea in scienze agrarie tropicali e subtropicali di Ragusa), è possibile utilizzare il suddetto personale, anche per sopperire ai problemi di organico;

che l'utilizzo di questo personale nelle amministrazioni statali della provincia di Ragusa avrebbe il vantaggio, oltre che di rafforzare la presenza e la funzionalità delle amministrazioni statali, anche di evitare lunghi, faticosi e costosi trasferimenti giornalieri per centinaia di chilometri;

che dei circa 250 dipendenti civili dell'ex base missilistica di Comiso 170 sono residenti in comuni della provincia di Ragusa e 80 in comuni di altre province siciliane,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali iniziative della massima urgenza il Presidente del Consiglio e il Ministro del lavoro intendano assumere per assicurare ai 100 dipendenti dell'ex base missilistica di Comiso, non ancora inquadrati, il trattamento speciale di disoccupazione fino alla data di assegnazione ad una amministrazione dello Stato, così come, peraltro, esplicitamente previsto dall'articolo 2, comma 14, del decreto-legge 29 marzo 1991, n. 108, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º giugno 1991, n. 169;

2) con quali criteri si sia proceduto nell'assegnazione alle amministrazioni dello Stato dei dipendenti civili dell'ex base missilistica di Comiso, considerato che non si è tenuto conto nè della residenza degli interessati, nè della qualifica, nè delle esigenze di organico delle amministrazioni statali della provincia di Ragusa, nè degli inutili sacrifici, fisici ed economici, cui sono sottoposti quotidianamente un gran numero di dipendenti;

3) se il Presidente del Consiglio non intenda, al più presto, procedere ad una modifica dei provvedimenti di assegnazione già adottati, al fine di impegnare nelle amministrazioni statali della provincia di Ragusa, per i profili professionali compatibili, tutti i dipendenti residenti nei comuni della provincia di Ragusa realizzando, peraltro, un'utilizzazione sicuramente più produttiva del suddetto personale;

4) quale sia il giudizio del Ministro della difesa e quali iniziative intenda assumere in relazione alla circostanza strana che per i lavori di manutenzione dell'ex base missilistica di Comiso si ricorra ad appalti esterni e non al personale qualificato già esistente (ad esempio giardinieri, idraulici) che, invece, viene utilizzato, nelle mansioni di

uscire, in soprannumero, all'Università di Catania e in altri uffici amministrativi dello Stato.

(4-02355)

SCIVOLETTO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che ai sensi dell'articolo 14, comma 4, della legge 5 giugno 1990, n. 148, concernente «Riforma dell'ordinamento della scuola elementare», il numero complessivo di alunni per ciascun plesso scolastico dovrà essere superiore a 20 e che la predisposizione del piano per l'apprestamento delle condizioni di fattibilità della riforma deve fondarsi, ai sensi dell'articolo 15, comma 2, «sulla preliminare ricognizione delle risorse disponibili e sulla conseguente individuazione delle esigenze; sulla valutazione dell'andamento demografico e sui suoi effetti in ordine alla popolazione scolastica di ciascun circolo; sullo stato delle strutture e dei servizi e sulle possibilità di provvedere da parte degli enti locali interessati alle relative esigenze»;

che nei plessi scolastici delle borgate di Cava d'Aliga e Sampieri del comune di Scicli (Ragusa) gli alunni iscritti per l'anno scolastico 1992-93 sono più del doppio di quanto previsto dalla legge, ed esattamente 43 a Cava d'Aliga e 42 a Sampieri, e che per l'anno scolastico 1993-94 il numero degli alunni si attesterà sugli stessi valori;

che i due plessi scolastici, di proprietà, peraltro, del comune di Scicli, realizzano un giusto equilibrio fra servizio scolastico e territorio e possono, con interventi non rilevanti, consentire la piena attuazione dei nuovi programmi;

che la tendenza demografica delle due borgate è nettamente in aumento: negli ultimi 5 anni, dal 1987 al 1992, infatti, la popolazione è sostanzialmente raddoppiata;

che alla luce di quanto sopra appare sbagliata, non conforme allo spirito della legge, eccessivamente fiscale e sbrigativa la proposta del provveditore agli studi di Ragusa che prevede per l'anno scolastico 1993-94 la soppressione di uno dei due plessi e il conseguente accorpamento nell'altro;

che simile proposta, se attuata, creerebbe enormi svantaggi a tutti gli utenti del plesso da sopprimere (alunni e famiglie), sia per la distanza, sia per la scomparsa dell'unica struttura di aggregazione sociale e culturale;

che un'astratta e burocratica adesione alle disposizioni del Ministero della pubblica istruzione non può significare nè un'attuazione traumatica della legge n. 148 del 1990, nè una complicazione inutile e irrazionale per gli utenti del servizio scolastico,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative urgenti intenda assumere il Ministro della pubblica istruzione al fine di scongiurare il pericolo di soppressione o accorpamento dei plessi delle scuole elementari di Cava d'Aliga e Sampieri e di consentirne, poichè ne hanno i requisiti previsti dalla legge, la continuità e lo sviluppo, negli interessi reali e concreti dei processi di crescita culturale e formativa e di integrazione della scuola nel territorio.

(4-02356)

SERENA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere se risponda al vero che i compensi per gli arbitrati dei magistrati nelle controversie tra Stato e privati (parcelle che possono raggiungere la cifra di svariate centinaia di milioni) non vengono comunicati al Consiglio superiore della magistratura, che autorizza la partecipazione dei magistrati agli arbitrati, a meno di specifiche richieste che vengono avanzate molto di rado.

(4-02357)

SERENA. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Per sapere per quando sia prevista l'ultimazione dell'autostrada della Val d'Astico (conosciuta come Pi.Ru.Bi, che corrisponde alle iniziali di Piccoli, Rumor, Bisaglia).

(4-02358)

SERENA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per sapere se rispondano al vero le dichiarazioni – riportate dalla stampa – dell'onorevole Giorgio La Malfa e cioè che il *deficit* della RAI è tre volte superiore a quello dichiarato dal direttore generale dell'ente Gianni Paspquarelli.

(4-02359)

ROVEDA. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che il nuovo codice della strada prevede l'acquisto obbligatorio da parte degli automobilisti di un dispositivo segnaletico da esporre solo in caso di incidente del costo di lire 300.000;

considerato:

che ci troviamo di fronte a un *business* di circa 6000 miliardi per un oggetto che non serve a niente e che praticamente non si userà mai;

che questa imposizione è solo italiana e non ha riscontro negli altri paesi CEE;

che ci si trova di nuovo di fronte ad «affari d'oro» sulle spalle dei consumatori;

che tale disposizione è stata introdotta durante l'*iter* parlamentare e non sembra attribuibile agli estensori del testo originario,

l'interrogante chiede di sapere:

se ci si trovi ancora una volta di fronte a manovre atte a favorire qualcuno probabilmente in cambio di qualcosa;

che cosa intenda fare il Ministro per modificare il vergognoso provvedimento.

(4-02360)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00426, dei senatori Manna ed altri, in merito alla destinazione dei fondi regionali concessi all'Opera universitaria dell'Università «Federico II» di Napoli;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00428, dei senatori Serena e Bosco, in merito all'interruzione dei lavori per la costruzione della diga di Ravedis (Pordenone);

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00430, dei senatori Guerzoni ed altri, sul contingentamento di prodotti importati riguardante le imprese italiane del settore tessile-abbigliamento;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00424, dei senatori Brescia ed altri, in merito alle notizie relative al presunto trasferimento di materiale radioattivo presso il centro ENEA-Trisaia (Basilicata);

3-00425, dei senatori Parisi Vittorio ed altri, in merito alla destinazione dell'arcipelago «Li Galli» di Positano (Salerno);

3-00427, del senatore Tabladini, in merito alla compatibilità tra membro della commissione per la valutazione di impatto ambientale (VIA) e dipendente della pubblica amministrazione.

100

101

102

103

104

105

106

107

108

109

110

